



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXXI - N. 1 - DICEMBRE 2021

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXXI - anno 2021
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: moneta emessa ad Aquileia e rinvenuta a Boyabat (Turchia).

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Le immagini dagli scavi recenti di Aquileia sono pubblicate con il permesso della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Le riproduzioni degli oggetti conservati presso il Museo di Aquileia sono pubblicate per concessione del Polo museale del Friuli Venezia Giulia.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

ARTICOLI

Mitja GUŠTIN, <i>Un congiunto della devota di Caldevigo?</i>	p.	7
Dénes GABLER, <i>Terra sigillata norditalica rinvenuta a Solva (Esztergom-Várhegy, Ungheria)</i>	p.	17
Giuseppe INDINO, <i>Le sigillate del Centro e del Sud della Gallia nella Regio X italica: nuove carte di distribuzione</i>	p.	31
Luca POLIDORO, <i>Il tema della maschera fogliata nell'architettura severiana del Nord Italia: forme e contenuti di un'occasione di celebrazione del potere imperiale</i>	p.	43
Zrinka MILEUSNIĆ, <i>Nuove conoscenze sugli inizi urbani della città tardoantica di Capodistria</i>	p.	55
Maurizio BUORA, <i>Scritto sulla pietra. Un'epigrafe di importante valore storico nella cattedrale di Capodistria</i>	p.	63
Antonio SALVADOR, <i>Castegna Major (El Palaz): Comune di Revine Lago (TV)</i>	p.	69
Gaia MAZZOLO, <i>La sezione dei cosiddetti "falsi" della collezione numismatica del Museo Bottacin di Padova</i>	p.	75
Andrea TILATTI, <i>Recensione a La torre di porta Villalta a Udine, a cura di Maurizio Buora e Alessandra Gargiulo</i>	p.	85

DOSSIER: AQUILEIA

Patrizia BASSO, Diana DOBREVA, Maria BOSCO, Fiammetta SORIANO, Andrea ZEMIGNANI, <i>Gli scavi nell'Ex Fondo Pasqualis. I risultati delle indagini 2018</i>	p.	91
Zuleika MURAT, Paolo VEDOVETTO, <i>Sculture medievali dai depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia</i>	p.	119
<i>Frammenti epigrafici inediti da Aquileia – 2</i> , a cura di Stefano MAGNANI	p.	141
Maurizio BUORA, Ergün LAFLI, Gülseren KAN ŞAHİN, <i>Monete da Aquileia in un ripostiglio dell'inizio del IV secolo d. C. dalla Turchia settentrionale</i>	p.	165

DOSSIER: SLAVI

Elisa POSSENTI, <i>Produzioni metalliche di VIII-X secolo in Veneto e Trentino-Alto Adige e loro rapporto con la cosiddetta cultura di Köttlach</i>	p.	177
Franco FINCO, <i>Toponomastica friulana e strati linguistici slavi: un (ri)esame</i>	p.	215
Paul GLEIRSCHER, <i>Romani, Slavi e Baiuvari in Carantania tra Principato slavo e Contea bavarese. Dati archeologici</i>	p.	235
Andrej PLETERSKI, <i>Slavi e Valacchi alle porte dell'Italia nel contesto dell'etnogenesi degli Slavi</i>	p.	253
Angela BORZACCONI, <i>"Cultura di Köttlach": contesti e rinvenimenti in Friuli Venezia Giulia. Considerazioni e prospettive di ricerca</i>	p.	279
Norme redazionali	p.	307

PRODUZIONI METALLICHE DI VIII-X SECOLO IN VENETO E TRENTINO-ALTO ADIGE E LORO RAPPORTO CON LA COSIDDETTA CULTURA DI KÖTTLACH *

Elisa *POSSENTI*

1. PREMESSA

I materiali metallici di età tardo-carolingia e ottoniana costituiscono un gruppo di reperti finora indagato solo in modo episodico negli attuali Veneto e Trentino-Alto Adige. Ciononostante costituiscono un nucleo significativo di manufatti il quale getta una luce, a volte inaspettata, sulle vicende di queste due regioni tra il IX e i primi decenni dell'XI secolo. Alle testimonianze archeologiche è infatti correlata la questione di quale significato attribuire all'espressione "cultura di Köttlach", una definizione che è stata oggetto nel tempo di numerose critiche e revisioni, ma che sostanzialmente, pur con tutti i suoi limiti, è ancora oggi utilizzata per indicare una cultura materiale abbastanza omogenea al suo interno, diffusa nell'arco alpino orientale e nei territori contermini tra il tardo VIII e la prima metà dell'XI secolo e per lo più associata dagli studiosi di area slovena a popolazioni di origine slava, oppure ritenuta un indicatore soprattutto cronologico dagli studiosi di area tedesca¹. Verranno in questa sede pertanto discussi in modo analitico i manufatti veneti e atesini che trovano i confronti più stretti con i fossili-guida della cultura di Köttlach o, come preferiscono alcuni autori, delle aree carantane (Austria orientale e Slovenia) che tra IX e X secolo costituivano il comitato omonimo di Carantania². Non saranno invece considerati altri reperti coevi pertinenti all'*ornatus* personale i quali saranno tuttavia ripresi nelle conclusioni finali al fine di contestualizzare nel modo più esaustivo possibile i materiali oggetto di questo articolo.

2. STORIA DEGLI STUDI

Andando a ritroso nel tempo la maggior parte dei materiali veneti, trentini e altoatesini riferibili alla cultura di Köttlach fu pubblicata una trentina di anni fa in due articoli rispettivamente di Enrico Cavada (nel 1990 per il Trentino Alto-Adige) e della sottoscritta (nel 1995 per il Trevigiano e il Padovano)³. Successivamente apparvero poi alcuni altri contributi per lo più relativi a singoli oggetti oppure a siti nell'ambito dei quali erano

stati rinvenuti reperti del medesimo orizzonte tipologico⁴. In tutti questi lavori, così come nei due sopracitati articoli di sintesi del 1990 e del 1995, era presente un esplicito collegamento con la cultura di Köttlach. Inoltre si dava per scontato, pur mettendone in luce la problematicità, che questi stessi materiali potessero rivelare l'arrivo di immigrati di origine slava, o per lo meno di materiali di tipo slavo, in un arco di tempo compreso tra il IX e la prima metà dell'XI secolo. Questa ipotesi, oltre che dall'analisi crono-tipologica dei pezzi, scaturiva dal confronto con quanto in precedenza formulato a partire dagli anni '60 da Mario Brozzi per le aree friulane⁵, oltre che dagli studi di Paola Korošec (seguita da Milan Sagadin, Andrej Pleterški e Timotej Knific) sulle aree alpine orientali e in particolar modo incentrati sulla Slovenia e le regioni austriache contermini (Carinzia e Bassa Austria)⁶. Fondamentale era stata inoltre la lettura dei contributi dell'archeologo tedesco Jochen Giesler⁷ per gli aspetti relativi all'inquadramento cronologico e alle associazioni dei materiali oltre che per una visione d'insieme delle aree orientali europee, nell'ambito delle quali la cultura di Köttlach era solo uno degli orizzonti archeologici presenti tra VIII e XI secolo. Nei contributi italiani sopracitati era in ogni caso auspicata la possibilità di poter disporre di nuovi dati affidabili, soprattutto, per cronologie e contesti di rinvenimento.

L'accresciuto numero di reperti attualmente noti in Veneto e Trentino Alto Adige ha consentito in questa sede di poter riprendere in mano la questione, un'operazione che oltre ad aver aggiornato il quadro dei rinvenimenti noti (fig. 1) ha fatto intravedere inaspettate dinamiche di popolamento e di diffusione della cultura materiale di queste due regioni tra l'età carolingia e l'età ottoniana.

3. UNA PRECISAZIONE SULLE CRONO-TIPOLOGIE

Prima di passare criticamente in rassegna i manufatti veneti e atesini è opportuno ricordare che a livello europeo non vi è omogeneità tra gli studiosi nella datazione assoluta dei materiali. Gli archeologi di area slovena e austriaca tendono infatti ad anticipare di circa cinquant'anni le crono-

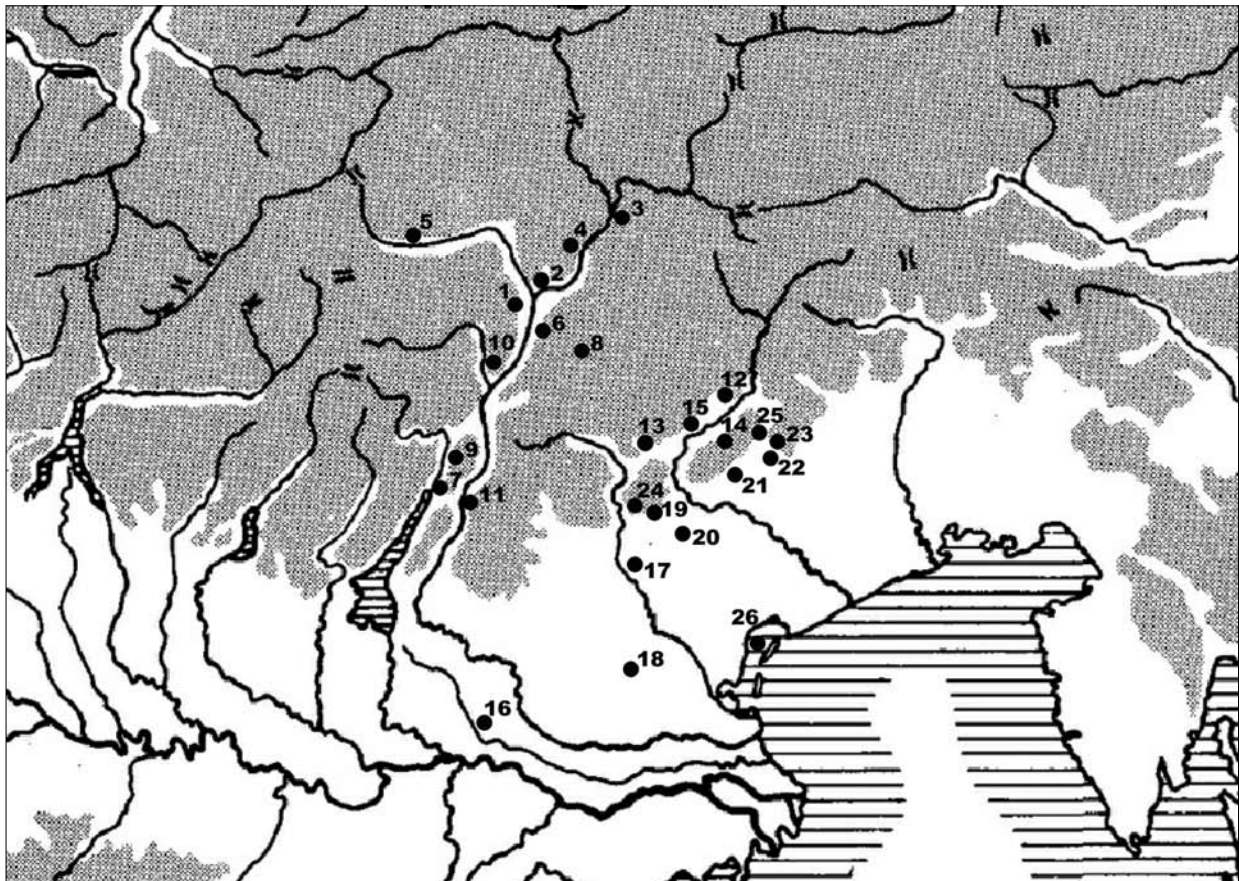


Fig. 1. Carta dei siti di rinvenimento citati nel testo. 1. Appiano/Eppan, Lamprecht (BZ), 2. Bolzano (BZ), 3. Bressanone/Brixen, a. Stufles, b. Zingen-Rosslauf (BZ), 4. Chiusa/Klausen, Gudon (BZ), 5. Lasa/Laas, S. Sisinnio (BZ), 6. Montagna/Montan, Castelfeder (BZ), 7. Arco, S. Gorgio (TN), 8. Cavalese, S. Valerio (TN), 9. Drena, Castel Drena (TN), 10. Mezzocorona, castello di S. Gottardo, 11. Rovereto, Lizzana (TN), 12. Belluno, Repus (BL), 13. Lamon, S. Pietro (BL), 14. Mel, Castelvint (BL), 15. S. Giustina, Salzan (BL), 16. Nogara (VR), 17. Cittadella, S. Donato, 18. Montegrotto (PD), 19. Asolo, Rocca (TV), 20. Castello di Godego, S. Pietro (TV), 21. Cison di Valmarino (TV), 22. Colle Umberto (TV), 23. Cordignano, Bortoront la Veneja (TV), 24. Pieve del Grappa, Crespano (TV), 25. Vittorio Veneto a. colle di S. Paolo, b. Costa (TV), 26. Venezia, Torcello (VE). I numeri si riferiscono alle località così come elencate nella Lista dei rinvenimenti (elaborazione grafica Martina Andreoli, Università degli Studi di Trento, Laboratorio Labaaf).

logie rispetto ai loro colleghi tedeschi. Al contrario invece c'è una sostanziale convergenza per quanto concerne le associazioni dei diversi tipi di oggetti. Quindi mentre le associazioni sostanzialmente coincidono, le datazioni delle associazioni (e dei singoli reperti che le compongono) sono sfalsate di almeno mezzo secolo a seconda della formazione accademica dei vari autori. Un'incongruenza che non è di poco conto e che in questo contributo è stata almeno in parte risolta facendo ricorso ai contesti di rinvenimento (quando presenti) o, in alcuni fortunati casi, ai risultati di analisi radiometriche.

Già fin d'ora si può anticipare che la maggior parte dei manufatti qui esaminata appartiene alla fase più tarda della cultura di Köttlach, caratterizzata da ornamenti personali in bronzo fuso (fibule, orecchini a lunula) con inserti in smalto oltre che

da alcuni, molto specifici, ornamenti del capo noti in letteratura come "cerchietti temporali". Facendo riferimento alla suddivisione di Giesler saremmo quindi nell'orizzonte Köttlach II compreso tra la metà del X e la metà dell'XI secolo⁸. Oppure, nell'orizzonte Köttlach della Korošec anticipato al IX-X secolo⁹. Una cronologia quest'ultima che sostanzialmente coincide con quella di Knific (seconda metà IX-X secolo)¹⁰ e di Stephan Eichert, (Gruppo C3 della Carinzia, databile nel pieno X secolo seppure con possibili anticipazioni nel corso del IX secolo)¹¹. Il dato che emerge è quindi che, stando agli studiosi sloveni e austriaci, la maggior parte dei materiali qui esaminati dovrebbe collocarsi tra la tarda età carolingia, il periodo del regno italico e i primi tempi dell'età ottoniana. Secondo gli studiosi tedeschi, invece, con la piena età otto-

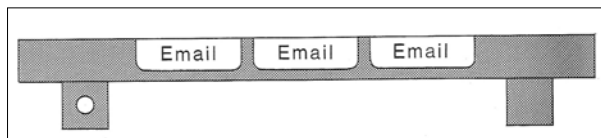


Fig. 2. Sezione schematica di una fibula decorata con smalto “champlevé” o “Grubenschmelz” (da FRICK 1992/92, rielaborata).

niana. Accanto a questi materiali (la cui cronologia verrà comunque discussa caso per caso) ne sono inoltre presenti alcuni più antichi la cui datazione si colloca nel corso del IX-prima metà del X secolo, se non addirittura negli ultimi decenni dell’VIII secolo (fase Köttlach I di Giesler, fase carantana della Korošec e, infine, fasi C1 e C2 di Eichert) ¹².

4. FIBULE

Il tipo di reperti in assoluto più rappresentato è costituito da fibule in bronzo fuso, tutte del tipo a disco e con una decorazione a smalti. Quest’ultima poteva essere di due tipi. Una prima, tecnicamente e decorativamente più semplice (“Grubenschmelz” o “émail champlevé”), (fig. 2) è caratterizzata da semplici alveoli di forma geometrica o irregolare ricavati nello spessore della fibula e direttamente realizzati già durante la fusione del manufatto (a cera persa o con modello impresso) oppure

scavati in un secondo momento utilizzando un utensile appuntito. Una seconda, più complessa (“Zellenschmelz” o “émail cloisonné”), è invece contraddistinta da una sorta di vasca, per lo più di forma circolare, entro cui era stato in un secondo momento inserito un reticolo metallico costituito da sottili fascette saldate tra loro e all’interno del quale era stato colato lo smalto ¹³.

Dal punto di vista morfologico le fibule sono inquadrabili in più tipi, la maggior parte dei quali ben documentati nell’arco alpino orientale (sloveno e austriaco), in misura minore nelle aree centro-europee.

4.1. Fibule prive di bordo esterno

L’unico esemplare finora documentato privo di bordo, esterno e sporgente, proviene dallo scavo del chiostro del convento dei Cappuccini a Bolzano ¹⁴. Nello specifico la fibula (fig. 3a), probabilmente realizzata con la tecnica dello smalto “champlevé”, presenta una decorazione cruciforme con bracci leggermente espansi intervallati a quattro alveoli di forma circolare e appartiene ad un tipo di manufatti estremamente frequente in Europa settentrionale tra la metà del IX e il X secolo ¹⁵ e solo sporadicamente presente nelle aree più meridionali ¹⁶. Nello specifico il confronto più puntuale per il reperto bolzanino è costituito dal tipo 4a di Wamers diffuso soprattutto nelle aree del nord Europa ¹⁷ (fig. 4).

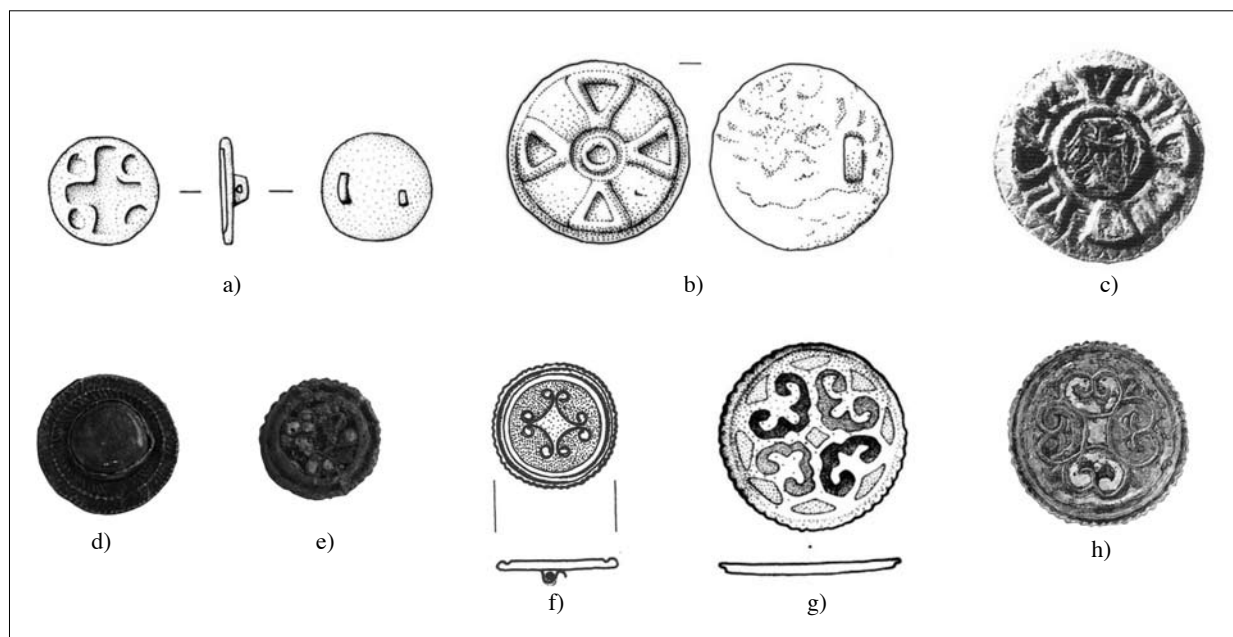


Fig. 3. Fibule in bronzo fuso decorate a smalti con decorazione o schema cruciforme. a) Bolzano, chiostro dei Cappuccini (da DAL Rì 2010); b) Montegrotto (da POSSENTI 2021); c) Visco di Udine (da NEGRI 2010); d-e) Nogara (foto G. Carraro); f) Kranj-Križišče Iskra, tomba 16 (da SAGADIN 1988); g) Lamprecht (da DAL Rì 2009); h) Straubing (da SCHÜLZE-DORRLAMM 1992);

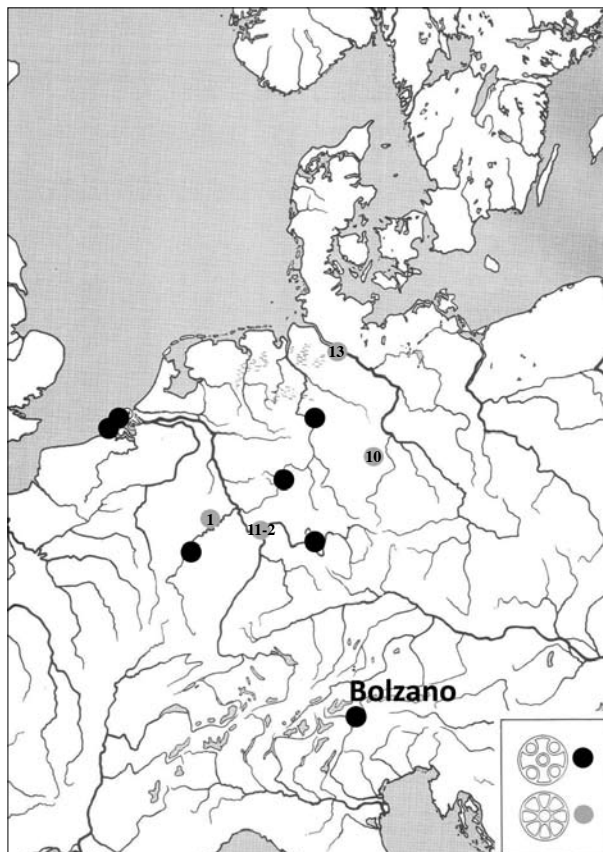


Fig. 4. Carta di distribuzione del tipo Wamers 4. I pallini neri indicano il sottotipo 4a (da WAMERS 1994, rielaborata).

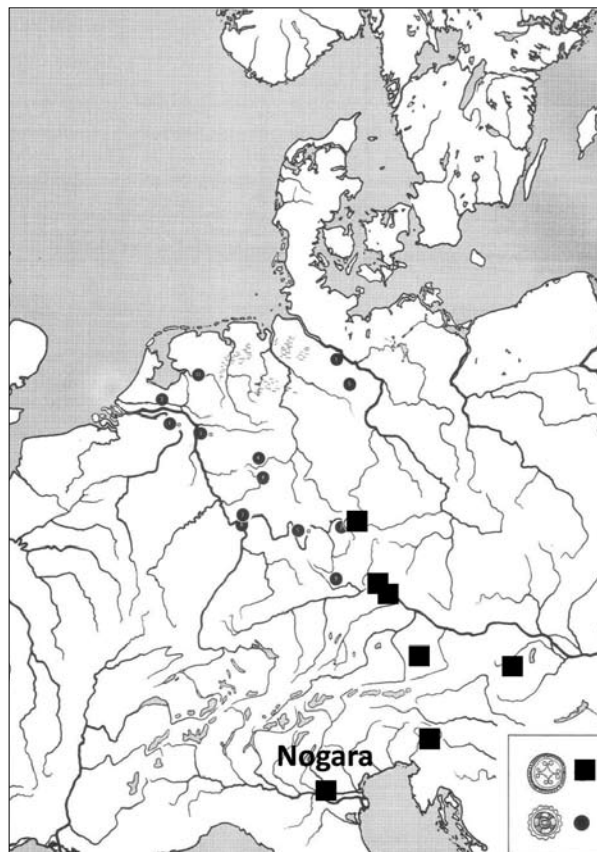


Fig. 5. Carta di distribuzione delle fibule con decorazioni a pelte (da WAMERS 1994, rielaborata).

4.2. Fibule con bordo esterno di tipo Lauterhofen

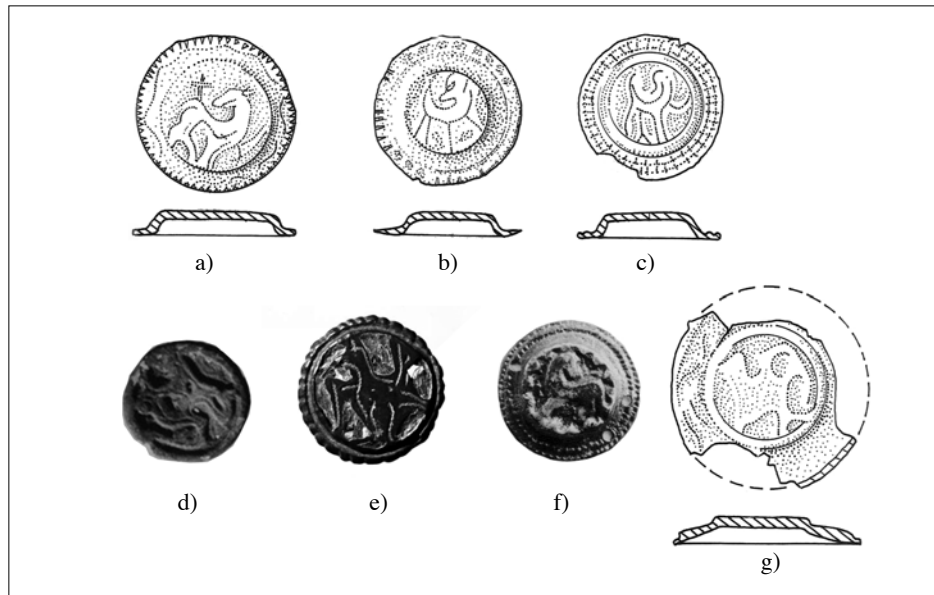
Passando agli esemplari con bordo sporgente, si ricorda innanzi tutto una piccola fibula (diam. cm 3,4; fig. 3b) rinvenuta nello scavo dell'insediamento medievale di Montegrotto (PD), decorata da un motivo cruciforme costituito da quattro alveoli triangolari convergenti su un alveolo centrale di forma circolare¹⁸. Questo manufatto, per il quale è verosimile una decorazione con la tecnica dello smalto "champlevé"¹⁹, deriva da prototipi aurei di produzione bizantina²⁰ ed è inquadrabile nel tipo Lauterhofen²¹ databile, a seconda degli studiosi, nell'ambito del X secolo e forse già nel corso del IX²², oppure tra metà X e metà XI secolo²³. Il tipo, morfologicamente molto standardizzato, era diffuso dalla penisola dello Jutland al sud delle Alpi, per quanto con una maggiore concentrazione nelle aree alpine orientali²⁴. Il confronto più puntuale e geograficamente prossimo per il manufatto di Montegrotto è costituito da una fibula rinvenuta nella tomba 181/1964 della necropoli slava di Kranj-chiesa parrocchiale (Slovenia)²⁵. In Italia è invece noto un secondo esemplare da Visco a sud

di Udine (fig. 3c), caratterizzato però dal motivo di un'aquila nello spazio circolare centrale²⁶. In ambedue questi due casi la fibula proveniva da una tomba con orecchini a lunula in lamina bronzea con decorazione incisa, un'associazione che suggerisce una cronologia entro la fine del X secolo, forse ulteriormente circoscrivibile intorno alla metà del X secolo.

4.3. Fibule con bordo esterno con decorazioni a pelte

Un secondo gruppo di fibule con bordo sporgente è costituito da due manufatti di dimensioni a loro volta piuttosto contenute, contraddistinti da un bordo esterno perlinato e da un motivo a pelte contrapposte realizzato con la tecnica dell'"émail cloisonné". I due manufatti, rispettivamente provenienti da Nogara (VR)²⁷ e Appiano/Eppan, colle di Lamprecht (BZ)²⁸, per quanto molto simili tra loro appartengono ad altrettante varianti del tipo "con decorazione a pelte", ben documentato in Slovenia, Austria e Baviera (fig. 5) e ritenuto un fossile

Fig. 6. Fibule in bronzo fuso decorate a smalti con motivo zoomorfo nel medaglione centrale. a) Lasa/Laas; b) Bressanone/Brixen-Stufles; c) Cavalese, Dosso di S. Valerio (da CAVADA 1990); d) Vittorio Veneto, S. Paolo (Archivio Museo del Cenedese); e) Vittorio Veneto, S. Paolo (foto G. Arnosti); f) Colle Umberto (da MORET 1986); g) Castel Drena (da CAVADA 1990). Scala 2:3 (eccetto il numero 8e), privo di indicazioni precise sulle misure.



guida dell'orizzonte Köttlach II di Giesler²⁹. La differenza tra le due varianti sta nella procedura di realizzazione del motivo delle pelte³⁰. In un primo caso queste sono costituite da singole lamine metalliche ripiegate su se stesse; il numero delle pelte può essere di tre (come a Nogara, fig. 3e, e Strasskirchen in Baviera che costituisce il confronto più puntuale per la fibula veronese) oppure di quattro elementi (come a Bamberg in Baviera, Krungl nella Stiria austriaca e Kranj in Slovenia, fig. 3f)³¹. Nella seconda variante le pelte sono invece costituite da una vera e propria celletta riempita di smalto come nella fibula dall'insediamento fortificato di Lamprecht nel comune di Appiano/Eppan (BZ) (fig. 3g)³². Per quest'ultima i confronti più puntuali sono costituiti da due esemplari rispettivamente rinvenuti a Straubing (Baviera) (fig. 3h) e a Köttlach (Bassa Austria)³³. Ambedue le fibule italiane vanno probabilmente datate nel corso del X-inizi XI secolo. A questo proposito significativa è la provenienza di un esemplare della variante 1 (con semplici pelte in lamina) dal cimitero del castello di Bamberg, abbandonato nel 1002, quindi entro gli inizi dell'XI secolo³⁴, benché Wamers ritenga questa forma, più semplice, preferibilmente databile nella prima metà del X secolo³⁵. Per quanto riguarda la variante 2 un orizzonte cronologico di seconda metà X è suggerito dalle somiglianze con alcuni materiali del "Tesoro 1" di Klein-Roscharden (datato agli anni 1005/1010)³⁶. Sarebbe quindi potersi dire che le due fibule di Nogara e Lamprecht, pur inquadrabili nell'ambito del X secolo, siano forse un po' più tarde della fibula di tipo Lauterhofen da Montegrotto vista sopra. Il motivo della pelta fu in

ogni caso utilizzato anche per altri tipi di fibule a disco in bronzo fuso e decorate a smalti. Tale è ad esempio il caso di una seconda fibula dalla necropoli di St. Peter a Straubing³⁷ e di una fibula dalla Gurina (valle della Gail, Austria)³⁸, le quali pur presentando pelte identiche a quelle della fibula di Lamprecht sono caratterizzate da un motivo cruciforme centrale in smalto; oppure della fibula dalla tomba 262 di Kranj- Križišče Iskra con pelte e motivo cruciforme in metallo³⁹. Altre fibule prive di bordo esterno (e pertanto più antiche), ma con il medesimo schema compositivo sono inoltre la prova che gli esemplari come quelli di Lamprecht e Nogara altro non sono che l'elaborazione finale di forme diffuse in Europa settentrionale già nel corso del IX secolo⁴⁰.

4.4. Fibule con stretto bordo esterno con motivo zoomorfo in un medaglione centrale

Un terzo gruppo di fibule con bordo esterno è costituito da alcuni manufatti di dimensioni piuttosto contenute (diametro massimo cm 4) caratterizzati da una sezione appiattita e da uno stretto bordo decorato da motivi incisi o da un'evidente perlatura esterna. La particolarità maggiore è tuttavia costituita dalla presenza di un medaglione centrale di forma circolare decorato da un agnello crucifero⁴¹ oppure da un volatile con ali aperte interpretabile come un'aquila. In questo gruppo, appartenente al tipo delle fibule a smalti "con raffigurazioni zoomorfe" di Spiong o con il tipo ES1 di Eichert⁴², gli inserti in smalto colorato sono applicati con la tecnica dell'"émail champlévé" e contornano la

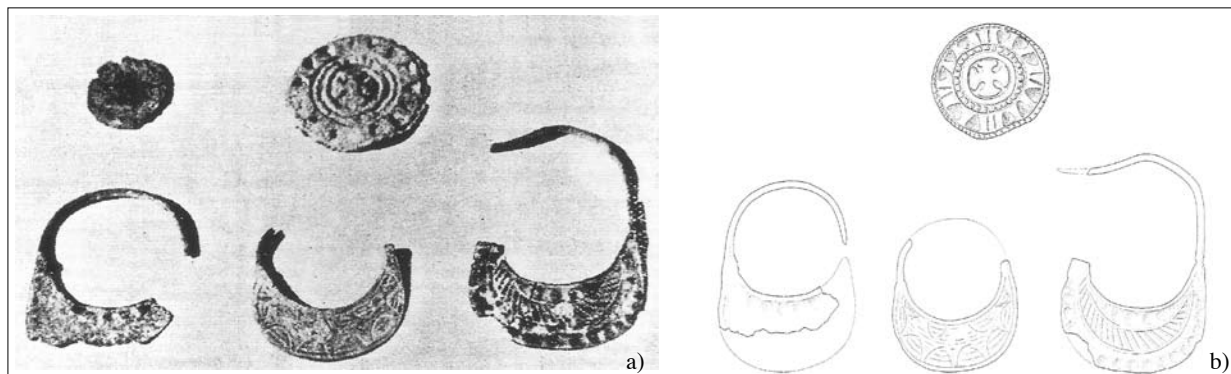


Fig. 7. Ritrovamento di S. Donato di Cittadella (materiali dispersi). a) foto superstiti dei materiali recuperati (da POSSENTI 1995); b) raddrizzamento della foto superstiti (da OVEN, POSSENTI, ŽUPANČIĆ 1997).

figura dell'animale la cui sagoma è interamente in metallo. In Veneto e Trentino Alto Adige questo tipo di fibule è relativamente numeroso, come del resto nella maggior parte dell'Europa centro-settentrionale, quindi ben oltre i limiti dell'arco alpino orientale⁴³. Sono stati individuati esemplari nelle province di Bolzano (Lasa/Laas⁴⁴ e Bressanone/Brixen-Stufles⁴⁵) (fig. 6a-b), Trento (Cavalese⁴⁶) (fig. 6c) e Treviso (Vittorio Veneto-Monte S. Paolo, con due esemplari⁴⁷, Colle Umberto⁴⁸) (fig. 6d-f). In tutti i casi l'animale raffigurato è interpretabile come un agnello crucifero, fatta eccezione per uno dei due esemplari da Vittorio Veneto dove invece è presente il motivo dell'aquila ad ali spiegate. In quest'ultima fibula oltre che negli esemplari da Colle Umberto e da Lasa/Laas il motivo zoomorfo è inoltre più realistico rispetto a quello delle altre fibule, ragion per cui, se accettiamo le argomentazioni di Eichert, questi tre manufatti potrebbero essere più antichi (databili per lo meno a partire dalla metà del IX secolo) rispetto agli altri tre (Bressanone/Brixen-Stufles, Cavalese e il secondo esemplare da Vittorio Veneto-Monte S.

Paolo), molto più stilizzati e forse collocabili in un orizzonte più tardo di X-XI secolo⁴⁹.

In parte assimilabile con il gruppo ES2 di Eichert⁵⁰ è invece un'unica fibula, rinvenuta a Castel Drena (nell'area gardesana trentina) (fig. 6g), dove è leggibile il motivo, estremamente stilizzato, dell'agnello crucifero⁵¹. Il manufatto si distingue dai precedenti per le maggiori dimensioni e la presenza di un ampio bordo esterno decorato da inserti triangolari.

4.5. Fibule con larga fascia esterna articolata in più registri e motivo zoomorfo o cruciforme in medaglione centrale

Da S. Donato di Cittadella⁵² (fig. 7a-b e fig. 8a), Cordignano-Bortoront La Veneja⁵³ (fig. 8b) e dal Colle di S. Paolo a Vittorio Veneto⁵⁴ (fig. 8c) (quindi in un ambito, almeno per ora, solo veneto) provengono invece alcune fibule morfologicamente più articolate rispetto alle precedenti. In questi esemplari il medaglione centrale è decorato

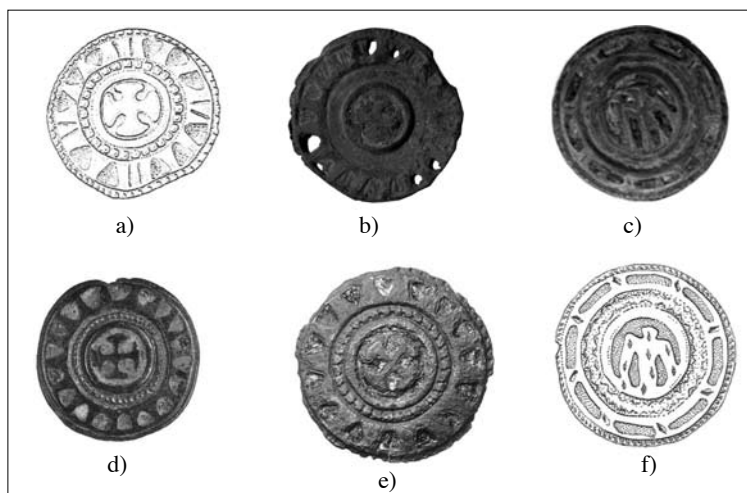


Fig. 8. Fibule in bronzo fuso con larga tesa e motivo cruciforme o zoomorfo nel medaglione centrale. a) S. Donato di Cittadella (da OVEN, POSSENTI, ŽUPANČIĆ 1997); b) Bortoront-La Veneja (foto E. Possenti); c) Vittorio Veneto, S. Paolo (Archivio Museo del Cenedese); d) Thunau am Kamp; e) Gloggnitz, località Schlafkogel (da KÜHTREIBER, OBENAU 2017); f) Kranj-chiesa parrocchiale, tomba 237/1964 (da Pismo brez Pisave 1991). Scala 2:3 (eccetto 8a, privo di indicazioni precise sulle misure).

da un motivo metallico cruciforme (S. Donato di Cittadella, Cordignano-Bortoront La Veneja) o a forma di aquila (Colle di S. Paolo a Vittorio Veneto) contornato da alveoli di forma irregolare all'esterno dei quali è una fascia metallica decorata da elementi circolari, lisci o perlinati. A questi ultimi si collega quindi un'ulteriore e larga fascia decorata da alveoli di forma triangolare (S. Donato di Cittadella, Cordignano-Bortoront La Veneja) o rettangolare (Colle di S. Paolo a Vittorio Veneto). Il bordo più esterno può essere infine sia perlinato sia liscio. I tre manufatti, tutti realizzati con la tecnica dell'"*émail champlevé*", sono inquadra-

bili nel gruppo ES3 di Eichert⁵⁵, ben testimoniato in Carinzia e Bassa Austria, ma anche molto frequente nei territori sloveni, quindi nell'arco alpino orientale nell'ambito del quale le fibule di questo tipo costituiscono uno dei fossili guida più riconoscibili dell'orizzonte Köttlach II di Giesler, Köttlach della Korošec (IX-X secolo) e del Gruppo C3 di Eichert (X secolo, con anticipazioni nel IX e attardamenti nell'XI secolo). Numerosi sono i confronti. Per le due fibule con motivo cruciforme da S. Donato di Cittadella e da Cordignano-Bortoront La Veneja, particolarmente simili, per quanto non identici, sono gli esemplari da Thunau (da sepoltura) (fig. 8d), Hausstein (ritrovamento di superficie nell'ambito di un probabile presidio fortificato di controllo stradale), dallo Schlafkogel presso Gloggnitz (da un insediamento fortificato) nella Bassa Austria (fig. 8e) oltre che da St. Martin im Lungau (regione di Salisburgo)⁵⁶, a cui può essere affiancato un esemplare da Hermagor (da sepoltura) in Carinzia⁵⁷. Per la fibula dal Colle di S. Paolo a Vittorio Veneto possiamo ricordare i manufatti, tutti da sepolture slovene, da Kranj-chiesa parrocchiale, tomba 237/1964 (fig. 8f), Ptuj tomba 100, e Stari trg presso Slovenj gradec⁵⁸. Limitatamente agli esemplari con il motivo della croce centrale Spiong ha inoltre proposto un collegamento (a parere di chi scrive poco pertinente) con il tipo Mengen, diffuso dall'Ungheria alla Francia⁵⁹.

Un frammento da Montagna/Montan, Castelfeder (BZ), forse relativo ad una sepoltura⁶⁰ (fig. 9a) ed appartenente ad una grossa fibula di circa 5,3 cm di diametro, trova invece i confronti più puntuali in ambito carinziano (Villach-Perau, Spittal-St. Peter, Arnoldstein-Oberschütt, fig. 9b-d) oltre che salisburghese (St. Martin im Lungau)⁶¹. Sul bordo esterno del manufatto è ben leggibile, procedendo dall'esterno, una fascia con linee incise formanti triangolini accostati e una seconda fascia in cui sono leggibili alveoli trapezoidali alternati a motivi cuoriformi (o maschere stilizzate). Grazie all'analogia con le fibule austriache sopra citate è possibile ipotizzare che il medaglione interno della fibula fosse originariamente decorato, ancora una volta, dal motivo dell'agnello crucifero o, secondo le interpretazioni più recenti, di un grifone⁶². I reperti austriaci, a cui somiglia tanto il frammento di Castelfeder, costituiscono il tipo ES4 di Eichert, relativamente al quale le analisi archeometriche e l'archeologia sperimentale hanno rilevato piccole differenze morfologiche tra una fibula e l'altra e, inoltre, l'utilizzo di leghe diverse, un insieme di dati che suggerisce l'utilizzo di matrici e forse anche l'attività di botteghe differenti⁶³. Sulla base dei confronti è proponibile per la fibula di Castelfeder una datazione nell'ambito del X secolo.



Fig. 9. Fibule in bronzo di tipo Eichert ES4. a) Montagna/Montan, Castelfeder (da BAGGIO, DAL RI 2003); b) Villach-Perau; c) Spittal- St. Peter; d) Arnoldstein-Oberschütt (da EICHERT 2017). Scala 2:3 (circa).

4.6. *Fibule con schema cruciforme e medaglione centrale zoomorfo*

Una fattura complessa e di notevole pregio caratterizza invece altre fibule di dimensioni notevoli (fino a circa 5 cm di diametro) (Montegrotto⁶⁴, Torcello⁶⁵, Castello di Costa tra Vittorio Veneto e Anzano⁶⁶) nelle quali i motivi decorativi del medaglione centrale sono sempre l'agnello crucifero, il volatile ad ali spiegate (aquila) o la croce. Anche in questi casi è praticamente esclusivo l'uso dello "Grubenschmelz", con il quale sono riempiti sia gli alveoli che contornano le figure zoomorfe centrali in metallo, sia gli alveoli, di forma geometrica, sub-geometrica o cuoriforme che, disposti secondo uno schema cruciforme, decorano la tesa esterna. La sezione della fibula può inoltre presentare una sezione marcatamente arcuata spesso indicata, per lo meno nel nostro paese, come "a cappello"⁶⁷, una particolarità, quest'ultima, comunque ben presente in tutto l'arco alpino e solo sporadicamente attestata lungo il Reno e a nord del Danubio⁶⁸.

Fibule con sezione a cappello decorate nel medaglione centrale dal motivo del quadrupede rivolto all'indietro o dell'agnello crucifero sono state raggruppate da Eichert nel tipo ES5, variante

B, datato al pieno X secolo⁶⁹, equivalente al tipo Frauenhofen-Variante di Giesler datato alla metà X-metà XI secolo⁷⁰. Tra Veneto e Trentino Alto Adige puntualmente inquadrabile nel tipo ES5-variante b (ritenuta da Eichert una produzione intermedia tra quelle di massa e quelle destinate alle "élite") è solo l'esemplare da Montegrotto con agnello crucifero al centro (fig. 10a). In questo esemplare i bracci della croce sono alternati a campi rettangolari con motivi interpretabili come palmette o l'albero della vita stilizzato il cui confronto più puntuale è offerto da una fibula da Sitten/Sion, cantone Wallis/Valais /CH (con leone rivolto all'indietro nel medaglione centrale e motivo delle palmette tuttavia meno stilizzato) (fig. 10b)⁷¹. Questa somiglianza è significativa dal momento che corrobora l'ipotesi che il motivo del "quadrupede" (o dell'agnello crucifero) rivolto all'indietro sia niente altro che la rielaborazione del soggetto del grifone di origine bizantina documentato su alcuni pregevoli manufatti di VIII-X secolo⁷².

La fibula da Torcello (fig. 10d), rinvenuta senza altre indicazioni in località "Borgognoni"⁷³, oltre che per la sezione centrale leggermente rilevata (quindi non "a cappello") si distingue per il motivo dell'uccello con ali spiegate nel medaglione

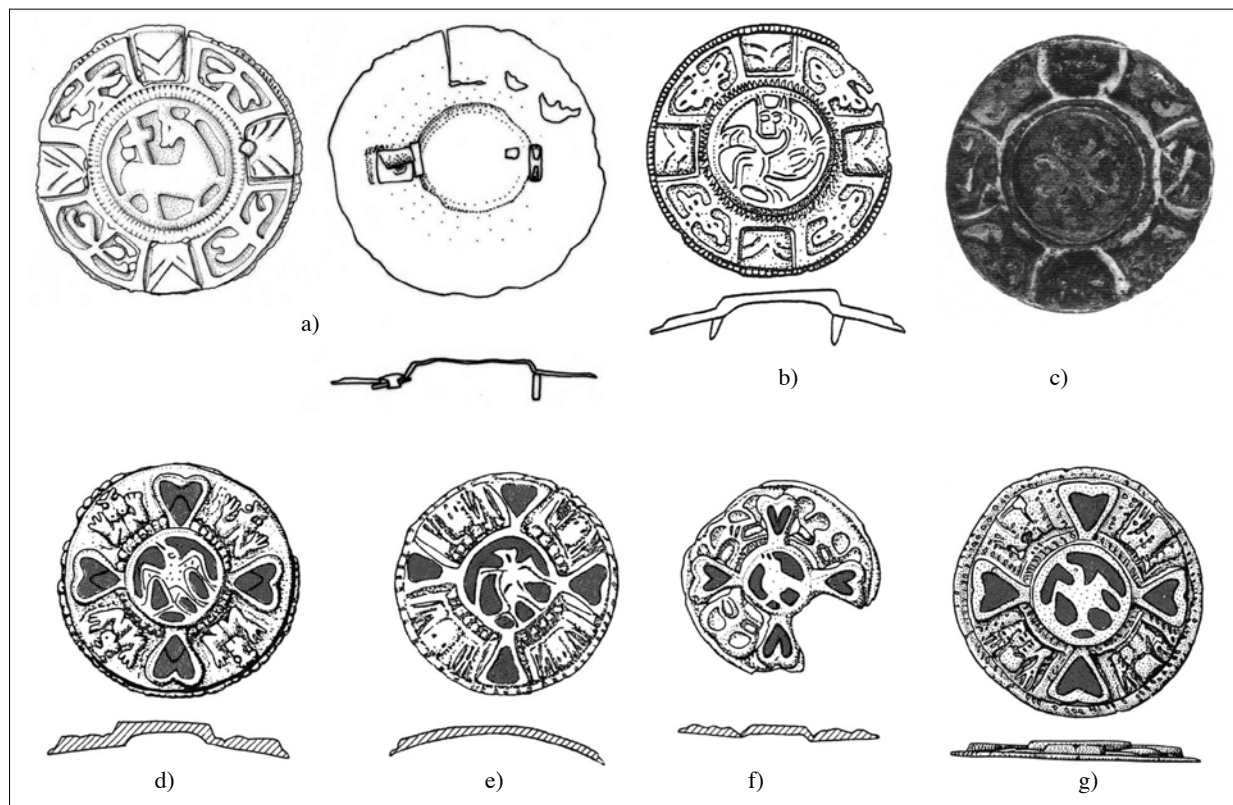


Fig. 10. Fibule con schema cruciforme e medaglione centrale con motivo zoomorfo. Tipo ES5, variante b: a) Montegrotto (da POSSENTI 2021); b) Sitten-Sion (da GIESLER 1980). Variante intermedia: c) Costa di Vittorio Veneto (da MORET 1986). Tipo Torcello: d) Torcello; e) Lorch; f) Palzing; g) Hiltpolstein (da SCHULZE-DÖRRLAMM 1988). Scala 2:3.

centrale (già visto in una delle due fibule dal Colle di S. Paolo a Vittorio Veneto, v. *supra*) e per la sofisticata decorazione del bordo esterno. In questo sono infatti chiaramente leggibili motivi cuoriformi disposti secondo uno schema cruciforme alternati ad elementi che, a seconda degli autori, sono stati interpretati come teste zoomorfe tra due zampe aperte (Giesler, Schulze-Dörlamm) ⁷⁴ o come la figura di un orante (Losert) ⁷⁵. Il manufatto torcellano appartiene insieme ad altre tre fibule molto simili, rispettivamente rinvenute a Lorch (Bassa Austria, da una sepoltura nella chiesa di S. Lorenzo) (fig. 10e) ⁷⁶, a Palzing (Alta Baviera, non lontano da Frisinga) (fig. 10f) ⁷⁷ e Hiltpostein (Baviera, tra Norimberga e Ingolstadt) (fig. 10g) ⁷⁸, ad un gruppo noto in letteratura proprio come tipo Torcello, ritenuto un'ulteriore variante del tipo Frauenhofen (v. *supra*) con il quale condivide l'impostazione cruciforme della parte a vista. Il tipo Torcello è riconducibile, sulla base dei motivi cuoriformi e zoomorfi oltre che della distribuzione geografica, a repertori di respiro sovraregionale la cui produzione è collocabile tra il tardo X e l'XI secolo ⁷⁹.

Collegabile a singoli elementi morfologici di fibule viste sopra, è infine una fibula dalla località Castello, tra Costa di Vittorio Veneto (TV) e Anzano (TV), più precisamente da un sito dove ricognizioni di superficie hanno individuato i resti di una fortificazione forse identificabile con un *castrum Theodorici* o *Casttheodorici* documentato dal 1075 circa (fig. 10c) ⁸⁰. In questo caso la forma e le dimensioni della fibula rientrano pienamente nel tipo cosiddetto "a cappello", ma le decorazioni a smalto sono leggermente diverse rispetto a quelle viste finora. Nella parte centrale, infatti, al posto del più consueto motivo zoomorfo è presente un motivo cruciforme costituito da quattro pelte. Più consueta è invece la decorazione del bordo esterno, con alveoli stilizzati probabilmente allusivi a palmette stilizzate inserite in uno schema chiaramente cruciforme (già visto in uno dei due esemplari da Montegrotto, PD). L'aspetto più interessante è, tuttavia, che la parte centrale ripropone, senza grosse variazioni, la decorazione a pelte delle fibule di Lamprecht, Straubing e Köttlach, inserite tra i fossili guida della cultura di Köttlach II e per le quali la cronologia più probabile sembra doversi collocare entro la fine del X secolo (v. *supra*). Anche se si tratta di un ritrovamento sporadico la fibula da Costa di Vittorio Veneto va quindi probabilmente datata nel corso del X e, al più tardi, entro la metà dell'XI secolo.

Avviandosi alla conclusione della rassegna relativa alle fibule, si presentano quindi due esemplari trentini che, per quanto con una sezione a cappello, si differenziano dagli esemplari visti finora (e in particolare dal tipo ES3 di Eichert già sopra discusso) per una decorazione e una forma

simili, ma, contemporaneamente diverse rispetto ai possibili prototipi. Si tratta per la precisione di una fibula dall'area del castello di Lizzana nel comune di Rovereto (TN), (fig. 11a-b) molto dubitativamente attribuibile ad una sepoltura ⁸¹, e di un'ulteriore manufatto (sporadico) da Arco S. Giorgio

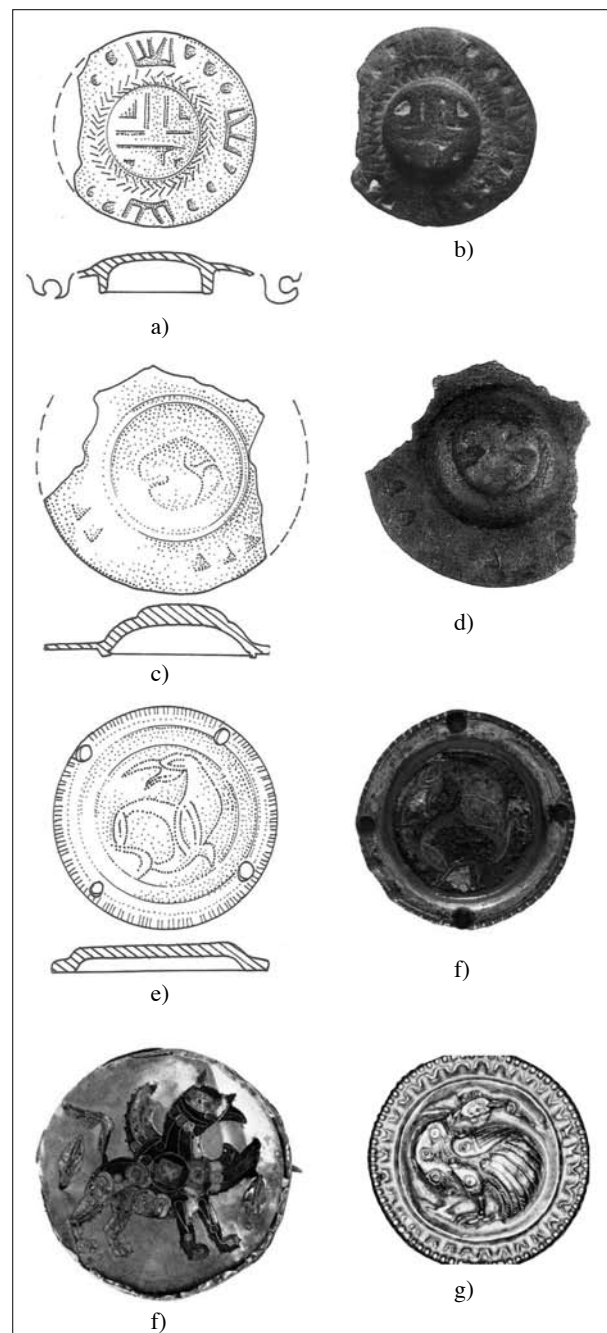


Fig. 11. Fibule a disco, forse di produzione locale. a-b) Rovereto, castello di Lizzana; c-d) Arco-S. Giorgio (da CAVADA 1990); e-f) Mezzocorona, castello di S. Gottardo (da CAVADA 1989); g) fibula a disco del Louvre (da HASELOFF 1990); h) fibula a disco nel Museo Romano-Germanico di Mainz (da BÜHLER 2011). Scala 2:3 (eccetto g e h, senza scala).

(fig. 11c-d)⁸². In ambedue i casi la decorazione del medaglione centrale è cruciforme e la tesa, molto larga, presenta degli alveoli triangolari (inseriti nell'esemplare da Lizzana in una composizione incisa cruciforme). Per quanto concerne, in particolare, l'esemplare di Lizzana è già stata notata la somiglianza con esemplari della Carinzia austriaca e della Carniola slovena, in particolare con una fibula da Krungl, dai quali si differenzia, tuttavia, per le dimensioni più piccole e una fattura decisamente più corsiva⁸³. Anche se è solo un'ipotesi l'impressione è pertanto di essere davanti a manufatti prodotti in un laboratorio parzialmente indipendente⁸⁴, relativamente ai quali tuttavia, mancano, almeno per ora, gli estremi per affermare con certezza che si tratti di una produzione locale.

L'ultima fibula proviene dal castello di S. Gottardo a Mezzocorona, nella valle dell'Adige (TN)⁸⁵ (fig. 11e-f). In questo caso la fattura è veramente particolare, così come era già stato notato da E. Cavada⁸⁶. Il motivo dell'uccello raffigurato di profilo con il capo volto verso sinistra potrebbe di primo acchito sembrare una via di mezzo, assolutamente originale e abbastanza sgraziata, tra il motivo del quadrupede volto all'indietro delle fibule di tipo Frauenhofen-Variante (v. *supra*) e il motivo dell'uccello con le ali aperte (aquila) presente su più tipi di fibule a smalti (per esempio "Torcello", v. *supra*). Si potrebbe quindi trattare

di una rielaborazione, del tutto autonoma, del motivo del grifone già sopra ricordato di origine bizantina (fig. 11g). Come suggerito da Enrico Cavada, forse più convincente è però il confronto con altri soggetti di età altomedievale (fig. 11h), di origine romano-bizantina e inequivocabilmente relativi a volatili raffigurati di lato e con la testa rivolta all'indietro⁸⁷. Priva di confronti è anche la sezione del manufatto, con una parte centrale molto rilevata rispetto ad uno strettissimo bordo esterno privo di decorazioni. L'unicità di questo pezzo ne rende quindi problematica anche la cronologia, per la quale si propone con una certa prudenza una datazione relativamente antica (IX-X secolo?).

Resta infine sconosciuta la foggia delle "fibule bronzee con smalti di fattura longobarda" rinvenute in una sepoltura nelle vicinanze della chiesa di S. Pietro di Godego nel 1950. Sulla base dei reperti di una seconda sepoltura messa in luce nel 1952 (v. *infra*) è tuttavia probabile che fossero produzioni di X o, al più tardi, di prima metà XI secolo⁸⁸.

5. ORECCHINI

Per quanto concerne gli orecchini⁸⁹ i materiali non sono molto numerosi, ma caratterizzati da una certa omogeneità tipologica⁹⁰.

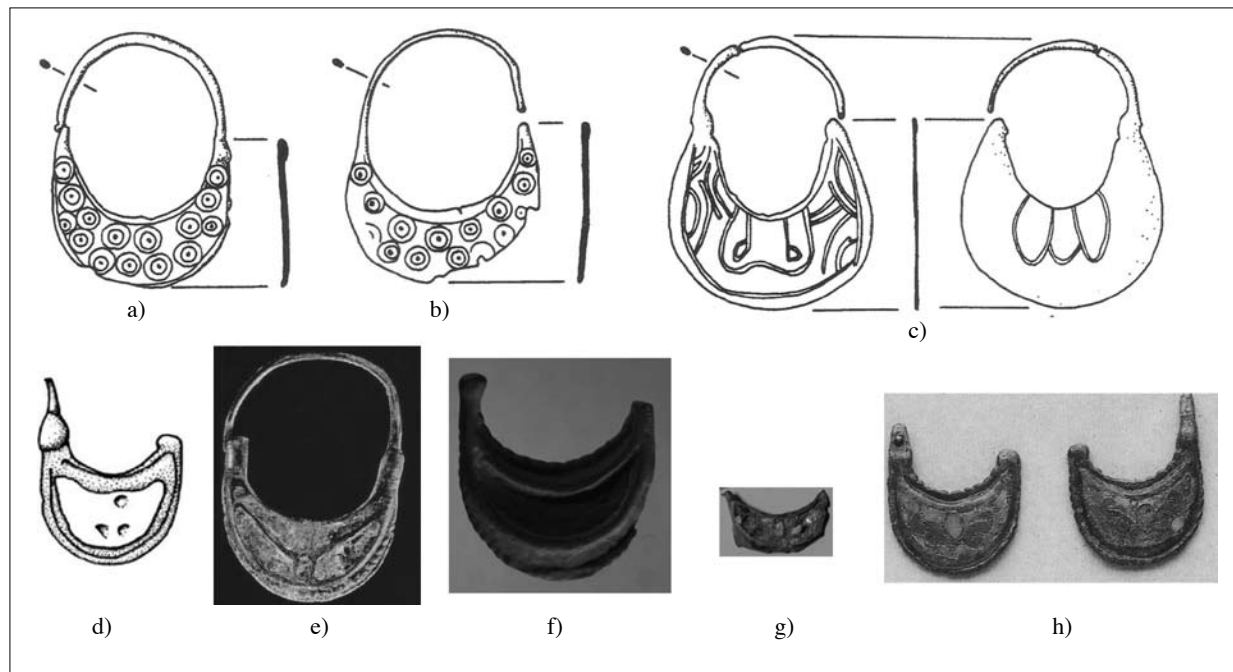


Fig. 12. Orecchini in bronzo fuso e decorazione incisa. a-b) S. Pietro a Castello di Godego; c) Crespano del Grappa (da POSSENTI 1995). Orecchini in bronzo fuso e decorazione a smalti. d) Bressanone/Brixen-Rosslauf (da DAL RI 2010); e) Chiusa/Klausen-Gudon (da DAL RI, RIZZI 1994); f) Belluno, località Repus (foto P. Viel); g) Cison di Valmarino (foto E. Possenti); h) Kranj-chiesa parrocchiale, tomba 132 (da *Pismo brez Pisave* 1991). Scala 2:3, eccetto e, f, h.

Accanto agli esemplari, dispersi, dalla sopra citata tomba rinvenuta nel 1950 a S. Pietro di Godego di cui si conserva solo una descrizione tipologicamente poco chiara (“un paio di orecchini in rame, a mezzaluna, ornati da motivi di grifone”) ⁹¹, la foggia sembra essere esclusivamente costituita da orecchini a lunula, presenti sia nella variante in bronzo fuso successivamente decorato con linee incise, sia nella variante con decorazione a smalti. La tecnica di quest’ultima poteva a sua volta comprendere sia il procedimento del “Grubenschmelz” (“émail champlevé”) che quello dello “Zellenschmelz” (“émail cloisonné”).

Relativamente agli orecchini fusi e con decorazione incisa le attestazioni si limitano per ora ad alcuni ritrovamenti, purtroppo sempre fortuiti, effettuati lungo o ai piedi della pedemontana trevigiana e padovana. Mi riferisco, nello specifico, ad un paio di esemplari provenienti da una seconda sepoltura messa in luce nel 1952 a Castello di Godego (TV) (fig. 12a-b); a tre esemplari, tutti diversi tra loro, provenienti da una o più tombe messe in luce durante lo scavo dell’area immediatamente a nord della chiesa romanica di S. Donato di Cittadella (PD) (fig. 7a-b) e dalle quali fu anche recuperata una fibula a disco con decorazione a smalti databile al pieno X o agli inizi dell’XI secolo (v. *supra*); infine, ad un esemplare con generica provenienza da Crespano del Grappa, oggi nel comune di Pieve del Grappa (PD) ⁹² (fig. 12c). Di questi reperti, pubblicati nel 1995, mi limito a riprendere gli aspetti morfologici e cronologici più significativi eventualmente integrati dall’apporto degli studi più recenti. La forma della lunula trova in primo luogo stretti confronti con le produzioni della fase Köttlach II di Giesler, Köttlach della Korošec o C3 di Eichert (v. *supra*), mentre dal punto di vista decorativo sono presenti repertori in un modo o nell’altro sempre riconducibili o a motivi di origine tardoantica (gli occhi di dado degli orecchini di Castello di Godego) oppure frutto delle stilizzazioni progressive del soggetto dell’albero della vita ⁹³ o, stando ad altre e più recenti proposte, di un motivo zoomorfo stilizzato ⁹⁴ (Crespano del Grappa, S. Donato di Cittadella). La forma della lunula è inoltre “a borsa” o a “a cesto”, mentre l’anello di sospensione può avere nel punto di contatto con la lunula un rigonfiamento globulare oppure esserne privo ⁹⁵. Da rilevare è che il paio da Castello di Godego è costituito da due esemplari simili, ma contemporaneamente caratterizzati da combinazioni diverse (un orecchino con lunula “a borsa” e un singolo rigonfiamento globulare, un secondo orecchino con lunula “a cesto” privo tuttavia di rigonfiamenti laterali), una circostanza che fa riflettere sul fatto che ci fosse comunque una certa libertà nella realizzazione dei

singoli manufatti. In tutti i casi, anche in quelli più dubbi di Cittadella ⁹⁶, si tratta di orecchini con confronti piuttosto puntuali nell’area alpina di Friuli, Slovenia, Carinzia, oltre che nella Bassa Austria. La forma e le decorazioni unitamente all’associazione, nel caso di Cittadella, con una fibula a smalti indirizzano infine verso una cronologia di prima metà X secolo anche se non può essere del tutto esclusa una datazione spostata verso la metà/seconda metà dello stesso secolo ⁹⁷.

Esiguo è anche il numero degli orecchini a lunula in bronzo fuso con inserti in smalto, rispettivamente individuati in provincia di Bolzano (Bressanone/Brixen-Rosslauf ⁹⁸ e Chiusa/Klausen-Gudon, fondo Kasseroller ⁹⁹), alla periferia nord di Belluno (Repus ¹⁰⁰) e infine in provincia di Treviso (Cison di Valmarino, lungo la Pedemontana trevigiana ¹⁰¹) (fig. 12d-g). Eccetto il caso molto dubbio di Repus, si tratta di oggetti provenienti da aree insediative (Bressanone/Brixen-Rosslauf e Chiusa/Klausen-Gudon) o di ritrovamento fortuito (Cison di Valmarino). Nonostante si tratti, eccetto l’esemplare da Chiusa, di manufatti lacunosi, la forma complessiva è ascrivibile nei casi di Bressanone, Chiusa e Belluno, ad una lunula molto arrotondata con un rigonfiamento emisferico alla base dell’anello di sospensione. Nell’esemplare di Cison, estremamente più piccolo, sembrerebbe invece doversi parlare di una forma molto più schiacciata, confrontabile con quella “a borsa” degli orecchini in lamina con decorazione incisa. Solo la lunula di Belluno presenta infine una evidente perlinatura lungo i bordi, superiore e inferiore, una caratteristica, questa, di frequente attestata in manufatti di area slovena e austriaca. Lo stato di conservazione rende invece generalmente problematico il riconoscimento della tecnica e del motivo utilizzati per la decorazione a smalti. Nel caso di Chiusa (l’unico esemplare sostanzialmente integro pervenutoci) la decorazione estremamente semplice è realizzata con la tecnica dello smalto “champlevé” i cui inserti delimitano un motivo stilizzato probabilmente derivato da quello dell’albero della vita ¹⁰². Nella lunula di Cison è invece presente la più pregiata tecnica dello smalto “cloisonné”, generalmente attestata in orecchini aurei di qualità eccezionale con decorazioni molto complesse ¹⁰³. Sembrerebbe inoltre riconoscibile anche in questo caso il motivo dell’albero della vita (fig. 12h), seppure reso in modo molto più realistico rispetto a quello dell’orecchino di Chiusa ¹⁰⁴. La medesima tecnica dello smalto “cloisonné” potrebbe essere stata utilizzata anche per i manufatti di Bressanone/Brixen-Rosslauf e Belluno-S. Liberale in cui si conserva solo l’ampio spazio, cavo e semi-lunato, all’interno del quale era forse un reticolo a smalti. Impossibile dire con certezza quale fosse il

soggetto rappresentato in questi due ultimi orecchini anche se il quadro dei confronti suggerisce che potesse essere stato quello dell'albero della vita testimoniato con numerose varianti nell'area alpina orientale di X secolo ¹⁰⁵.

Trattandosi di materiali sporadici o da strati non ben datati la cronologia può essere esclusivamente proposta su base morfologica nel pieno X secolo, forse circoscrivibile nella sua seconda metà.

6. CERCHIETTI TEMPORALI

Un ultimo gruppo di materiali è infine costituito dai cosiddetti "cerchietti temporali", ovvero manufatti non ritenuti degli orecchini veri e propri, ma ornamenti, di dimensioni anche considerevoli, che venivano fissati, probabilmente con dei nastri, all'altezza delle tempie decorando i lati del viso. Al momento in Trentino Alto Adige vi è un'unica attestazione in provincia di Bolzano. Per quanto concerne il Veneto ne sono documentati alcuni esemplari nel Bellunese e nel Trevigiano. L'altro aspetto interessante è che, a parte un esemplare privo di provenienza nel museo di Belluno, tutti i manufatti provengono con certezza da sepolture nei paraggi o nelle vicinanze di luoghi di culto.

Attenendosi alla classificazione proposta nel 1988 da Sagadin, un primo tipo (tipo Sagadin 1, equivalente al tipo 1.4 di P. Korošec, esclusivamente di uso femminile) ¹⁰⁶, caratterizzato da una verghetta a sezione circolare in bronzo fuso con un ingrossamento emisferico alle estremità, è documentato nella sola sepoltura rinvenuta nel 1952 a circa 150 metri a nord-est della chiesa campestre di S. Pietro a Castello di Godego ¹⁰⁷. In quell'occasione, insieme al paio di orecchini a lunula decorati da occhi di dado sopra commentati, furono infatti recuperati due cerchietti temporali di questo tipo (di cui uno oggi disperso). Il manufatto superstite (fig. 13a) si segnala per le dimensioni importanti (cm 5,6 di diametro, di contro ad una misura generalmente di 3,5 cm circa), comunque attestata sia in territorio friulano (Valvasone-PN e Lucinico-GO) sia sloveno (Kranj-Križišče Iskra e Dlesc). La cronologia si colloca nel pieno X secolo, seppure con possibili anticipazioni nel IX e prolungamenti nell'XI secolo ¹⁰⁸. Si deve inoltre ricordare che tutti gli autori che se ne sono occupati (Giesler, Sagadin, Korosec, Knific, Pleterski) ritengono questo tipo di monile tipico dell'orizzonte più tardo delle aree alpine dei secoli centrali del Medioevo (Köttlach II di Giesler, Köttlach di P. Korošec) nell'ambito dei quali costituirebbe uno degli elementi più distintivi della cultura materiale delle aree di insediamento slavo ¹⁰⁹.

Cerchietti temporali del medesimo tipo (o Sagadin 2?, per quest'ultimo tipo, v. *infra*) potrebbero essere stati individuati, stando ai confronti proposti dagli scavatori, a Salzan di S. Giustina (BL) ¹¹⁰. I due manufatti (solo descritti) erano ubicati ai lati del cranio di un individuo femminile di circa 30 anni deposto all'interno di una sepoltura in muratura situata a qualche metro di distanza dalla chiesa campestre di S. Pietro. Riferibili alla medesima inumata, erano inoltre due frammenti in ferro forse riferibili a una lama (un coltello?). Da evidenziare è la posizione stratigrafica della defunta la quale era successiva ad almeno altre cinque deposizioni i cui resti furono rinvenuti accumulati nella parte est della tomba e dai quali provenivano due cerchietti temporali in bronzo con sfere biconiche della seconda metà del X secolo (v. *infra*) e "tre anelli in bronzo e altri due frammenti forse riconducibili ad altrettanti orecchini" (solo descritti) ¹¹¹. Proprio l'antiorità stratigrafica dei cerchietti con sfere biconiche fa nascere il sospetto che i cerchietti temporali più recenti siano del tipo Sagadin 1 (coevo ai cerchietti con sfere biconiche) e non del tipo Sagadin 2.

Inquadrabili con certezza nel tipo 2 di Sagadin, realizzati con un sottile filo bronzeo (diametro ca. cm 0,2) probabilmente ritorto (quindi non fuso) ¹¹², sono invece altri materiali, anche questi esclusivamente rinvenuti in sepolture. Nell'ambito delle varianti del tipo 2 (non esclusivo seppure più frequente nelle sepolture femminili) gli esemplari veneti, generalmente con un diametro di cm 3 e poco più grandi, sono inquadrabili tra i manufatti con estremità segnate da una piccolissima profilatura, leggermente bombata, alle estremità.

I reperti provengono in un primo caso dagli scavi diretti negli anni '80 del secolo scorso da Guido Rosada dell'Università di Padova sulla sommità del Monte Ricco di Asolo, e, in particolare, da un'area necropolare utilizzata nei secoli centrali del Medioevo (IX-X o X-XI secolo), senza rapporti fisici evidenti con un edificio di culto eretto nelle vicinanze tra VI e VII secolo e, nella sua fase finale, intercettata e tagliata dalle fortificazioni di seconda metà/fine XII secolo ¹¹³. Facendo fede a quanto finora pubblicato, erano con certezza presenti almeno cinque cerchietti temporali di cui due paia da altrettante sepolture (γ 144-145 e ε 74) e un singolo esemplare rinvenuto in associazione con un cerchietto a verghetta semplice dalla sepoltura γ 62 ¹¹⁴. In tutti questi casi (fig. 13b-g) i cerchietti bronzei costituivano gli unici elementi di corredo presente. Trattandosi di uno scavo ben documentato sappiamo inoltre che si trattava di semplicissime sepolture scavate nel conglomerato naturale, prive di una vera e propria struttura tombale.

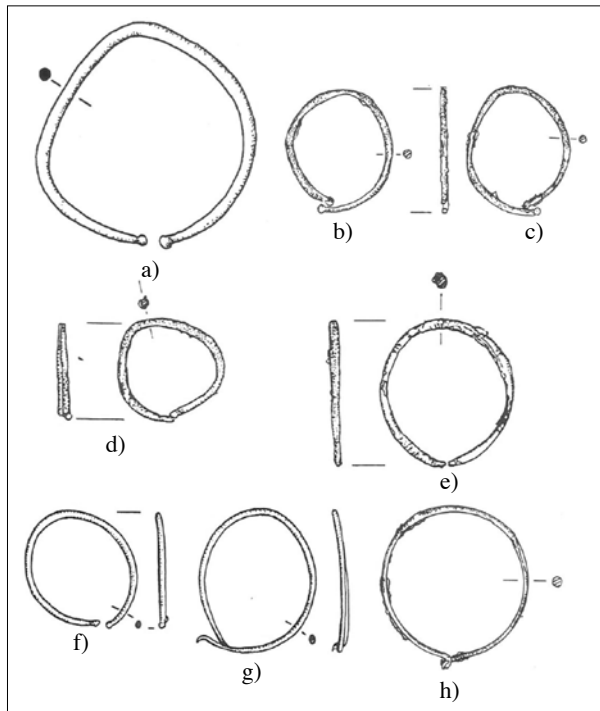


Fig. 13. Cerchietti temporali in bronzo. a) S. Pietro a Castello di Godego (da POSSENTI 1995). Asolo, Rocca: b-c) tomba γ 144-145 (da ROSADA 1988); d-e) tomba ϵ 74 (da ROSADA 1989); f-g) tomba γ 62 (da ROSADA 1987); h) tomba γ 115 (da ROSADA 1988).



Fig. 14. Cerchietto temporale in bronzo da Lamon, chiesa di S. Pietro (da FORLIN, FIORIN, PACITTI c.s.).

Un secondo rinvenimento è quello effettuato nella chiesa di S. Pietro a Lamon (BL) dove le indagini condotte tra il 2012 e il 2016 all'interno dell'attuale parrocchiale hanno messo in luce, in una zona probabilmente interna ad un edificio di culto preesistente, due sepolture affiancate forse immediatamente prossime al perimetrale ovest. Delle due deposizioni, scavate nella roccia affiorante, una maschile (tomba 47), conteneva alcuni frammenti di pettine in osso a doppia fila di denti, una femminile (tomba 46) era invece caratterizzata dalla presenza di un singolo cerchietto temporale in bronzo (fig. 14). Di estremo interesse è la cronologia assoluta della deposizione femminile, fornita da un'analisi radiometrica calibrata di un frammento osseo dello scheletro datato, con il 95,4% di probabilità, tra il 690 e l'886, quindi tra la tarda età longobarda e tutta l'età carolingia (fine VII - buona parte del IX secolo) ¹¹⁵.

Questa ultima indicazione cronologica appare particolarmente significativa dal momento che sostanzialmente coincide con l'ipotesi che il tipo 2 di Sagadin appartenga alla fase iniziale della cultura di Köttlach, un'ipotesi corroborata dal fatto che il medesimo tipo non è mai associato, per lo meno nelle necropoli di Kranj-chiesa parrocchiale, Kranj-Križišče Iskra, Smokuč e Bled-Pristava, a materiali in bronzo fuso (orecchini e fibule) tipici dell'orizzonte Köttlach II. Si può pertanto dedurre su base crono-tipologica una datazione nel IX secolo dei cerchietti asolani e lamonesi al più tardi databili, almeno ad Asolo, nella prima metà del X secolo. Questa forbice cronologica, forse anche abbassabile all'VIII secolo sulla base dei manufatti di Lamon, oltre che con la letteratura è coerente con altri dati relativi ai due contesti di provenienza. Sulla Rocca di Asolo, nella tomba γ 115 fu infatti rinvenuto un cerchietto con estremità piegate a gancio ¹¹⁶ (fig. 13h) la cui forma e dimensioni sono affini a quelle di esemplari ritenuti da Giesler tipici dell'orizzonte Köttlach I (850-950) ¹¹⁷, ma per i quali si è recentemente proposta una cronologia ben più antica compresa tra il tardo VIII e la prima metà del IX secolo (Eichert Gruppo C1) ¹¹⁸; uno stesso tipo di cerchietto, con estremità piegate a gancio, proviene inoltre anche da S. Pietro di Lamon, per quanto da uno strato non associato ad una sepoltura ¹¹⁹.

Il Bellunese si segnala infine anche per altri due diversi tipi di elementi decorativi delle tempie le cui fogge, ancora una volta, rimandano inequivocabilmente a forme note soprattutto nei territori dell'Europa centro-orientale.

Un primo tipo di cerchietti temporali è noto grazie alla sopra citata tomba 4 messa in luce nei pressi della chiesa di S. Pietro a Salzan, nel comune di S. Giustina (BL) ¹²⁰. Nello specifico nella

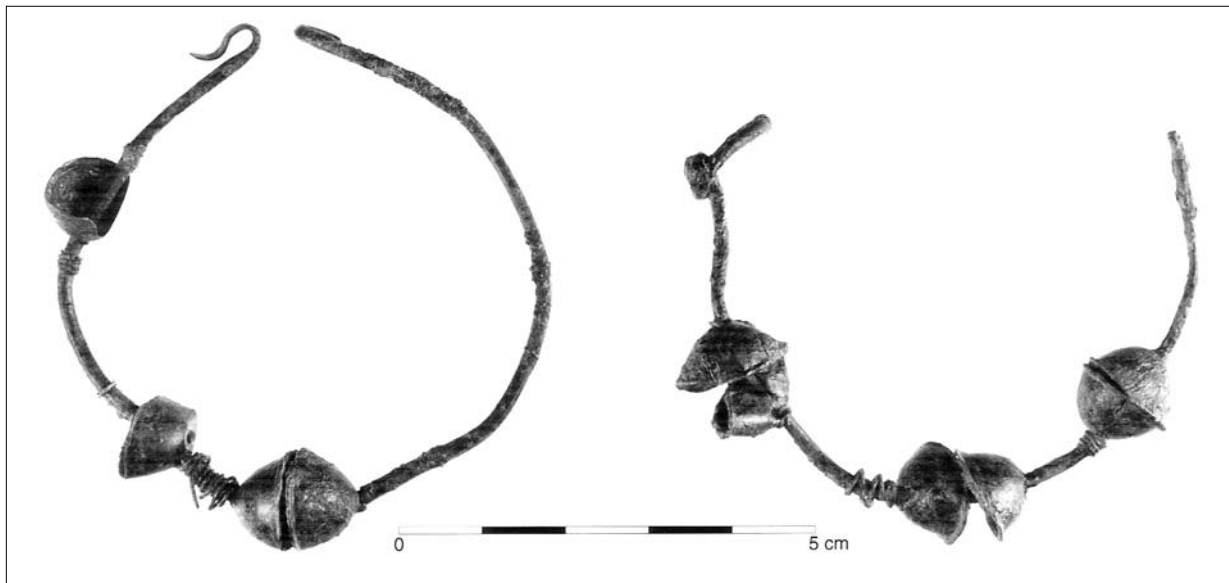


Fig. 15. Cerchietti temporali con sfere in lamina da S. Giustina, località Salzan (BL) (da VALLICELLI, PACITTI 2012).

sepolture fu recuperato, tra i resti delle deposizioni stratigraficamente più antiche (v. *supra*), un paio di cerchietti temporali con chiusura a gancio decorati da filo bronzeo strettamente avvolto attorno all'anello di sospensione alternato a tre grosse sfere in lamina bronzea, ognuna delle quali costituita da due semisfere cave (fig. 15). Questo tipo di manufatti (in Italia presente anche a Pordenone-Palazzo Ricchieri ¹²¹ e a Turrída di Sedegliano ¹²²) è ben documentato in sepolture della Stiria austriaca (Köttlach-Gloggnitz, Strassengel-Judenburg e Diemlach-Kapfenberg nell'area di Graz) e della Slovenia (Kranj-chiesa parrocchiale tomba 220) ed è ritenuto uno dei principali fossili guida della fase Köttlach II ¹²³. È inoltre presente nelle aree dell'antico regno croato (Stranče-Gorica tombe 9 e 24, Piramatovci-Skradin tomba 100) ¹²⁴ oltre che dell'Europa centro-settentrionale, dalla Turingia alla zona di Hannover, in cui è stato rinvenuto in contesti di ambito slavo nell'ambito dei quali particolarmente significativa è l'associazione con monete del re ceco Boleslav II (967-999), un'associazione quest'ultima che conferma una datazione dei cerchietti con tre sfere in lamina nella seconda metà e alla fine del X secolo ¹²⁵ e forse anche nella prima metà dell'XI secolo. Rilevante è pure l'osservazione, che verrà ripresa nelle considerazioni finali, che queste produzioni da una parte derivano da manufatti aurei di origine bizantina, dall'altra, per lo meno nelle aree croate, compaiono in necropoli ormai compiutamente cristianizzate ¹²⁶. Per quanto finora isolata la testimonianza bellunese potrebbe essere stata inoltre più diffusa di quanto oggi appa-

ia. Un paio di cerchietti dello stesso tipo è infatti conservato, purtroppo senza indicazioni di provenienza, nel Museo Civico di Belluno ¹²⁷ (fig. 16).

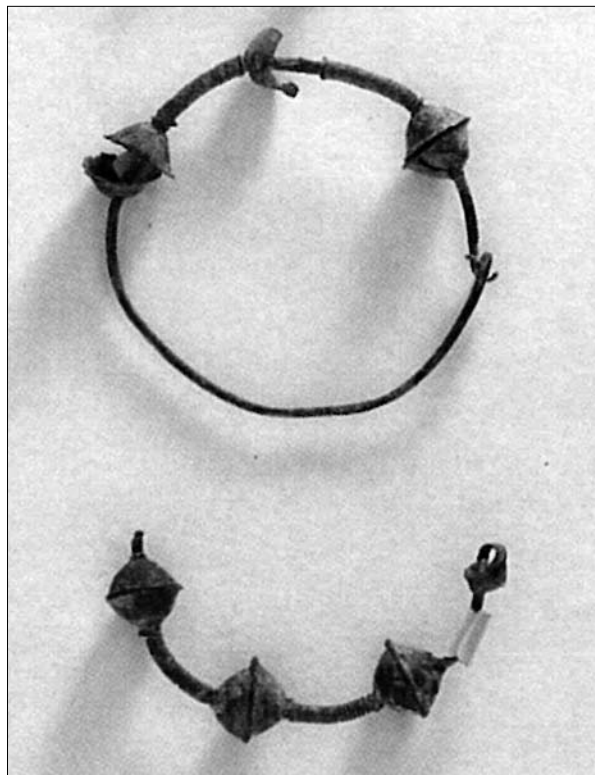
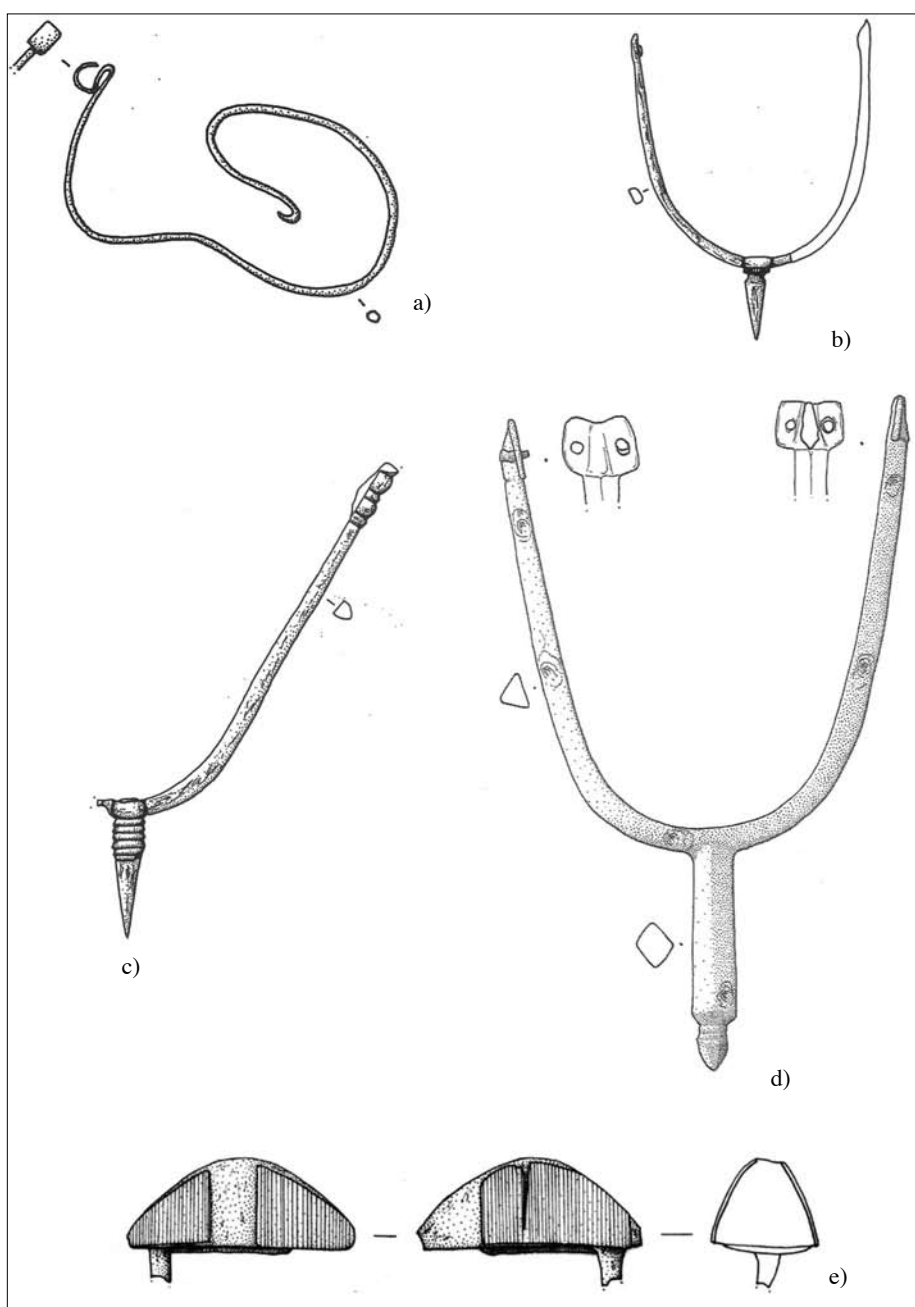


Fig. 16. Cerchietti temporali con sfere in lamina nel Museo Civico di Belluno (da *Paleoveneti nel Bellunese* 1993). Senza scala.

Un ultimo gruppo di reperti è infine relativo a due cerchietti bronzei con un'estremità piegata a gancio e l'altra ripiegata a formare un motivo ad S. Il primo esemplare fu rinvenuto purtroppo come reperto sporadico, negli scavi dell'area necropolare di Montagna/Montan, Castelfeder ¹²⁸, la stessa da cui proviene anche un frammento di fibula a disco con inserti a "cloisonné" (v. *supra*). Da un punto di vista tipologico il manufatto (fig. 17a), leggermente deformato, è caratterizzato da un'estremità ripiegata ad S, martellata e leggermente espansa, e da una seconda estremità piegata a formare un gancetto.

Questi aspetti, unitamente ad un diametro di circa 4 cm avvicinano il reperto altoatesino al tipo Sc di Eichert e al tipo S1, variante "rund, sehr breit" di Pöllath estremamente diffuso e datato alla seconda metà dell'VIII secolo ¹²⁹. Più tarda è la cronologia proposta da Giesler che propende per una collocazione nella fase Köttlach I, quindi tra la metà del IX e la metà del X secolo ¹³⁰ mentre, ancora diversamente, Paula Korošec colloca genericamente i cerchietti temporali con gancetti tra l'VIII e tutto il X secolo ¹³¹. Al momento attuale sembra pertanto ragionevole proporre una cronologia del manufatto

Fig. 17. Cerchietti temporali con estremità ripiegata ad S. a) Montagna/Montan, Castelfeder (da BAGGIO, DAL Rì 2003). Scala 2:3. Speroni. b-c) Montagna/Montan, Castelfeder (da BAGGIO, DAL Rì 2003); d) Appiano/Eppan, Lamprecht (da DAL Rì 2009). Spada. e) Natz (da DAL Rì 2010). Scala 1:2.



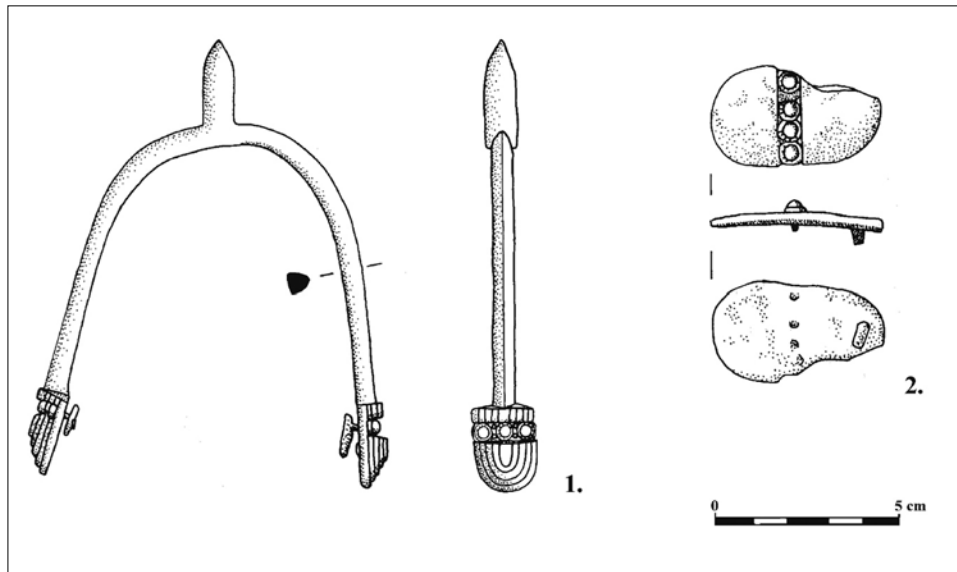


Fig. 18. Guarnizioni di cintura di età carolingia da Loppio (TN) (da MAURINA 2006).

da Castelfeder tra il tardo VIII e il X secolo, una datazione che tra l'altro coincide con il dato fornito dalle analisi al C¹⁴ delle tombe 5 e 9 (v. *infra*).

Con provenienza purtroppo generica da Mel, località Castelvint (BL) è un secondo cerchietto temporale in bronzo, attualmente esposto in una vetrina del Museo Civico di Belluno, caratterizzato da un'estremità leggermente appuntita (quindi non piegata a gancetto) e da una seconda estremità fortemente ripiegata a formare un motivo ad "S"¹³². Il manufatto bellunese rientra per forma e proporzioni tra i fossili guida dell'orizzonte Köttlach II di Giesler (metà X - metà XI secolo)¹³³ e, facendo riferimento alle classificazioni più recenti, ha forti affinità con il tipo "Se" di Eichert caratterizzato da un'estremità appuntita e, per quanto concerne la parte ad S, da un occhiello centrale di dimensioni simili a quelle della parte finale aperta¹³⁴. Il manufatto del Museo di Belluno sembrerebbe in particolare rientrare nel gruppo di orecchini con estremità ad "S" di grandi dimensioni e anello di sospensione con sezione sottile, una variante quest'ultima particolarmente frequente nell'arco alpino orientale¹³⁵. La mancanza di un preciso contesto di provenienza e soprattutto di materiali rinvenuti in associazione impedisce tuttavia di proporre una datazione puntuale la quale può essere solo genericamente collocata tra il secondo terzo del IX secolo e l'XI secolo¹³⁶.

Va infine specificato che i cerchietti con estremità piegata ad S appartengono, nel loro complesso, ad un gruppo di materiali attestato con numerose varianti tra l'VIII e il X - prima metà XI secolo in tutta l'Europa centro-orientale gravitante sull'area del Medio Danubio anche se le attestazio-

ni più antiche devono essere probabilmente cercate nei territori della Baviera nord-orientale dove si ritiene siano l'elaborazione di forme di origine occidentale più antiche¹³⁷.

7. CONCLUSIONI... NON CONCLUSIVE

Come ricordato in apertura, gli autori italiani (tra cui la sottoscritta) che si sono occupati dei materiali della cultura di Köttlach di Veneto e Trentino Alto Adige hanno quasi sempre più o meno esplicitamente ricondotto la loro presenza ad individui di origine slava alpina. Alla luce dei dati sopra riportati, e in particolare dai contesti di rinvenimento incrociati con i dati relativi alla cronologia e alla distribuzione dei manufatti, nasce tuttavia il sospetto che la situazione fosse in realtà più articolata.

Di tutti i materiali raccolti, tralasciando quelli di cui non abbiamo indicazioni sufficientemente precise sul contesto di provenienza, va infatti evidenziato che la maggior parte dei reperti non proviene da sepolture, ma da insediamenti¹³⁸. Questa situazione (fig. 19) è in particolare predominante lungo tutta la valle dell'Adige e vallate laterali, nel Basso Veronese e nella Bassa Padovana oltre che nella zona del Cenedese e forse anche, ma in modo molto più sporadico, nel Bellunese. Gli insediamenti potevano inoltre essere sia civili (centri urbani, villaggi rurali) sia fortificati e con una funzione almeno in parte militare (castelli). Per quanto concerne gli insediamenti civili, tra i meglio documentati, sono Bressanone-Stufles, Chiusa-Gudon, Bolzano-Chiostro dei Cappuccini, l'insediamento

su altura di Cavalese-Dosso di S. Valerio, l'abitato semi-urbano di Montegrotto, il villaggio di Nogara, forse anche l'isola di Torcello. Di alcuni di questi siti sappiamo anche che si trattava di centri di notevole importanza. L'attuale chiostro dei Cappuccini a Bolzano, con fasi di occupazione documentate per lo meno a partire dagli inizi del IX secolo, si trova infatti nell'area della *curtis* di S. Afra dipendente dal vescovo di Augsburg e ubicata in prossimità di un antico ponte sul fiume Adige¹³⁹, mentre Bressanone sostituì Sabiona come centro episcopale probabilmente al tempo del vescovo Alboino (977-1006)¹⁴⁰. Sappiamo inoltre che il quartiere di Bressanone-Stufles, alla confluenza tra l'Isarco e la Rienza, è identificabile con l'area della *curtis Prishna* donata al vescovo di Bressanone Zaccaria dall'imperatore Ludovico il Fanciullo nel 901. Si trattava quindi di una proprietà originariamente fiscale la cui importanza è determinata dal fatto che in quel sito furono poste le basi dell'affermazione signorile dell'episcopato brissinese¹⁴¹. Di Nogara sappiamo che l'abitato era connesso ad un castello con mercato eretto tra il 906 e il 908 *ob paganorum* (riferito agli Ungari)¹⁴². Più a sud, ben nota è la definizione di *emporion mega* utilizzata intorno alla metà del X secolo dall'imperatore bizantino Costantino VII Porfirogenito per Torcello. In una dinamica forse più legata al potenziamento delle attività produttive e rurali appare invece il sito di Montegrotto dove fu eretto, tra X e XI secolo, un edificio in muratura, contestualmente alla riorganizzazione agricola di una grande villa romana identificabile con il *palatium* citato in una lettera di Cassiodoro¹⁴³. Degno di menzione appare anche il sito rurale di Bortoront La Veneja, a nord dell'attuale strada statale di Alemagna. Per quanto esclusivamente noto da ricognizioni di superficie si tratta infatti di un insediamento con resti di età romana e altomedioevale ubicato in quei territori, che a partire a partire dal tardo X secolo (con attestazioni nel 962, 1093, 1307 e 1316), facevano parte di un'ampia area indicata nei documenti come "Campardo", probabilmente da un più antico "Camparno" da intendersi come "campo di Arno", un toponimo derivato dal nome personale di origine germanica "Arno" ampiamente diffuso nell'VIII secolo, ma presente anche nella successiva età carolingia¹⁴⁴. Di tenore simile potrebbe anche essere infine il caso di Chiusa-Gudon il cui orecchino in bronzo con smalti proviene dallo scavo di una "massicciata obliterante", quindi un insediamento afferente ad un tipo edilizio attestato in più siti rurali dell'area altoatesina¹⁴⁵. Per quanto concerne i castelli o i siti in cui più tardi è attestata con certezza la presenza di castelli, punti importanti del controllo della viabilità erano invece Lamprecht, Castel Drena, S. Gottardo a Mezzocorona, probabilmente Lizzana

nel comune di Rovereto¹⁴⁶ e il Colle di S. Paolo a Vittorio Veneto, quest'ultimo forse identificabile con il *cenitense castrum* citato da Paolo Diacono e probabilmente rimasto ancora in uso fino al 1411-1418, quando fu distrutto dagli Ungari¹⁴⁷.

Altri aspetti appaiono tuttavia significativi.

In primo luogo i materiali (fibule ed orecchini) provenienti da questi siti sono sempre in bronzo fuso e appartengono ad un orizzonte di pieno X secolo se non addirittura di fine X-inizi XI secolo. L'unica significativa eccezione è costituita dalla fibula dal chiostro dei Cappuccini a Bolzano, databile già a partire dalla metà del IX secolo. Inoltre, per quasi tutti i reperti si tratta di tipi attestati con particolare frequenza nei territori alpini orientali grazie al perdurare del corredo funebre, ma comunque ben documentati anche nel resto dell'Europa centro-settentrionale, dove si diffuse tra IX e X secolo nell'ambito dell'impero carolingio-ottoniano una vera e propria moda internazionale la quale fu a sua volta oggetto, già a partire dal IX secolo, di rielaborazioni regionali tra le quali ben individuabili sono quelle documentate nelle aree dell'antico ducato carantano istituito proprio alla fine dell'VIII secolo¹⁴⁸.

In quest'ottica di particolare rilievo appare il fatto che i siti più meridionali (Nogara, Montegrotto e Torcello), in un certo senso svincolati dalle dinamiche legate alle aree più propriamente alpine, siano quelli in cui i reperti rinvenuti denunciano, sulla base dei confronti, un collegamento più evidente con tipi morfologici ben attestati in Europa centro-settentrionale, quindi al di fuori del ducato carantano. Un collegamento che a Nogara è oltre tutto deducibile anche grazie ad una seconda fibula coeva (IX-X secolo) (fig. 3d), in lega, estranea ai repertori tipologici finora presi in considerazione e, piuttosto, tipica dell'Europa centro-settentrionale¹⁴⁹. Ancora, rilevante appare il dato che alcuni materiali (Montegrotto, Torcello, Costa di Vittorio Veneto) siano inquadrabili in manufatti di buona qualità, intermedie tra quelle qualitativamente più elevate e quelle di massa; oppure, su un altro versante (Lizzana a Rovereto, Arco-S. Giorgio, forse S. Gottardo a Mezzocorona) siano verosimili produzioni locali, quindi micro-regionali, più o meno direttamente derivate dai prototipi internazionali o regionali.

Un ultimo elemento di riflessione è relativo al fatto che almeno in alcuni siti è noto anche il ritrovamento di speroni, manufatti riconducibili alla chiara presenza *in loco* di armati e cavalieri (Nogara¹⁵⁰, Lamprecht¹⁵¹ e Castelfeder¹⁵²) (fig. 17b-d). Una presenza che è oltre tutto coerente sia con il dato offerto dalle fonti scritte, in cui abbonda in questo periodo il riferimento a uomini d'arme lungo tutta la Valle dell'Adige¹⁵³, sia con quello

relativo ai materiali carolingi e tardocarolingi di altri siti tra cui Villandro-S. Stefano (uno sperone)¹⁵⁴, Natz (un frammento di spada, fig. 17e)¹⁵⁵ e, soprattutto, S. Andrea di Loppio (speroni e elementi di sospensione di una cintura reggiarmi, fig. 18)¹⁵⁶, un castello quest'ultimo di fondazione tardoantica la cui funzione strategica di controllo della viabilità tra l'alto Garda e la Valle dell'Adige dovette proseguire ben oltre la fine del VII secolo, analogamente a quanto puntualmente ricordato dalle fonti scritte per il *castrum Formicaria* (attuale Castel Firmiano/ Sigmundskron, immediatamente a sud-ovest di Bolzano), eretto in età tardoantica, ma soprattutto famoso per aver fermato nel 945 la spedizione di Berengario¹⁵⁷.

Alla luce di questi dati e delle carte di distribuzione dei manufatti si ritiene quindi che nei castelli, *emporia* o altri centri di potere legati alla viabilità dell'epoca¹⁵⁸ (ma forse anche negli insediamenti più prettamente rurali) le fibule a disco e gli orecchini con decorazione a smalti rivelino più che la presenza di Slavi, la presenza di individui e di aristocrazie in un qualche modo legati alla gestione e alla vita stessa dei siti. A questo proposito particolarmente significativa appare la concentrazione di reperti in bronzo fuso e smalti sul Colle di S. Paolo a Vittorio Veneto che, secondo la tradizione, ospitava il *castrum* prima tardoantico e poi alto-medievale di Ceneda rimasto forse in uso durante buona parte del Medioevo¹⁵⁹. Inoltre l'orecchino di Cison di Valmarino (sempre pertinente all'area del comitato di Ceneda) proviene da una località che, oltre ad essere sede di un più tardo castello probabilmente eretto nella seconda metà del XII secolo, era guarda caso ubicata proprio ai piedi del versante meridionale della via del Praderadego, militarmente molto frequentata durante i secoli centrali e finali del Medioevo¹⁶⁰. Credo quindi si possa affermare che la maggior parte di questi monili (così come le armi, in questa sede solo accennate) fosse stata introdotta e molto probabilmente utilizzata da quegli individui di origine transalpina, spesso in posizione sociale preminente (o comunque un gradino sopra la popolazione italiana) la cui esistenza è testimoniata nei documenti a partire dall'età carolingia e poi, ancora, senza soluzione di continuità, durante l'età dei re italici e dell'impero ottoniano. Questa ipotesi oltre che dai confronti, a volte veramente stringenti con reperti rinvenuti Oltralpe¹⁶¹, è particolarmente coerente con la documentazione scritta da cui si evince che i ruoli chiave dell'amministrazione e dell'esercito (se non le milizie stesse) fino ad almeno buona parte del X secolo erano esclusivamente assegnati ad individui di origine transalpina provenienti dai territori franchi, alamanni e, in percentuale minore, baiuvari. Quelli cioè che nelle fonti spesso sono

indicati con il nome di "Teutiski"¹⁶² e che, riprendendo una frase di Andrea Castagnetti, erano "persone nate nelle regioni transalpine o che discendevano da immigrati e che parlavano *theotische*"¹⁶³. Una presenza che, seppure con estrema cautela, trova riscontro anche nel dato toponomastico. Limitandosi all'area dell'alto Trevigiano oltre al sopra citato "Campardo" degna di nota appare la diffusione dei toponimi derivati da *Baiovarius* (Bavèr nel comune di Godega S. Urbano, Bavèra nel comune di Refrontolo non lontano da Cison di Valmarino, Bavària nel comune di Nervesa della Battaglia e altri)¹⁶⁴. Anche il ritrovamento di Torcello non è alla fine poi così strano. Sappiamo infatti che proprio nella seconda metà del X secolo i rapporti tra il ducato veneziano e il regno italico erano diventati particolarmente stretti¹⁶⁵.

I proprietari dei manufatti che ci sono pervenuti dovevano tuttavia in ogni caso appartenere a ceti intermedi (famiglie di militari?, di amministratori locali? di mercanti?), ovvero a quegli individui, di rango inferiore stabilitisi nelle città e nei territori rurali ai quali fu affidato il compito di affiancare gli alti ufficiali pubblici nella loro attività politica¹⁶⁶. Una conferma a questa ipotesi è costituita dalla tecnica e dalla qualità, nel complesso abbastanza corrente e grossolana, dei reperti stessi, ben diversa da quella dei preziosi prototipi in oro di ambito bizantino o romano-bizantino diffusi presso le corti regie ed imperiali e a noi noti grazie ad alcuni, rari e preziosissimi tesori o ad altrettanto rari ritrovamenti di area settentrionale e mediterranea¹⁶⁷. Che questi materiali fossero stati portati da singoli individui provenienti da territori diversi da quelli in cui furono probabilmente persi e non più recuperati è d'altro canto corroborato dal fatto che si tratta di reperti di qualità modesta, producibili un po' dappertutto e difficilmente oggetto di un commercio su lunghe distanze¹⁶⁸.

Se per quanto concerne i reperti da insediamento appare pertanto verosimile un collegamento con aristocrazie di origine prevalentemente transalpina, il discorso si configura invece in modo un po' diverso per i materiali rinvenuti nelle (poche) sepolture finora documentate. Come noto, Giesler aveva a suo tempo evidenziato le profonde differenze tra le aree centrali dell'impero carolingio-ottoniano, con sepolture completamente prive di reperti, e quelle dell'area settentrionale e orientale in cui la deposizione dei defunti abbelliti con elementi di ornamento personale era invece continuata fino al IX con prolungamenti nel X secolo nel cosiddetto "Nordkreis" di Frauke Stein¹⁶⁹, nel Mitteldeutschland (a ovest dei fiumi Elba e Saale) e nella Baviera nord-orientale o, addirittura, fino all'XI secolo nelle aree alpine orientali e nei territori limitrofi al bacino danubiano. Sempre il

medesimo studioso aveva inoltre rilevato come questo uso funerario nei territori esterni all'impero si fosse ulteriormente protratto fino al XII secolo nel bacino dei Carpazi (nell'area cosiddetta della cultura "Bijelo Brdo") e, ancora più tardi, fino al XIV secolo, nei Balcani¹⁷⁰. Da questo quadro complessivo, tuttora valido, emerge quindi come l'uso di deposizioni abbigliate e con ornamenti personali di fatto coincidesse, nei territori del Sacro Romano Impero di IX-X secolo, con aree nelle quali è storicamente documentato, a seconda dei casi tra fine VI e fine VIII secolo, l'insediamento di popolazioni di origine orientale (slave, ma anche con collegamenti con le aree avariche) il cui orizzonte archeologico è chiaramente distinguibile da quello delle popolazioni locali preesistenti riferibili o a gruppi di tradizione merovingia (nelle aree più settentrionali) o romano-bizantina (in quelle più meridionali)¹⁷¹. Un fenomeno quest'ultimo tuttavia trasversale al successo e alla diffusione già sopra ricordati di una moda carolingio-ottoniana la quale oltre che da forme internazionali era contestualmente caratterizzata da produzioni regionali quali quelle, particolarmente ben documentate, dei territori carantani¹⁷².

Partendo da questi presupposti quale è il quadro che, alla luce del dato archeologico, è possibile tratteggiare per le aree venete e atesine?

Dando una scorsa agli elementi raccolti emerge chiaramente come, accanto all'esiguità numerica, le sepolture siano da una parte concentrate solo in alcune zone, dall'altra abbiano restituito reperti tipologicamente diversificati e con una cronologia più ampia rispetto a quelli rinvenuti nei contesti insediativi. Per quanto concerne la distribuzione geografica possiamo infatti citare con certezza il solo Veneto centro-settentrionale (Lamon nel Feltrino, S. Giustina in Val Belluna, Castello di Godego e Cittadella lungo l'asse della Postumia, Asolo nella Pedemontana trevigiana)¹⁷³. Fuori da quest'area l'unica eccezione certa è invece costituita dalla sepoltura messa in luce nei pressi della chiesa di S. Sisinnio a Lasa (Bolzano) mentre purtroppo dubbi sono i casi di Lizzana e Castelfeder. Relativamente a queste due ultime località, ambedue lungo la valle dell'Adige, va tuttavia evidenziato che mentre la fibula a smalti di Lizzana fu recuperata, senza altra documentazione nell'area di una preesistente area di necropoli longobarda (v. *supra*, in merito ai dubbi sul fatto che la fibula provenga da un'area funeraria), la documentazione complessiva relativa a Castelfeder è di tutt'altro tenore e suggerisce che sia il frammento di fibula (rinvenuta nei pressi della tomba 7), sia soprattutto il cerchietto temporale (rinvenuto come reperto sporadico nell'area del sepolcreto) fossero in origine effettivamente associati ad una sepoltura.

A Castelfeder la necropoli, relativamente lontana da un edificio di culto altomedievale eretto grosso modo nel VI secolo, era infatti costituita da 16 sepolture ad inumazione attribuite ad alcune famiglie che avrebbero qui deposto per più generazioni i loro defunti in un'area funeraria probabilmente più vasta di quella indagata dagli scavi. Alcune deposizioni avevano modestissimi elementi di ornamentazione o di semplicissimo corredo¹⁷⁴, mentre la superficialità del deposito archeologico potrebbe aver sconvolto più di una sepoltura. Dei defunti (diversificati al loro interno per età e sesso) si dispone inoltre di dati estremamente significativi in merito sia alla cronologia, collocabile sulla base di due analisi radiometriche tra la fine dell'VIII e la fine del X secolo (tomba 5 e tomba 9), sia alla presenza di un rituale funerario molto particolare che almeno in alcuni casi prevedeva, accanto alla deposizione supina con le braccia raccolte sul bacino o sul petto, offerte di pasto indiziate dalla presenza di ossa di pollo o di grandi bovini e, inoltre, di sementi bruciate di cereali¹⁷⁵. Completa il quadro l'ipotesi che l'abside potesse essere stata aggiunta alla chiesa di VI secolo solo in un secondo momento, ovvero tra IX e X secolo, guarda caso proprio in coincidenza con l'impianto della necropoli altomedievale¹⁷⁶. Allo stato attuale non è invece chiaro quale fosse la relazione tra le sepolture, la chiesa e il *castel veder* (*castellum vetus, veteris*), chiaramente riferito alle strutture di un preesistente (e in quel momento abbandonato?) *castrum* tardoantico-altomedievale citato per la prima volta come tale nel 1172 in occasione della costruzione del castello medievale di Enn¹⁷⁷.

Oltre alla limitata distribuzione geografica rilevanti appaiono anche la cronologia e le associazioni dei materiali documentate nelle sepolture venete e atesine. Una fase più antica databile nel IX, se non negli ultimi decenni dell'VIII secolo, è individuabile, oltre che a Castelfeder (in cui, come abbiamo detto sopra, è stata comunque ipotizzata una continuità di utilizzo di circa due secoli), a Lamon e ad Asolo dove gli elementi di ornamentazione personale erano esclusivamente costituiti da semplici cerchietti temporali a filo (tipo Sagadin 2) o con estremità piegate a gancio, un tipo di manufatti le cui prime attestazioni sono note dalle aree bavare da cui si sarebbero poi diffuse nei territori del ducato carantano. A Cittadella e a Castello di Godego, le datazioni dei materiali suggeriscono invece un orizzonte cronologico di prima metà o pieno X secolo indiziato da orecchini a lunula in lamina bronzea con decorazioni incise, fibule in bronzo fuso con inserti in smalto *champlevé* (accertate a Cittadella, supposte a Castello di Godego) e cerchietti temporali in bronzo fuso (tipo Sagadin 1) con estremità ingrossate (nella sola Castello di

Godego). Di rilievo è inoltre il dato che i reperti appartengono a tipi particolarmente frequenti nelle aree del ducato carantano, ma praticamente assenti in Europa occidentale. Nello stesso arco cronologico, fibule a disco inquadrabili in una variante sovraregionale sono invece attestate, con un unico esemplare a Lasa/Laas e a Castelfeder nella valle dell'Adige (quindi con modalità e posizione geografica ben diverse da quelle dei siti veneti). Al pieno X secolo se non addirittura alla fine del X-inizi XI secolo sono infine attribuibili almeno una parte delle sepolture messe in luce a Salzan di S. Giustina, le quali a loro volta presentano manufatti che rimandano *in primis* alle aree del ducato carantano ma anche più orientali

Un terzo aspetto è quindi relativo alla connessione più o meno esplicita con un luogo di culto, la quale tuttavia è perfettamente coerente con quanto sappiamo sulla ritualità della morte di età carolingia e ottoniana dell'Europa occidentale, ma anche delle aree più orientali entrate, a partire dall'età di Carlo Magno, nell'orbita politica dell'impero e, in relazione alle quali, ben note sono le campagne missionarie per la cristianizzazione degli Slavi iniziate nei territori più meridionali per lo meno a partire dalla metà dell'VIII secolo (famose sono le iniziative del duca bavaro Tassilone) e poi con successo proseguite nei decenni successivi anche nell'Europa centro e nord-orientale ¹⁷⁸.

La relazione topografica tra sepolture e luogo di culto non appare comunque uniforme. A volte le sepolture erano ubicate nelle vicinanze, ma non nelle immediate adiacenze di una chiesa preesistente o coeva, come a Castelfeder (sepolture di fine VIII-X secolo e chiesa di VI forse con interventi di IX-X secolo), Asolo (sepolture di IX, forse inizi X secolo e chiesa eretta nel VII secolo) e a S. Pietro a Castello di Godego (sepolture – indagata nel 1952 – con cerchietti temporali di tipo Sagadin 1 e chiesa forse altomedievale come suggerito dai due capitelli imposta murati all'esterno dell'edificio, uno altomedievale, l'altro di XI secolo ¹⁷⁹). In altri casi invece le ricerche hanno verificato una vicinanza ravvicinata tra sepolture e chiese preesistenti o coeve. In questa casistica rientrano S. Donato di Cittadella (sepolture/e di prima metà/pieno X secolo con orecchini in lamina e fibula con decorazione a smalti individuata immediatamente a nord dell'edificio di culto edificato, sulla base della decorazione lapidea superstite, tra fine VII-IX secolo o IX-X secolo ¹⁸⁰), forse anche S. Pietro a Castello di Godego (tomba del 1950, ubicata a pochi metri a sud-ovest della chiesa di S. Pietro, con “orecchini in rame a forma di mezzaluna ornati da motivi di grifone” e fibule bronzee con “smalti di fattura longobarda”, ora dispersi ¹⁸¹) e anche S. Pietro di Lamon (sepolture con cerchietti temporali

di tipo Sagadin 2 databile su base radiometrica alla fine VIII-IX secolo ed ubicata all'interno di una struttura interpretata come possibile luogo di culto). In altri contesti, infine, i rapporti cronologici non sono chiari ragion per cui, allo stato attuale delle conoscenze l'edificio di culto potrebbe essere stato anche più recente delle sepolture. Esempi al proposito (ma per i quali è auspicabile una futura e dirimente verifica archeologica) sono Lasa/Laas (sepolture con fibula di X secolo ubicata nel cimitero circostante la chiesa di S. Sisinnio forse preesistente all'XI secolo ¹⁸²) e Salzan di S. Giustina (sepolture di pieno X-inizi XI secolo e chiesa attestata solo a partire dalla prima metà del XIV secolo ¹⁸³).

Un ulteriore altro dato (quando noto) è infine relativo al fatto che le chiese, quando accertabile su base documentaria, erano ubicate in aree rurali o castelli originariamente di proprietà fiscale. Al proposito di rilievo appare il dato relativo alla donazione nel 972, da parte di Ottone I al vescovo di Frisinga, della *curtis* di *Gudago* la quale inglobò probabilmente anche il territorio in cui oggi si trova S. Donato di Cittadella ¹⁸⁴. Analogamente di proprietà pubblica doveva essere il Monte Ricco dove sorgeva la chiesa identificata con la *capella in onore domini Salvatoris fundata* menzionata nel diploma con cui Ottone I donava a Rozzone, vescovo di Treviso, il *castrum* di Asolo ¹⁸⁵. A sua volta, pure il colle di Castelfeder aveva un'origine forse fiscale suggerita dalla presenza della fortificazione altomedievale. Una situazione che, seppure con moltissimi dubbi, è stata richiamata anche per il sito di S. Pietro di Lamon dove non è stato escluso che una prima muratura di epoca altomedievale possa essere stata pertinente ad un insediamento fortificato attestato per ora nella sola tradizione locale ¹⁸⁶.

Alla luce di queste considerazioni il fenomeno delle sepolture sembra pertanto molto più complesso rispetto ai manufatti provenienti dagli insediamenti ed inquadrabile in almeno due distinte fasi, diverse tra loro non solo per cronologia, ma anche per caratteri che potremmo definire strutturali.

Il periodo più antico, collocabile tra fine VIII e, al più tardi, i primi decenni del X secolo, è caratterizzato da sepolture esclusivamente con cerchietti temporali a filo (sia con estremità leggermente ingrossate sia ripiegate). Ad Asolo e Castelfeder, è inoltre associato a sepolture con una struttura poverissima, prevalente (ma non esclusivo) orientamento est-ovest e una posizione solo relativamente vicina ad un preesistente luogo di culto. Infine l'area necropolare era piuttosto estesa ed attribuita, almeno a Castelfeder, a più gruppi familiari connotati da un rituale funerario che rimanda a consuetudini ancora pagane (offerte

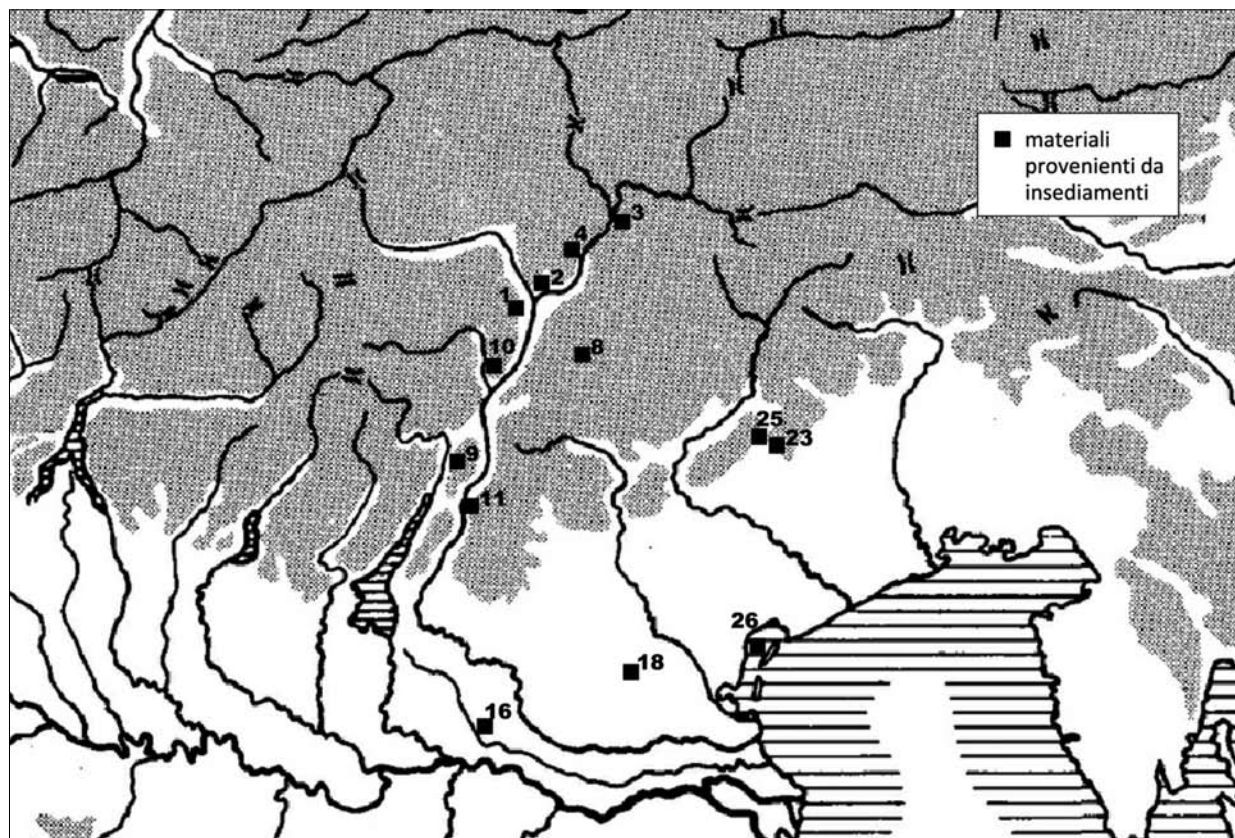


Fig. 19. Carta di distribuzione dei reperti da insediamenti archeologicamente documentati (elaborazione grafica Martina Andreoli, Università degli Studi di Trento, Laboratorio Labaaf).

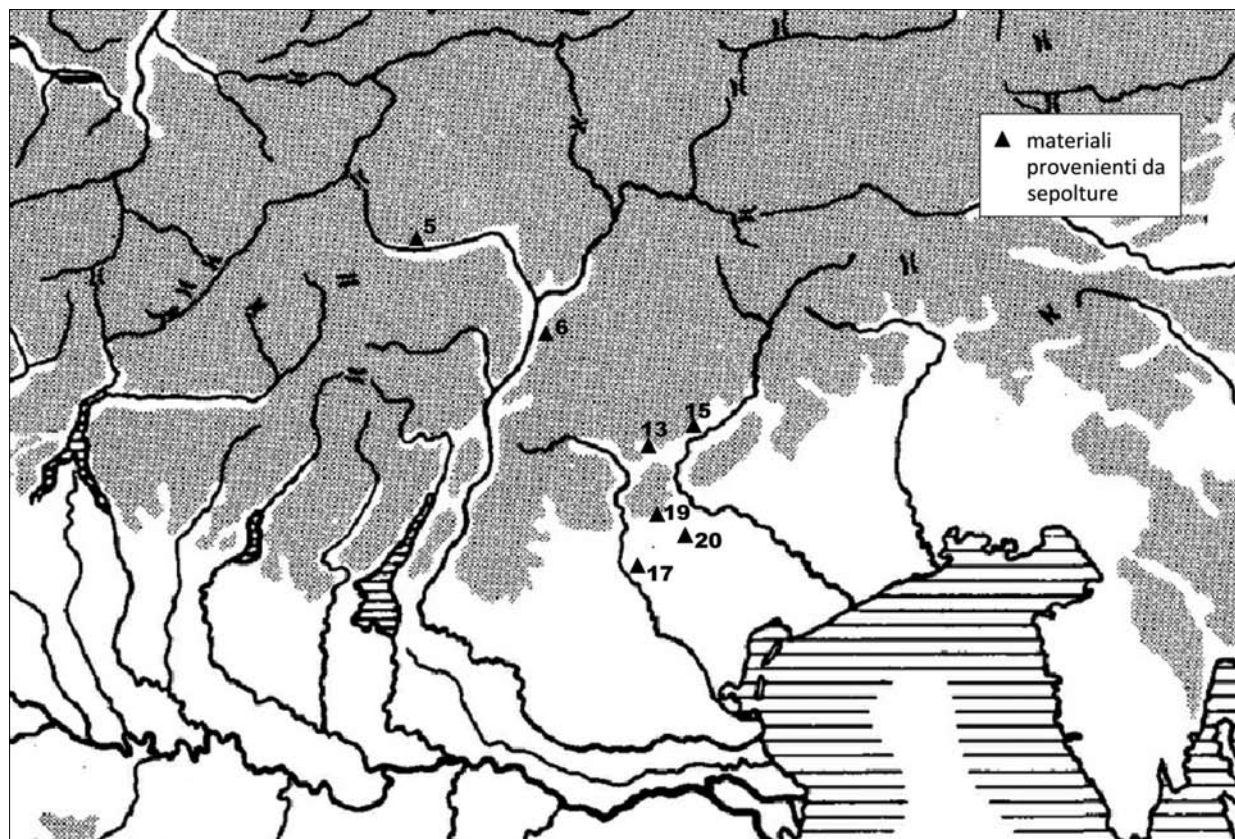


Fig. 20. Carta di distribuzione dei reperti da sepulture (elaborazione grafica Martina Andreoli, Università degli Studi di Trento, Laboratorio Labaaf).

di cibo e spargimento di cereali bruciati)¹⁸⁷, sotto molti aspetti simile a quanto documentato in alcune sepolture messe in luce nei pressi della pieve di S. Martino di Ovaro (UD) ed attribuite da Aurora Cagnana ad individui di origine slava¹⁸⁸. Viceversa il contesto, qualora fosse confermato, di S. Pietro di Lamon, sembrerebbe riferibile ad un ambiente decisamente più privilegiato. La tomba 47 (affiancata ad un'altra tomba forse un po' più antica) era infatti scavata nella roccia con uno strato di intonaco che rivestiva la fossa ed era inoltre interna ad un edificio forse già interpretabile come una chiesa di VI-VII secolo.

Tralasciando quest'ultimo caso, almeno per ora troppo dubbio, colpisce la similitudine tra Castelfeder e Asolo, accomunate anche dalla probabile natura fiscale del sito in età carolingia ed ottoniana. Chi erano e cos'erano queste persone la cui cultura materiale trova confronti, almeno per adesso, soprattutto con le aree nord-bavaresi e carantane? Baggio e Dal Rì hanno proposto che si trattasse di individui di modesto rango sociale rifugiatisi sull'altura di Castelfeder per motivi difensivi, in concomitanza con le scorrerie degli Ungari¹⁸⁹. La cultura materiale, il rituale funerario (forse cristianizzato, ma con evidenti retaggi pagani) e l'ubicazione dell'area necropolare in un bene verosimilmente fiscale fanno tuttavia intravedere anche un'altra possibilità che non esclude necessariamente la volontà di deporre i defunti in un luogo protetto sia da un punto di vista militare sia forse anche ambientale¹⁹⁰. Ovvero che si trattasse di individui non locali provenienti da quelle aree carantane e bavaresi dove le aristocrazie bavare e più in generale occidentali stavano consolidando il loro potere economico e da dove stavano contemporaneamente espandendo verso sud il loro raggio d'azione nei territori dell'antico regno longobardo. Le necropoli di Castelfeder (e per analogia) Asolo potrebbero inoltre suggerire una condizione servile dei gruppi forse familiari individuati. Una chiave interpretativa che non deve essere comunque generalizzata visto il caso di Lamon in cui la sepoltura 47, insieme alla vicina sepoltura 48, è stata attribuita ai possibili fondatori dell'edificio di culto, una proposta che fa pertanto intravedere scenari completamente diversi sia in merito alla posizione sociale, sia alla provenienza geografica dei defunti¹⁹¹.

Più articolata appare invece la situazione di pieno X secolo dove sembrerebbe leggersi, seppure nell'esiguità dei dati disponibili, una certa differenziazione sociale. I pochi materiali in bronzo fuso con decorazioni a smalti provengono infatti da tombe situate nelle immediate vicinanze se non addirittura nelle adiacenze delle chiese (S. Donato a Cittadella, S. Pietro a Castello di Godego, S. Si-

sinnio a Lasa/Laas), mentre più discoste sono le sepolture esclusivamente con manufatti marcatamente "orientali", quali gli orecchini a mezzaluna in lamina o i cerchietti temporali fusi sia con estremità ingrossate sia con perle in lamina bronzea. Che i materiali con decorazioni a smalti potessero essere appartenuti ad individui di un rango relativamente elevato è anche suggerito dal fatto che, almeno a S. Pietro di Godego e S. Donato di Cittadella, le chiese erano edifici di un certo pregio architettonico (di cui è testimonianza quello che resta degli arredi scultorei, v. *supra*) ma anche con un ruolo specifico. S. Donato di Cittadella doveva avere infatti rivestito, sin dalle epoche più antiche, una posizione di un certo rilievo dal momento che perlomeno a partire dal 1274 è attestata come pieve¹⁹². S. Pietro di Castello di Godego è invece una chiesa che, se la ricostruzione è corretta, si trovava all'interno della *curtis* di *Gudago*, un'amplessima proprietà (forse comprendente anche il territorio di S. Donato di Cittadella) ceduta nel 972 dall'imperatore Ottone I al vescovo bavarese di Frisinga, il quale a sua volta aveva ricevuto nel 973 territori nella Carniola superiore¹⁹³. Inoltre i manufatti in bronzo con inserti in smalto sono sostanzialmente gli stessi (seppure con una predilezione per tipi più frequentemente documentati nell'arco alpino e Baviera) dei castelli e degli *emporia* dove sono stati attribuiti alla cerchia familiare di militari, commercianti o altri personaggi di rilievo.

Almeno per quanto riguarda il Veneto la pochezza numerica dei siti e la singolarità della cultura materiale rispetto alla maggior parte delle necropoli coeve rende problematica l'ipotesi che queste sepolture di seconda fase possano essere semplicemente il riflesso del diffondersi di una moda. Non ci si riesce inoltre a spiegare come mai, per le sepolture con reperti in bronzo fuso e smalti, attribuibili ad individui un gradino sopra quelli con soli reperti in lamina, i confronti più puntuali siano con le aree carantane (con componente slava molto marcata) periferiche rispetto al cuore dell'impero. D'altro canto è innegabile che sia Castello di Godego sia Cittadella sono prossime al percorso della Postumia, una strada che mantenne durante tutto il medioevo un ruolo significativo nei collegamenti tra l'Italia nord-orientale e le aree alpine orientali tanto da essere definita *via vel strata Hungarorum* tra la fine del IX e la prima metà del X secolo¹⁹⁴. E anche la Val Belluna dove si trova S. Giustina era ben collegata alle aree alpine orientali. Infine un ulteriore elemento di cui tener conto è che, come per i reperti rinvenuti nei siti fortificati, rurali o negli *emporia*, anche i reperti delle tombe non erano oggetti preziosi ragion per cui è verosimile ipotizzarne un arrivo con i proprietari che li indossavano.

Per spiegare la presenza di materiali della cultura di Kottlach nelle sepolture venete si propende quindi, anche in questo caso (seppure con più cautela rispetto al 1995), per un arrivo di individui immigrati dalle aree carantane i quali però, a quanto pare, non erano tutti uguali tra di loro. Problematica resta invece per ora la posizione del defunto a Lasa/Laas, chiesa di S. Sisinnio, in relazione al quale gli elementi di valutazione sono davvero troppo esigui.

La proposta sopra formulata di individui immigrati dalle aree carantane nel corso del X secolo, culturalmente definibili come Slavi, lascia tuttavia aperte alcune questioni tra cui innanzi tutto quali potrebbero essere state le motivazioni di questi arrivi così occidentali e sporadici rispetto al Friuli. Una domanda che resta in buona parte senza risposta anche perché mancano al momento dati di sintesi generale sulle sepolture di VIII-XI secolo in Veneto e Trentino Alto Adige, sia ricerche toponomastiche relative all'eventuale presenza di toponimi di origine slava, in ogni caso di primo acchito estremamente rarefatti ¹⁹⁵.

In passato si riteneva che le popolazioni di ambito culturale slavo fossero arrivate in Italia nord-orientale, in particolare in Friuli, per ripopolare le campagne devastate dagli Ungari. In realtà i reperti veneti (ma anche almeno una parte di quelli friulani) sono per la maggior parte anteriori alla fine del X secolo e, per di più, alle importanti donazioni fondiarie di età ottoniana grazie alle quali soggetti come l'episcopato di Frisinga entrarono in possesso di beni ubicati sia nelle aree carantane, sia nel Veneto centro-orientale ¹⁹⁶. Alla luce dei dati raccolti si ritiene quindi che il fenomeno di questi arrivi, sia che si tratti di oggetti sia di persone con oggetti (ipotesi più verosimile dal momento che si tratta di materiali di valore economico limitato), debba essere legato a episodi di migrazione interna determinati dalle iniziative di quei personaggi di origine transalpina (almeno in parte bavaresi) che, nel carosello degli incarichi pubblici, ma anche delle donazioni fondiarie testimoniate dalle fonti scritte, avevano assunto un ruolo di rilievo all'interno della compagine politica nel corso di tutto il X secolo.

Considerando nel complesso sia la fase di tardo VIII-IX secolo sia quella di tardo IX-X secolo emerge d'altro canto un altro dato, ovvero che le sepolture di area veneta e in parte anche di area altoatesina (Castelfeder) sembrerebbero attribuibili a più ondate migratorie distribuite in un arco cronologico di almeno 200 anni. Questi arrivi sono segnati, rispettivamente, nella prima fase dai cerchietti temporali di Asolo, Castelfeder (in questo caso associati ad una ritualità fortemente impregnata di paganesimo) e con molti più dubbi

di Lamon; in una seconda fase (X secolo) dagli ornamenti di Cittadella e Castello di Godego; infine (fine X - inizi XI secolo) dai più tardi cerchietti temporali con perle in lamina bronzea di Salzan di S. Giustina. Altrettanto significativo è che questo processo è ricostruibile nelle province più prossime al confine con il Friuli (Belluno, Treviso) o attraversate dalla Postumia (Treviso, Padova). Il fenomeno è invece assente nelle province più occidentali e in Trentino Alto Adige dove l'unico ed isolato caso è costituito dall'eccezionale (sotto tutti gli aspetti) sito di Castelfeder e dall'isolata sepoltura di Lasa/Laas.

Un'ulteriore questione è infine relativa alla possibile articolazione sociale, cui sopra si è accennato, delle sepolture nell'ambito delle quali la scelta degli elementi di ornamentazione personale sembrerebbe almeno in parte differenziarsi a seconda della vicinanza al luogo di culto e nelle quali gli ornamenti in bronzo fuso decorati a smalto sembrerebbero esclusivi delle deposizioni *ad sanctos*, certamente le più prestigiose e privilegiate ¹⁹⁷. È solo una proposta, che certamente dovrà essere vagliata ed eventualmente modificata da altri, ma una possibile soluzione potrebbe essere che queste ultime sepolture appartenessero alla piccola nobiltà carantana ¹⁹⁸, fortemente provata e assoggettata in seguito al contatto con i Bavari, la quale potrebbe aver portato in occidente per conto della grande aristocrazia internazionale uno o più gruppi di servi-contadini con i quali condivideva l'origine, ma non la posizione sociale ¹⁹⁹. Se questa ipotesi fosse confermata saremmo allora in presenza di sepolture appartenute a individui che esercitavano una funzione di vera e propria cerniera, a 360 gradi, tra i proprietari della terra e i ceti più bassi che la lavoravano.

8. LISTA DEI RINVENIMENTI

(il riferimento alle figure nel testo è in **grassetto**)

Provincia di Bolzano

1. Appiano, località Lamprecht (BZ), insediamento fortificato altomedievale. Una piccola fibula (**fig. 3g**) con pelte e bordo stretto perlinato (Tipo Wamers "mit abgesetztem Rand"), diam. cm 3,8 circa (DAL Ri 2009, p. 103, tav. I,3 e fig. 7).
2. Bolzano, convento dei Cappuccini, già area della *curtis* di S. Afra di proprietà della diocesi di Augsburg. Una piccola fibula a disco (**fig. 3a**) priva di bordo esterno e con motivo cruciforme centrale (tipo "Wamers 4a"), diametro cm 2,3 circa (DAL Ri 2010, p. 237 e tav.

- I,10).
- 3a. Bressanone/Brixen, loc. Stufles (BZ), insediamento altomedievale. Una piccola fibula (**fig. 6b**) con motivi zoomorfi e bordo stretto perlinato (tipo Eichert E1), diam. cm 2,9 circa (RIEDEL 1979, p. 385 e fig. 3; CAVADA 1990, p. 730 fig. 2.2 e fig. 3.1, p. 736, n. 26, pp. 737-738 n. 2; DAL Rì 2010, p. 239 e tav. III,7).
 - 3b. Bressanone/Brixen, località Zingen-Rosslauf (BZ), scavo archeologico pluristratificato. Un orecchino a lunula in bronzo fuso (**fig. 12d**), largh. max. cm 3 circa, ritrovamento sporadico (TERZER 2002, p. 228, senza immagini; DAL Rì 2010, p. 239 e tav. IV,4).
 4. Chiusa/Klausen, località Gudon (BZ), insediamento altomedievale. Un orecchino a lunula in bronzo fuso (**fig. 12e**), misure non note, da una massicciata "obliterante" (DAL Rì, RIZZI 1994, p. 139 e p. 145, fig. 33).
 5. Lasa/Laas (BZ), cimitero della chiesetta di San Sisinnio soprastante Laas/Lasa. Una piccola fibula (**fig. 6a**) con motivi zoomorfi e bordo stretto perlinato (tipo Eichert E1), diam. 3,1, da una sepoltura (FRIZZI 1909, p. 15; MITSCHA-MÄRHEIM 1960, p. 30 e fig. 5; CAVADA 1990, p. 730 fig. 2.1 e p. 736, n. 27).
 6. Montagna/Montan, località Castelfeder (BZ), area funeraria di età medievale interna ad un insediamento fortificato. Un frammento di fibula (**fig. 9a**) con orlo decorato da motivi cuoriformi o maschere stilizzate, diam. cons. cm 5,3 circa, rinvenuto nei pressi della tomba 7 (nella sepoltura presenza di resti di pasto, di un coltello e di una fibbia in ferro) (BAGGIO, DAL Rì 1989, p. 38; CAVADA 1990, p. 736 n. 28; DAL Rì, FUSI 1997, p. 89 e tav. IX, 5; BAGGIO, DAL Rì 2003, pp. 46-47 e tav. 16,3); un esemplare (deformato) di cerchietto temporale con estremità ripiegata ad S, largh. max cons. cm 5,3 circa (BAGGIO, DAL Rì 2003, p. 46 e tav. 16,6).
- Provincia di Trento**
7. Arco, località S. Giorgio (TN), tipo di contesto di provenienza non determinabile. Una fibula (**fig. 11c-d**) con medaglione centrale e largo bordo con inserti a smalto (tipo Eichert E3), diam. cm. 2,8 (ricavato), ritrovamento sporadico (CAVADA 1990, p. 732 fig. 4.1a-b e p. 736 n. 32, p. 737 n.2).
 8. Cavalese, Dosso di S. Valerio (TN), da insediamento altomedievale. Una piccola fibula (**fig. 6c**) con motivi zoomorfi e bordo stretto perlinato (tipo Eichert E1), diam. cm 2,9 (CAVADA, CIURLETTI 1985, pp. 88-89 e fig. 15; CAVADA 1990, p. 730 fig. 2,3 e p. 736 n. 30, p. 737 n.1; CAVADA 2004, fig. 12.1).
 9. Drena, località Castello (TN), da insediamento d'altura (fortificato?). Una fibula (**fig. 6g**) con decorazione zoomorfa e bordo con inserti a smalto, diam. cm 4, ritrovamento sporadico (CAVADA 1990, p. 730 fig. 2.4 e 3.3 e p. 736 n. 31, p. 738 n.3; CAVADA 2004, fig. 12.2, in questa immagine con ben visibile il bordo decorato da inserti triangolari).
 10. Mezzocorona, castello di S. Gottardo. Una fibula (**fig. 11e-f**) in bronzo dorato con bordo stretto e motivo centrale ornitomorfo dall'area immediatamente sottostante al castello, diam. cm 4,4 (CAVADA 1989, p. 52; CAVADA 1990, p. 730 fig. 2.5 e fig. 3.4, p. 736 n. 29, p. 738 n.1).
 11. Rovereto, località Lizzana, nei pressi del castello di età medievale (TN). Una fibula (**fig. 11a-b**) con decorazione zoomorfa e bordo con inserti a smalto, diam. cm 4, forse da una sepoltura (DINKLAGE 1943, p. 6 e tav. 2, senza numero; FUCHS, WERNER 1950, p. 39 C40; ŠRIBAR 1983, cc. 280-281 e tav. 1; CAVADA 1990, p. 727 nota 11, p. 732 fig. 4.2a-b, p. 736 n. 33, p. 737 n.1; CAVADA 2004, fig. 12.3; MAURINA, POSTINGER 2009, pp. 93-95, fig. 25 e tav. IV,7).
- Provincia di Belluno**
12. Belluno (BL), località Repus, rinvenimento occasionale di superficie. Un orecchino a lunula (**fig. 12f**) in bronzo fuso, misure non determinate (inedito, nel Museo Civico di Belluno).
 13. Lamon, chiesa di S. Pietro (BL), area di necropoli. Un esemplare di cerchietto temporale (**fig. 14**) di tipo Sagadin 2 (diam. max. cm 3 ca.) dalla tomba 47 (femminile, datazione calibrata 690-886 con il 95,4% di probabilità) probabilmente ubicata all'interno della chiesa di età altomedievale; un cerchietto temporale con estremità ripiegate a gancetto, lacunoso di una delle due estremità dalla US 316, diametro cm 5 circa (FORLIN, FIORIN, PACITTI c.s.).
 14. Mel, località Castelvint (BL), insediamento d'altura non meglio specificabile, rinvenimento occasionale di superficie. Un cerchietto temporale con estremità ripiegata a S, misure non disponibili (inedito, nel Museo Civico di Belluno, Palazzo dei Giuristi).
 15. Santa Giustina, località Salzan (BL), chiesa campestre di S. Pietro, area di necropoli (?). Un paio di cerchietti temporali (tipo "Sagadin 1"?) (**fig. 15**), da una sepoltura rinvenuta nei

pressi dell'edificio di culto, misure non disponibili (Vallicelli, Pacitti 2012, p. 24 e p. 25 nota 5); dalla medesima sepoltura, un paio di cerchietti temporali con tre sfere in lamina e filo avvolto attorno all'anello di sospensione, diam. cm 5,9 (VALLICELLI, PACITTI 2012, pp. 24-25 e fig. 3).

- s.n.** Bellunese (?), un paio cerchietti temporali con tre sfere in lamina e filo avvolto attorno all'anello di sospensione (**fig. 16**), senza indicazioni di provenienza, misure non disponibili (*Paleoveneti nel Bellunese* 1993, p. 62; VALLICELLI 2012, p. 24-25).

Provincia di Verona

- 16.** Nogara (VR), insediamento altomedievale. Una piccola fibula (**fig. 3e**) con pelte e bordo stretto perlinato (Tipo Wamers "mit abgesetztem Rand"), diam. cm 2,4 (POSSENTI 2001b, p. 486 e fig. 9.1).

Provincia di Padova

- 17.** Cittadella, pieve di S. Donato (PD). Una fibula con decorazione cruciforme e bordo con inserti a smalto, e tre orecchini a lunula in lamina bronzea (**figg. 7a-b; 8a**) da una o più sepolture immediatamente esterne all'edificio di culto altomedievale, misure non determinabili, materiali dispersi (FRANCESCHETTO 1955, pp. 7-8; POSSENTI 1995, cc. 142, 150-151; OVEN, POSSENTI, ŽUPANČIĆ 1997; POSSENTI 2007, p. 41).
- 18.** Montegrotto (PD), insediamento altomedievale. Una piccola fibula (**fig. 3b**) con bordo stretto e motivo cruciforme centrale (Tipo Giesler "Lauterhofen"), diam. cm 3,4 (POSSENTI 2021, pp. 567-569); una fibula (**fig. 10a**) con profilo "a cappello" e largo bordo con inserti di forma complessa disposti secondo uno schema cruciforme (tipo Eichert E5 = tipo Wamers, "variante Lauterhofen"), diam. cm 5,65 (POSSENTI 2021, pp. 567-569).

Provincia di Treviso

- 19.** Asolo, Rocca (TV), area di necropoli anteriore al XII secolo. Cinque cerchietti temporali di tipo Sagadin 2: un esemplare dalla tomba γ 62, associato ad un cerchietto a verghetta semplice, diam. cm 3 circa (ROSADA 1987, p. 53 n. 335 b e p. 58, fig. 27,14) (**fig. 13f-g**); un paio dalla tomba γ 144-145, diam. cm 3 circa

(ROSADA 1988, p. 55 fig. 8,5; ROSADA 1989, p. 44-45 e p. 55 fig. 57) (**fig. 13b-c**), e due esemplari di misure diverse dalla sepoltura ε 74, diam. cm 3,6 e 2,4 circa (ROSADA 1989, p. 53 fig. 43,9) (**fig. 13d-e**). Due cerchietti con estremità ripiegata a gancetto, un esemplare dalla tomba γ 115, diam. max. cm 4 (ROSADA 1988, p. 55 fig. 8,4, associato ad un cerchietto a verghetta semplice) (**fig. 13h**), un altro esemplare dallo strato γ 55, diam. max. cm 3,6 (che copriva le tre tombe γ 52, γ 53 e γ 57) (ROSADA 1987 p. 31 e p. 58 fig. 27,13).

- 20.** Castello di Godego, chiesa di S. Pietro (TV). "un paio di orecchini di rame a forma di mezzaluna, ornati da motivi di grifone e inoltre fibule bronzee con smalti di fattura longobarda" rinvenuti in una sepoltura scavata nel 1950 "pochi metri a sud-ovest" dell'edificio di culto, manufatti dispersi (POSSENTI 1995, c. 141); un paio di orecchini a lunula in lamina bronzea (largh. max. cm 3,6 e 3,9) (**fig. 12a-b**) e due cerchietti temporali (un esemplare disperso) di tipo Sagadin 1 (diam. cm 5,6 (**fig. 13a**) da una seconda sepoltura individuata nel 1952 a circa 150 metri a nord-est dall'edificio (POSSENTI 1995, cc. 142, 147-148).
- 21.** Cison di Valmarino (TV), rinvenimento occasionale di superficie. Un orecchino a lunula in bronzo fuso (lung. cm 2,1) (**fig. 12g**) dall'area di un'abitazione privata (ARNOSTI 2017, p. 751, senza immagini; per le modalità di scoperta Archivio Museo del Cenedese).
- 22.** Colle Umberto (TV), ritrovamento di superficie. Una piccola fibula (**fig. 6f**) con motivi zoomorfi (*Agnus Dei*) e bordo stretto perlinato (tipo Eichert E1), diam. cm 2,8 (MORET 1986, pp. 10-11; CAVADA 1990, p. 736 n. 11 erroneamente attribuito a Castello Roganzuolo nel comune di S. Fior; POSSENTI 2014, p. 334 fig. 15 erroneamente attribuito a Vittorio Veneto, castello di Costa).
- 23.** Cordignano località Bortoront La Veneja (TV), da area di precedente villa rustica con materiali di età romana, tardoromana e longobarda. Una fibula con decorazione centrale cruciforme e bordo con inserti a smalto, diam. cm 3,7 (ARNOSTI 2017, p. 732 e tav. 29.8) (**fig. 8b**).
- 24.** Pieve del Grappa, frazione Crespano del Grappa (TV), un orecchino a lunula in lamina bronzea (**fig. 12c**) con generica provenienza "Crespano del Grappa", largh. max. cm 4,2 (POSSENTI 1995, cc. 142, 148-150).
- 25a.** Vittorio Veneto, Colle di S. Paolo (TV), da area di insediamento fortificato (ritrovamenti di superficie), tre fibule di tipo diverso: due esemplari con motivi zoomorfi e bordo stret-

to perlinato (tipo Eichert E1), un primo (**fig. 6d**) con diam. cm 2,5 (esemplare inedito nel Museo del Cenedese) e un secondo (**fig. 6e**) con misure non verificabili (ARNOSTI 2017, p. 704 e tav. 2.14); una terza fibula (**fig. 8c**) con decorazione zoomorfa centrale (aquila) e bordo con inserti a smalto, diam. cm 3,6 (inedita, nel Museo del Cenedese).

25b. Vittorio Veneto, località Costa (TV), area di un fortilizio forse identificabile con un *castrum Theodorici o Castheodorici* attestato a partire dal 1075 circa, rinvenimento di superficie. Una fibula (**fig. 10c**) di grande diametro con profilo “a cappello” e largo bordo con inserti di forma complessa disposti secondo uno schema cruciforme (tipo Eichert E5 = tipo Wamers, “variante Lauterhofen”), diam. cm 5,5 (MORET 1986, pp. 12-13, con attribuzione a Vittorio Veneto, POSSENTI 2014, p. 334 fig. 14, erroneamente attribuita a Colle Umberto; ARNOSTI 2017, pp. 714-715, con attribuzione del sito al comune di Anzano).

Provincia di Venezia

26. Venezia, isola di Torcello, località “i Borgognoni” (VE), area di insediamento (?). Una fibula (**fig. 10d**) di tipo “Torcello”, diam. cm 4,8; ritrovamento casuale (DINKLAGE 1943, p. 7 e tav. 2, senza numero; *Museo di Torcello* 1978, p. 89, scheda di R. Polacco; GIESLER 1978, fig. 3,4; SCHULZE-DÖRLAMM 1988, fig. 2,1).

NOTE

* La stesura dell'articolo è stata effettuata nell'ambito del Progetto Prin 2017 Food and S.T.O.N.E.S. Food and Ships, Trade, Objects, Networks, Economy, Society (CUP: H74117000170003) .

¹ Per la definizione di cultura di Köttlach e degli orizzonti cronologici ad essa relativi si rimanda a GIESLER 1978; KOROŠEC 1979; GIESLER 1980 e più di recente, con una particolare attenzione all'etnogenesi delle aree carantane, a EICHERT 2010a; EICHERT 2010b; EICHERT 2013.

² EICHERT 2010a, pp. 167-175; EICHERT 2013, p. 425.

³ CAVADA 1990; POSSENTI 1995 (con ulteriori precisazioni interpretative in BROGIOLO, POSSENTI 2001, pp. 185-187; POSSENTI 2001a; POSSENTI 2007).

⁴ Per la bibliografia di dettaglio si rimanda alla lista dei rinvenimenti in calce al presente contributo.

⁵ BROZZI 1963.

⁶ KOROŠEC 1979; SAGADIN 1988; KNIFIC, PLETESKI 1981; KNIFIC, PLETESKI 1993.

⁷ GIESLER 1978; GIESLER 1980.

⁸ GIESLER 1980, pp. 87 e 94-95 a cui si sono conformati la maggior parte degli altri autori tedeschi che hanno studiato reperti di questo tipo (SCHULZE-DÖRLAMM 1992; WAMERS 1994 *etc.*).

⁹ KOROŠEC 1979, I, p. 334.

¹⁰ SAGADIN 1988, p. 109 nota 48 (con riferimento alla tesi di dottorato inedita di T. Knific).

¹¹ EICHERT 2010a, pp. 170-173; EICHERT 2013, pp. 425-427; EICHERT 2017, pp. 316-319.

¹² GIESLER 1980, p. 87 fig. 2; KOROŠEC 1979, I, pp. 333-334; EICHERT 2010a, pp. 167-170; EICHERT 2013, pp. 425-427.

¹³ Sui diversi tipi di lavorazione a smalti (“champlevé” e “cloisonné”) HASELOFF 1990, pp. 12-13; FRICK 1992-93, pp. 250-254.

¹⁴ DAL RI 2010, p. 237 e p. 247, tav. I,10.

¹⁵ SPIONG 2000, pp. 56-57, che riporta, a quella data, il considerevole numero, tenuto conto di tutte le possibili varianti, di ben 108 esemplari. Cfr. anche FRICK 1992-93, p. 268 (tipo 2).

¹⁶ EICHERT 2010a, pp. 84-86 (per Austria e Slovenia).

¹⁷ WAMERS 1994, pp. 54-61 (tipo 4).

¹⁸ POSSENTI 2021, p. 567.

¹⁹ La fibula non ha restituito evidenti tracce di smalto, tuttavia sulla base dei confronti si ritiene probabile che quest'ultimo fosse originariamente presente.

²⁰ SCHULZE-DÖRLAMM 1992, p. 123.

²¹ Per la definizione GIESLER 1978, pp. 5759 poi ripreso, tra gli altri, da WAMERS 1994, pp. 82-85; BERGMANN 1999, pp. 441-442; SPIONG 2000, p. 66; KNIFIC, MLINAR 2014, p. 451.

²² EICHERT 2010a, pp. 79-84; EICHERT 2017, pp. 317-318.

²³ SPIONG 2000, p. 66; da ultima SCHULZE-DÖRLAMM 2012, p. 796.

²⁴ WAMERS 1994, pp. 83-84.

²⁵ GIESLER 1978, p. 59, fig. 1,9; *Pismo brez Pisave* 1991, p. 83, n. 89.

²⁶ NEGRI 2010, pp. 108 e 106, tav. 2,3.

²⁷ POSSENTI 2001b, p. 486 e fig. 9.1.

²⁸ DAL RI 2009, p. 103, tav. I,3 e fig. 7.

²⁹ GIESLER 1980, fig. 3.

³⁰ WAMERS 1994, p. 79 e lista 13 a pp. 221-222. Cfr. anche SPIONG 2000, p. 65, che tuttavia considera il gruppo in modo unitario.

³¹ REINECKE 1936 (Straßkirchen, Baviera, da una struttura abitativa interrata rinvenuta insieme ad un orecchino a lunula e ad un coltello); SAGE 1976-77, p. 201 fig. 18 (dagli scavi nel Duomo di Bamberg); ŠRIBAR, STARE 1978-79, fig. 3,5 (Krungrl, tomba 29); SAGADIN 1988, tav. 5, 16,9 e *Pismo brez Pisave* 1991, p. 86, n. 98 (Kranj-Križišče Iskra, tomba 16).

³² DAL RI 2009, p. 103, tav. I,3 e fig. 7.

³³ SAGE 1976, p. 120 fig. 5,6 (Straubing, chiesa di St. Peter, dalle sepolture distrutte della più antica fase di necropoli circostante la chiesa); ŠRIBAR, STARE 1978-79, p. 218, fig. 2,9 (Köttlach, da area di necropoli); SCHULZE-DÖRLAMM 1992, pp. 119-120, nn. 6 (Strau-

- bing) e 7 (Köttlach). In questa seconda variante lo spazio tra le pelte poteva essere di forma sia circolare sia romboidale (WAMERS 1994, p. 79).
- ³⁴ SPIONG 2000, p. 65.
- ³⁵ WAMERS 2011, p. 184, fig. 182.
- ³⁶ WAMERS 1994, p. 79, confermato da WAMERS 2011, p. 184, fig. 182.
- ³⁷ SAGE 1976, p. 120, fig. 5,5.
- ³⁸ EICHERT 2010a, p. 86 e tav. 14.
- ³⁹ SAGADIN 1988, tav. 38,2; *Pismo brez Pisave* 1991, p. 87 n. 99 (scheda di M. Sagadin).
- ⁴⁰ Sui tipi cruciformi di IX secolo WAMERS 1994, pp. 50-66 (in particolare pp. 63-66); SPIONG 2000, p. 58. Cfr. inoltre le due fibule di IX secolo pubblicate in *Kunst und Kultur der Karolingerzeit* 1999, pp. 410-412, nn. 151-152.
- ⁴¹ Sulla diffusione e il successo del motivo dell'agnello crucifero, o più genericamente dell'animale quadrupede con la testa rivolta all'indietro, oltre che dei motivi del grifone, aquila e anche croce, attestati su tipi diversi di fibule decorate a smalti, WAMERS 1994, pp. 77-79; SPIONG 2000, p. 68; EICHERT 2017; POSSENTI 2020.
- ⁴² SPIONG 2000, p. 69; EICHERT 2010, pp. 79-81.
- ⁴³ SPIONG 2000, pp. 68-69.
- ⁴⁴ FRIZZI 1909, p. 15, dove la fibula viene però attribuita al XIII-XIV secolo.
- ⁴⁵ RIEDEL 1979, p. 385 e fig. 3; CAVADA 1990, p. 730, fig. 2,2 e fig. 3,1, p. 736, n. 26, pp. 737-738 n. 2; DAL RÌ 2010, p. 239 e tav. III,7.
- ⁴⁶ CAVADA, CIURLETTI 1985, pp. 88-89 e fig. 15; CAVADA 1990, p. 730 fig. 2,3 e p. 736 n. 30, p. 737 n.1; CAVADA 2004, fig. 12.1.
- ⁴⁷ Dei due esemplari uno è pubblicato in ARNOSTI 2017, p. 704 e tav. 2.14, l'altro, conservato presso il Museo del Cenedese, è inedito.
- ⁴⁸ MORET 1986, pp. 10-11; CAVADA 1990, p. 736, n. 11 (erroneamente attribuito a Castello Roganzuolo nel comune di S. Fior); POSSENTI 2014, p. 334, fig. 15 (erroneamente attribuito al sito del Castello di Costa nel comune di Vittorio Veneto); ARNOSTI 2017, pp. 714-715.
- ⁴⁹ EICHERT 2010a, pp. 79-81.
- ⁵⁰ EICHERT 2010a, pp. 81-82. Il tipo ES2 di Eichert presenta il motivo dell'agnello crucifero nel medaglione centrale e un bordo decorato da inserti in smalto "champlevé". Una certa analogia c'è a dir il vero anche con il bordo esterno del tipo ES3, il quale presenta però una parte centrale abbastanza diversa.
- ⁵¹ CAVADA 1990, p. 730, figg. 2.4 e 3.3, p. 736, n. 31, p. 738, n. 3; CAVADA 2004, fig. 12.2. Un buon confronto per il motivo dell'agnello crucifero della fibula di Castel Drena è offerto da una fibula rivenuta a Villach-S.Martin (DOLENZ 1960, tav. 6,7), la quale si differenzia tuttavia per un orlo molto più elaborato, inquadrabile nel tipo Eichert ES5 (EICHERT 2010a, pp. 82-85).
- ⁵² FRANCESCHETTO 1955, pp. 7-8; POSSENTI 1995, cc. 142, 150-151; OVEN, POSSENTI, ŽUPANČIĆ 1997; POSSENTI 2007, p. 41.
- ⁵³ ARNOSTI 2017, p. 732 e tav. 29.8.
- ⁵⁴ Il manufatto, conservato presso il Museo del Cenedese, è inedito.
- ⁵⁵ EICHERT 2010a, p. 82.
- ⁵⁶ KOROŠEC 1979, II, 82.1 (per Thunau); KÜHLTREIBER, OBENAU 2017 tavv. 28,1, 84, 3 e 88,3 (per Thunau, Hausstein, Schlafkogel) e HÖGLINGER, HAMPEL 2013, p. 9, fig. 12,2 (per St. Martin im Lungau con accenno, nella nota 57 dello stesso articolo, ad un secondo esemplare frammentario).
- ⁵⁷ EICHERT 2010a, tav. 23, 11. In KOROŠEC 1979, tav. 28,2b è inoltre riprodotto un esemplare da Flaschberg, sempre in Carinzia, che tuttavia probabilmente coincide con quello sopra citato di Hermagor.
- ⁵⁸ *Pismo brez Pisave* 1991, p. 84, n. 91, p. 89, n. 107, p. 90 n. 108.
- ⁵⁹ SPIONG 2000, p. 65.
- ⁶⁰ BAGGIO, DAL RÌ 1989, p. 38; DAL RÌ, FUSI 1997, p. 89 e tav. IX, 5; BAGGIO, DAL RÌ 2003, pp. 46-47 e tav. 16,3.
- ⁶¹ Villach-Perau: MUCH 1898, p. 125 e tav. I, 1; DOLENZ 1965 p. 31, fig. 2,2; BAGGIO, DAL RÌ 2003, p.46; EICHERT 2010a, tav. 36,13; EICHERT 2010b, p. 152, fig. 1 (al centro); EICHERT 2017, p. 315 fig. 14. St. Peter bei Spittal, 2 esemplari praticamente identici: EICHERT 2010b, p. 151 e p. 152, fig. 1 (in alto); EICHERT 2017, p. 315 fig. 14. Oberschütt bei Arnoldstein: DOLENZ 1965 p. 31, fig. 2,1; EICHERT 2010b, p. 152, fig. 1 (in basso); EICHERT 2017, p. 315 fig. 14. St. Martin im Lungau: HÖGLINGER, HAMPEL 2013, p. 7, fig. 8.
- ⁶² EICHERT 2017, pp. 314-215.
- ⁶³ EICHERT, MEHOFER 2011, p. 38.
- ⁶⁴ POSSENTI 2020, pp. 569-570.
- ⁶⁵ DINKLAGE 1943, p. 7 e tav. 2, senza numero; *Museo di Torcello* 1978, p. 89, scheda di R. Polacco; GIESLER 1978, fig. 3,4; SCHULZE-DÖRLAMM 1988, fig. 2,1.
- ⁶⁶ MORET 1986, pp. 12-13; POSSENTI 2014, p. 334, fig. 14, erroneamente attribuita a Colle Umberto; ARNOSTI 2017, pp. 714-715, con attribuzione del sito al Comune di Anzano.
- ⁶⁷ NEGRI 2010.
- ⁶⁸ GIESLER 1978, p. 64.
- ⁶⁹ EICHERT 2010a, pp. 82-84.
- ⁷⁰ GIESLER 1978; WAMERS 1994, p. 224; SPIONG 2000, p. 66.
- ⁷¹ GIESLER 1980, p. 88, fig. 3,8; SCHULZE-DÖRLAMM 1992, pp. 124-125, n.25.
- ⁷² EICHERT 2017.
- ⁷³ Sul sito (oggi di localizzazione incerta), sulle vicende che portarono alla distruzione della chiesa e del convento di S. Tomaso detto "I Borgognoni" e sugli scavi ottocenteschi effettuati dopo la demolizione dell'antico complesso VECCHI 1979; VECCHI 1983, p. 26.
- ⁷⁴ GIESLER 1978, p. 65; SCHULZE-DÖRLAMM 1988, pp. 408-409.
- ⁷⁵ LOSERT 1987.
- ⁷⁶ TOVORNIK 1980, p. 124 fig. 10,1; SCHULZE-DÖRLAMM 1988, fig. 2,2.
- ⁷⁷ DINKLAGE 1943, p. 7 e tav. 2 (senza numero); SCHULZE-DÖRLAMM 1988, fig. 2,3.
- ⁷⁸ LOSERT 1987; SCHULZE-DÖRLAMM 1988, fig. 2,4.
- ⁷⁹ GIESLER 1987, p. 64-66; SCHULZE-DÖRLAMM 1988, pp. 408-409.

- ⁸⁰ MORET 1986, pp. 12-13, con attribuzione a Vittorio Veneto, POSSENTI 2014, p. 334, fig. 14, erroneamente attribuita a Colle Umberto; ARNOSTI 2017, pp. 714-715 (anche per gli esiti delle ricognizioni di superficie), con attribuzione del sito al Comune di Anzano.
- ⁸¹ DINKLAGE 1943, p. 6 e tav. 2 (senza numero); FUCHS, WERNER 1950, p. 39, C40; ŠRIBAR 1983, cc. 280-281 e tav. 1; CAVADA 1990, p. 727, nota 11, p. 732, fig. 4.2a-b, p. 736, n. 33, p. 737, n.1; CAVADA 2004, fig. 12.3; MAURINA, POSTINGER 2009, pp. 93-95, fig. 25 e tav. IV.7. Il dubbio sulla provenienza da una sepoltura nasce dal fatto che la fibula, per quanto inserita in un lotto di materiali indicati come provenienti da “sepulture barbare presso Lizzana. Inverno 1878-1879, dono G. De Lindegg”, sarebbe stata rinvenuta in un sepolcreto (collocato alla base del colle sulla cui sommità era un castello medievale, cfr. LANDI, ZAMBONI 2013) ubicato in un’area priva di un luogo di culto, una situazione questa che oltre a non trovare riscontro con il resto dei siti italiani coevi analizzati in questo contributo mal si concilia, a livello più generale, con la norma e la prassi funeraria dei secoli centrali del medioevo della penisola italiana.
- ⁸² CAVADA 1990, p. 732, fig. 4.1a-b, p. 736, n. 32, p. 737, n. 2.
- ⁸³ DINKLAGE 1943, pp. 6-7; ŠRIBAR 1983, cc. 280-281.
- ⁸⁴ ŠRIBAR 1983, cc. 280-281.
- ⁸⁵ CAVADA 1989, p. 52; CAVADA 1990, p. 730, fig. 2.5 e fig. 3.4, p. 736, n. 29, p. 738, n. 1.
- ⁸⁶ CAVADA 1990, p. 731.
- ⁸⁷ Un buon esempio è in una guarnizione di briglie (VI-VII secolo) riutilizzata come fibula, oggi conservata priva di provenienza nel Museo Romano-Germanico di Mainz (BÜHLER 2011, p. 214, fig. 1).
- ⁸⁸ POSSENTI 1995, cc. 141-142.
- ⁸⁹ Non vengono in questa sede considerati gli esemplari a mezzaluna o a tre cerchi (sia fusi che in filo ritorto) di VII-VIII secolo, forse anche di IX secolo. Per una visione d’insieme degli orecchini a tre cerchi fusi rinvenuti nel territorio italiano POSSENTI 2019c. Per il medesimo ambito cronologico mancano invece attualmente contributi di sintesi per gli orecchini a mezzaluna in lamina bronzea (spesso decorati con motivi ad occhi di dado) e a tre cerchi in filo ritorto. Per questi ultimi, seppure con una visuale spostata verso l’Europa centro-orientale PETRINEC 2009, pp. 232-234.
- ⁹⁰ Per un quadro d’insieme relativo sulle diverse fogge dei manufatti e sulla storia degli studi EICHERT 2010a, pp. 64-75 (in particolare per quanto concerne per l’arco alpino orientale, Italia nord-orientale compresa).
- ⁹¹ POSSENTI 1995, c. 141, in cui si è descritto conto anche il resto dei materiali rinvenuti, relativi a “fibule bronzee con smalti di fattura longobarda” (v. *supra*). Potrebbe forse trattarsi di esemplari con decorazione incisa visto che la presenza degli smalti è specificata solo per le fibule. In ogni caso è certa la sola forma a mezzaluna, forse da intendersi affine a quella degli orecchini a lunula di età carolingia e ottoniana.
- ⁹² Tutti questi materiali sono stati pubblicati in POSSENTI 1995, cc. 147-154.
- ⁹³ ŠRIBAR, STARE 1975, p. 11 e tabella riassuntiva gruppi A-B; ŠRIBAR 1983, cc. 317-318, tav. 5.
- ⁹⁴ EICHERT 2010a, pp. 69-70.
- ⁹⁵ EICHERT 2010a, p. 69, fig. 18.
- ⁹⁶ Per il raddrizzamento dell’unica foto superstite OVEN, POSSENTI, ŽUPANČIČ 1997 (cfr. in questa sede fig. 7b).
- ⁹⁷ POSSENTI 1995, cc. 152-156.
- ⁹⁸ TERZER 2002, p. 228, senza immagini; DAL RÌ 2010, p. 239 e tav. IV.4 (un esemplare singolo da un’area in cui furono rinvenute anche due monete di Carlo Magno).
- ⁹⁹ DAL RÌ, RIZZI 1994, p. 139 e p. 145, fig. 33 (un esemplare singolo da una massicciata “obliterante”).
- ¹⁰⁰ L’esemplare, inedito, è conservato presso il Museo Civico di Belluno. Per le modalità e il luogo del recupero ringrazio il signor Paolo Viel di Belluno.
- ¹⁰¹ ARNOSTI 2017, p. 751, senza immagini. Per le modalità e il luogo della scoperta si ringrazia la dott.ssa Francesca Costaperaria, della Direzione del Museo del Cenedese a Vittorio Veneto.
- ¹⁰² Interpretabili in tal senso sono anche un orecchino da Dreulach in Carinzia (EICHERT 2010a, pp. 70-71 e tav. 14,5) e da Šempeter (Ljubljana) in Slovenia (SLABE 1980-81, p. 156 fig. 2,7). Una struttura molto più geometrica è invece in un esemplare da Kranj-Križišče Iskra, tomba 276-277 (SAGADIN 1988, tav. 40,3).
- ¹⁰³ Tra gli esempi più belli e preziosi ricordo i manufatti, tutti di X secolo, senza provenienza del British Museum, del tesoro di Preslav (Bulgaria) e forse di origine cretese nella collezione Stathatos di Atene (ALBANI 2010, p. 194, fig. 5-7).
- ¹⁰⁴ In questo senso una certa analogia è ravvisabile con esemplari (integri) quali quelli di Flaschberg e Förk in Carinzia (EICHERT 2010a, tav. 15), Mengeš e Kranj-chiesa parrocchiale tomba 132 in Slovenia (*Pismo brez Pisave* 1991, pp. 88-89, nn. 103 e 105). In tutti questi esemplari la lunula è però arrotondata, con bordi perlinati e decorata da due rigonfiamenti emisferici alla base dell’anello di sospensione.
- ¹⁰⁵ ŠRIBAR, STARE 1975, p. 12 (gruppi H e I). Oltre agli esemplari sopra citati (realizzati con la tecnica dello smalto “cloisonné”) si ricorda, per i manufatti prodotti con la tecnica “champlevé” un orecchino da Ptuj (*Pismo brez Pisave*, p. 93 n. 117).
- ¹⁰⁶ SAGADIN 1988, p. 109.
- ¹⁰⁷ POSSENTI 1995, cc. 142-147.
- ¹⁰⁸ POSSENTI 1995, c. 153 (con bibliografia per i confronti citati nel testo).
- ¹⁰⁹ SAGADIN 1988, p. 109.
- ¹¹⁰ VALLICELLI, PACITTI 2012, p. 24 e p. 25 nota 5 (con rimando ai cerchietti temporali di tipo Sagadin 2 di Asolo ma contemporaneamente a cerchietti di tipo Sagadin 1 da Ljubljana).
- ¹¹¹ VALLICELLI, PACITTI 2012, p. 24.
- ¹¹² SAGADIN 1988, pp. 110-111.
- ¹¹³ ROSADA 1987; ROSADA 1988; ROSADA 1989, in particolare ROSADA 1988, pp. 42 e 52 e ROSADA 1989 pp. 66-69. Per la cronologia definitiva dell’aula di culto LACHIN 1999.
- ¹¹⁴ Tomba γ 144-145: ROSADA 1988, p. 55, fig. 8,5; ROSADA 1989, p. 44-45 e p. 55, fig. 57; tomba ε 74:

- ROSADA 1989, p. 53, fig. 43,9; tomba γ 62: ROSADA 1987, p. 53, n. 335 b e p. 58, fig. 27,14.
- ¹¹⁵ FORLIN, FIORIN, PACITTI c.s.
- ¹¹⁶ In questo caso il cerchietto (diam. cm 4) era associato ad un altro cerchietto di dimensioni ancora maggiori (diam. cm 6) a verghetta semplice (cfr. ROSADA 1988, p. 55, fig. 8,3-4). Si ricorda inoltre un ulteriore cerchietto in filo di bronzo (diam. cm 3,6), morfologicamente meno caratterizzato, rinvenuto in γ 55, uno strato in cui erano state deposte le tre sepolture γ 52, γ 53 e γ 57 (ROSADA 1987, p. 31 e p. 58, fig. 27,13).
- ¹¹⁷ GIESLER 1980, p. 87, fig. 2,7.
- ¹¹⁸ EICHERT 2010a, p. 48; PETRINEC 2013, p. 426.
- ¹¹⁹ FORLIN, FIORIN, PACITTI c.s.
- ¹²⁰ VALLICELLI, PACITTI 2012, p. 25, fig. 3.
- ¹²¹ MADER 1993, cc. 267-268 (con un orecchino a lunula in lamina bronzea, una fibula a braccia uguali in bronzo, vaghi in pasta vitrea e i resti di una chiave in ferro). Sulla base dei materiali la sepoltura è pienamente inquadrabile nell'orizzonte Köttlach II.
- ¹²² KOROŠEC 1979, tav. 117,2 (con un orecchino a lunula in lamina bronzea, quattro cerchietti temporali con estremità ingrossate, un anellino in lamina). Anche in questo caso la sepoltura è pienamente inquadrabile nell'orizzonte Köttlach II.
- ¹²³ GIESLER 1980, p. 88 fig. 3.
- ¹²⁴ PETRINEC 2009, pp. 256-257 e tavv. 152,1; 156,1; 205,1.
- ¹²⁵ PETRINEC 2009, p. 257.
- ¹²⁶ PETRINEC 2009, p. 256.
- ¹²⁷ *Paleoveneti nel Bellunese* 1993, p. 62. Per la corretta attribuzione cronologica VALLICELLI, PACITTI 2012, pp. 24-25 e in particolare nota 6.
- ¹²⁸ BAGGIO, DAL RÌ 2003, p. 46 e tav. 16,6.
- ¹²⁹ PÖLLATH 2002, p. 101 e p. 192 (Stufe III), fig. 8 e Lista 11; EICHERT 2010a, p. 38.
- ¹³⁰ GIESLER 1980, pp. 87-88.
- ¹³¹ KOROŠEC 1979, p. 336.
- ¹³² Il manufatto è inedito.
- ¹³³ GIESLER 1980, p. 88 fig. 3.
- ¹³⁴ EICHERT 2010a, pp. 34-35; SAGADIN 1988, p. 111, lo classifica come "tipo 3".
- ¹³⁵ EICHERT 2010a, pp. 38-39.
- ¹³⁶ EICHERT 2010a, pp. 39-40.
- ¹³⁷ EICHERT 2010a, pp. 32-40. Sulla presenza slava in Baviera HABERSTROH 2000.
- ¹³⁸ La distinzione tra materiali provenienti da insediamenti e materiali da sepolture deposte con elementi del vestiario e di ornamentazione personale era già stata effettuata nel 1978 da Giesler (GIESLER 1978, pp. 63-64).
- ¹³⁹ BOMBONATO *et alii* 2000, pp. 286-288; DAL RÌ 2010, p. 237, con riferimento ad una moneta di Ludovico il Pio (814-840) per la definizione cronologica della fase carolingia. La chiesa di S. Afra compare per la prima volta nel 1213 (LOOSE 1991, pp. 122-124 e in particolare nota 96 a p. 131).
- ¹⁴⁰ ALBERTONI 1996, p. 136 (in particolare nota 15); ALBERTONI 2003 pp. 80-81.
- ¹⁴¹ ALBERTONI 1996, p. 102; ALBERTONI 2003, pp. 62-63.
- ¹⁴² CASTAGNETTI 2011, p. 15.
- ¹⁴³ BROGIOLO 2012, pp. 91-92. Di rilievo appare l'ipotesi che l'edificio oltre che in muratura, fosse a due piani, un indizio questo che, tenendo a mente le caratteristiche dell'edilizia residenziale di IX-XI, ne evidenzia la qualità e, probabilmente, la posizione sociale dei committenti.
- ¹⁴⁴ Il cosiddetto "Campardo" si estende oggi tra i territori pianeggianti dei comuni di S. Fior, Colle Umberto, Godega S. Urbano e Cordignano (cfr. POSSENTI 2019a, pp. 305-307). Per la diffusione del nome Arno, TOMASI 2004, p. 72.
- ¹⁴⁵ DAL RÌ, RIZZI 1994, pp. 138-139. Dai livelli sovrapposti ad una massicciata obliterante, ma messa in luce nel sito di Villandro-Plunacker, è anche noto il ritrovamento di uno spillone con una testa costituita da due riccioli contrapposti (con "estremità a cuore") appartenente ad una categoria di materiali databile nella prima metà dell'VIII secolo (il manufatto, preliminarmente datato da Dal Rì e Rizzi al IX-X secolo, è in realtà confrontabile con manufatti più antichi, cfr. PÖLLATH 2002, I, pp. 135-137 e PÖLLATH, II, fig. 10).
- ¹⁴⁶ Sull'ipotesi che la fibula provenga dall'insediamento e non da una sepoltura cfr. *supra*. Nell'incertezza la fibula, così come quella di Castelfeder, verrà comunque commentata in relazione ai siti con sepolture (v. *infra*).
- ¹⁴⁷ DAL RÌ 2009 (Lamprecht); DALBA 2013 (Castel Drena); FORTE 2013 (Mezzocorona); POSSENTI 2014, pp. 333-338 (Colle di S. Paolo).
- ¹⁴⁸ Sulla diffusione geografica complessiva delle fibule a smalti tra l'Italia fino alla Germania settentrionale e occidentale, oltre che della loro appartenenza ad un ampio gruppo tipologico con forme e repertori decorativi comuni GIESLER 1978, p. 66; FRICK 1992-93 (in particolare pp. 348-353 per la diffusione del costume carolingio-ottoniano); SPIONG 2000, pp. 109-113. Per gli esiti regionali del ducato carantano EICHERT 2010a, pp. 168-169 e anche SPIONG 2000, p. 112.
- ¹⁴⁹ POSSENTI 2001b, pp. 486-487 e fig. 9,2 (con bibliografia di confronto). Per manufatti simili ma privi del castone centrale (sostituito da un elemento emisferico in metallo) WAMERS 1986, pp.44 e 48; WAMERS 1994, pp. 96-99.
- ¹⁵⁰ POSSENTI 2001b, pp. 487-488 (uno sperone datato anteriormente al XII secolo e una punta di freccia).
- ¹⁵¹ DAL RÌ 2009, p. 111 e tav. II,9: uno sperone integro e il frammento di un secondo esemplare. Per l'inquadramento tipo-cronologico più aggiornato che assegna i reperti al X-XI secolo cfr. DALBA 2017-18 pp. 439-440.
- ¹⁵² BAGGIO, DAL RÌ 2003, p. 44 e tav. 17,3-4: due frammenti. I manufatti già assegnati al VII secolo sono attribuibili alla seconda metà VIII, forse anche all'età carolingia (DALBA 2017-18, p. 440), se non addirittura confrontabili con manufatti di seconda metà IX - inizi X secolo (cfr. WAMERS 1994, p. 23). Come detto sopra il caso di Castelfeder sarà specificamente trattato nel paragrafo dedicato ai ritrovamenti da aree necropolari.
- ¹⁵³ Cito a mero titolo esemplificativo le vicende narrate nei *Gesta Berengarii* 2009.
- ¹⁵⁴ TECCHIATI 2011. Lo sperone può essere datato tra X

- e XI secolo. Per la segnalazione bibliografica e l'inquadramento cronologico ringrazio il dott. Michele Dalba (Trento).
- ¹⁵⁵ DAL RÌ 2010, p. 242 e tav. VII,11 (datato al VII-VIII secolo, ma affine soprattutto a forme di seconda metà VIII secolo, cfr. SZAMEIT 1986, pp. 400, 403, 405).
- ¹⁵⁶ MAURINA 2006: uno sperone datato tra la seconda metà del IX e la prima metà del X secolo; una guarnizione di cintura della prima metà/metà del IX secolo. Per la cronologia anche DALBA 2017-18, pp. 441-443.
- ¹⁵⁷ CASTAGNETTI 2004, pp. 80-85. Per le evidenze archeologiche di età tardoantica e altomedievali del *castrum Formicaria* DAL RÌ, MARZOLI, RIZZI 2005, dove è oltre tutto menzionato il rinvenimento di alcune sepolture datate radiometricamente (C¹⁴) tra 894 e 919.
- ¹⁵⁸ In generale sugli assetti fluviali e lagunari del Veneto meridionale e costiero GELICHI, MOINE 2012, pp. 47-51 e TOGNANA 2017. Sulla valle dell'Adige in età medievale POSSENTI 2019b. Sulla crisi della viabilità terrestre Castagnetti ricorda inoltre i "percorsi fluviali della bassa pianura" e il fatto che "Canali e fosse collegavano il Po al Tartaro e quindi all'Adige" (CASTAGNETTI 2011, p. 38).
- ¹⁵⁹ POSSENTI 2014, pp. 333-338.
- ¹⁶⁰ Sul versante bellunese della via del Praderadego era il castello di Zumelle (CANZIAN 2000, p. 58).
- ¹⁶¹ Sul fronte archeologico un altro indizio a favore è costituito dalla stretta somiglianza tra alcuni arredi lapidei di età carolingia di area trentina e bavarese la cui similitudine ha fatto addirittura ipotizzare una comune provenienza da una medesima bottega artigianale (BEGHELLI 2013, in particolare pp. 228-229).
- ¹⁶² Sulla presenza di individui di origine transalpina con nome germanico e osservanti, a seconda dei casi, la legge franca, alamanna o baiuvara CASTAGNETTI 1990; CASTAGNETTI 1995a; CASTAGNETTI 1995b. Sulla presenza bavara, per lo meno nei territori dell'attuale Alto Adige tra VIII e X secolo e il ruolo, spesso sottovalutato delle aristocrazie bavaresi nella colonizzazione delle Alpi orientali ALBERTONI 1996 pp. 90-91 e ALBERTONI 2003 pp. 55-6. Inoltre in CASTAGNETTI 1989, p. 49 si ricorda la presenza nel 996 e nel 1002 di milizie tedesche nella valle dell'Adige. Ancora, significativa appare la menzione, fra le tante che potremmo ricordare, di sei *comites* "teutiski" in un documento del 993 relativo alla corte di Riva del Garda (CASTAGNETTI 1995a, pp. 125-126).
- ¹⁶³ CASTAGNETTI 1995, p. 131. Il merito di aver per primo intuito un possibile collegamento tra i materiali della cultura di Kottlach da insediamento e i *Teutiski* delle fonti scritte è di SAGGIORO 2011, p. 338 (in relazione allo specifico caso di Nogara).
- ¹⁶⁴ OLIVIERI 1961, p. 2; TOMASI 2016, pp. 10-11 (che però tende a riferirli all'età longobarda).
- ¹⁶⁵ CASTAGNETTI 1989, p. 58.
- ¹⁶⁶ CASTAGNETTI 1990, p. 11.
- ¹⁶⁷ Sulle produzioni auree di area bizantina, il loro arrivo e possibile imitazione in Italia meridionale e gli eventuali rapporti con le imitazioni bronzee prodotte in Europa centro-settentrionale D'ANGELA 1990; WAMERS 1994, pp. 143-147; ALBANI 2010 (per gli orecchini a lunula); EICHERT 2017 (per le fibule a disco). Sulle fibule da parata di età ottoniana e la loro provenienza per lo più da tesori o depositi FRICK 1992-93, pp. 332-339. Sul motivo del grifone e della sua diffusione nelle produzioni metalliche centroeuropee anche DAIM 1990.
- ¹⁶⁸ Analoghe considerazioni sono state avanzate da Wamers per i reperti rinvenuti a Mainz, nel sito Hilton II (WAMERS 1994, p. 150) e più in generale da SPIONG 2000, p. 105 (limitatamente alle fibule). La medesima posizione è del resto in generale condivisa da tutti gli studiosi di ornamenti personali in lega di età alto e basso medievale (ad esempio, per le produzioni altomedievali, VIDA 2009; POSSENTI 2009).
- ¹⁶⁹ Per la definizione STEIN 1967, in particolare pp. 121-127 e 183-207.
- ¹⁷⁰ GIESLER 1978, pp. 63-64.
- ¹⁷¹ Per le aree più settentrionali DUŠEK 2000 (per i territori turingi compresi tra Oder, Elba e Saale) e HABERSTROH 2000 (per la Baviera nord-orientale, gravitante su Bamberg).
- ¹⁷² EICHERT 2010a, pp. 168-169. Sulla fisionomia delle produzioni delle aree alpine orientali anche SPIONG 2000, p. 112 che rileva, accanto a manufatti di tipo più internazionale, anche la presenza di produzioni territorialmente più circoscritte.
- ¹⁷³ Per i dettagli sui contesti di rinvenimento si rimanda ai paragrafi precedenti.
- ¹⁷⁴ Oltre alla sopracitata fibula in bronzo con inserti in smalto dalle vicinanze della tomba 7 vi erano un coltello in ferro nella medesima tomba 7, un coltello in ferro e un orecchino a filo di bronzo con tre anellini nella tomba 9 (databile su base radiometrica tra VIII e X secolo) (BAGGIO, DAL RÌ 2003, pp. 47-48).
- ¹⁷⁵ BAGGIO, DAL RÌ 2003, pp. 37-39 e 44-46.
- ¹⁷⁶ BAGGIO, DAL RÌ 2003, p. 39; NOTHDURFTER 2001, p. 147; NOTHDURFTER 2003, pp. 331-333.
- ¹⁷⁷ LANDI 2011.
- ¹⁷⁸ BRATOŽ 2005; 175-179; GLASER 2013, pp. 158-160.
- ¹⁷⁹ POSSENTI 2001a, pp. 287-294, con considerazioni di Nicola Zanette per quanto concerne i due capitelli imposta.
- ¹⁸⁰ COLECCHIA 2009 (per la cronologia di fine VIII-IX secolo); RICCI 2007 (per la cronologia di IX-X secolo).
- ¹⁸¹ POSSENTI 1995, c. 141.
- ¹⁸² FRIZZI 1909, p. 15, dove è esplicitamente menzionato il ritrovamento da una sepoltura; inoltre GRUBER, NOTHDURFTER 2017, p. 99 e LAIMER TAPPEINER 1998, pp. 53-54 per la cronologia della chiesa.
- ¹⁸³ VALLICELLI, PACITTI 2012, p. 25.
- ¹⁸⁴ La proprietà rimase poi nelle mani dell'abbazia di Frisinga fino agli inizi del XII secolo (RIEDMANN 1991, pp. 245-246; POSSENTI 1995, cc. 158-159. Si confronti inoltre *DD Ottonis I*, n. 452, 28 maggio 972 e *DD Ottonis III*, n. 109, 5 novembre 992). Si data invece al periodo tra X e XI secolo, quindi di poco successivo alla donazione ottoniana del 972 la costruzione di un castello in legno e terra, indagato una decina di anni fa dall'Università di Venezia in un'area prossima ma distinta da quella della chiesa

di S. Pietro. Significativo è, in ogni caso, che lo scavo ha individuato tra il livello agricolo di età romana e la costruzione del castello uno strato agrario intermedio con probabili tracce di dissodamento (GRANDI, LAUDATO, MASIER 2013, pp. 160-161).

¹⁸⁵ SARTORETTO 1969, pp. 15-16; LACHIN 1999.

¹⁸⁶ FORLIN *et alii* c.s.

¹⁸⁷ BAGGIO, DAL RÌ 2003, p. 48 (tomba 11: sementi bruciate di cereali omogeneamente sparse nel fondo della sepoltura; tomba 12: grande quantità di sementi bruciate di cereali sparpagliate al di sopra del defunto soprattutto in al di sopra della testa e presenza di grossi carboni sul busto; tomba 14: grande quantità di sementi bruciate di cereali nella zona della testa).

¹⁸⁸ CAGNANA 2011, pp. 313-317.

¹⁸⁹ BAGGIO, DAL RÌ 2003, p. 49.

¹⁹⁰ Almeno per l'area dell'Adige va ricordata la situazione paleoambientale altomedievale durante la quale il fondovalle era stato oggetto di impaludamenti ed esondazioni continue che avevano spinto a ricercare siti altimetricamente più rilevati e che furono probabilmente almeno in parte all'origine del fenomeno delle cosiddette "massicciate obliterate" (cfr. POSSENTI 2019b).

¹⁹¹ FORLIN *et alii* c.s.

¹⁹² Per la sequenza costruttiva e i resti di decorazione lapidea della chiesa di S. Donato di Cittadella RICCI 2007 (con proposta di una cronologia alla fine IX-inizi

X secolo); COLECCHIA 2009 (con proposta di una cronologia di fine VIII-IX secolo). Sia Ricci che Colecchia accettano l'ipotesi di un edificio di culto altomedievale a pianta rettangolare anabside di circa 15 m di lunghezza, una circostanza che qualora confermata potrebbe, a parere di chi scrive, rivelare un impianto molto più antico, forse addirittura di pieno V secolo.

¹⁹³ POSSENTI 1995, con bibliografia relativa.

¹⁹⁴ SETTIA 1983, pp. 218-219.

¹⁹⁵ Cfr. TOMASI 2016, p. 29 in particolare nota 74.

¹⁹⁶ Per i materiali risalenti già alla fine dell'VIII secolo di Pordenone-Palazzo Ricchieri cfr. MADER 1993.

¹⁹⁷ Per completezza cito un pendaglio rinvenuto in una sepoltura scavata nella chiesa del Varone nel comune di Riva del Garda (Trento) (CAVADA 1992, p. 121 fig. 19,7). Il reperto è decorato da motivi che hanno delle analogie con quelli delle fibule a disco (su un lato un agnello crucifero, sull'altro un'aquila) ma il tipo di manufatto è completamente diverso. Per la cronologia e un confronto abbastanza simile da Jedenspeigen (Bassa Austria) datato ai secoli centrali del medioevo THEUNE *et alii* 2009, p. 85, fig. 5a e p. 113, n. 2.

¹⁹⁸ Sulla struttura sociale degli Slavi carantani BRATOŽ 2005, pp. 187-188.

¹⁹⁹ In relazione alla dipendenza, almeno nelle zone della Bassa Austria, degli Slavi (di condizione libera e servile) dai maggiorenti Bavari o dalla chiesa bavara WOLFRAM 1980, pp. 23-24.

BIBLIOGRAFIA

- ALBANI J. 2010 – *Elegance over the Borders: The Evidence of Middle Byzantine Earrings*, in *Intellegible Beauty. Recent Research on the Byzantine Jewellery*, a cura di C. ENTWISTLE e N. ADAMS, London, pp. 193-202.
- ALBERTONI G. 1996 – *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Gli Alambicchi 12, Torino.
- ALBERTONI G. 2003 – *Die Herrschaft des Bischofs: Macht und Gesellschaft zwischen Enn und Inn im Mittelalter (9.-11. Jahrhundert)*, Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs 14, Bozen.
- Apsat 5 = Apsat 5. Castra castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e bassomedioevo. Schede 2*, a cura di E. POSSENTI, G. GENTILINI, W. LANDI e M. CUNACCIA, Mantova 2013.
- ARNOSTI G. 2017 – *Cènita feliciter. L'epopea goto-franco-romaico-longobarda tra VI e VIII secolo d.C.*, Vittorio Veneto.
- BAGGIO E., DAL RÌ L. 1989 – *Montagna-Castelfeder 1987*, in *Denkmalpflege in Südtirol 1987/88/Beni Culturali in AltoAdige 1987/88*, Bolzano, pp. 35-38.
- BAGGIO E., DAL RÌ L. 2003 - *Die Vergangenheit von Castelfeder*, in *Montan*, Montan, pp. 33-77.
- Bayern und Slawen in Oberösterreich 1980 = Bayern und Slawen in Oberösterreich. Probleme der Landnahme und Besiedlung*, a cura di K. HOLTER, Schriftenreihen des Oberösterreichischen Musealvereins 10, Linz.
- BEGHELLI M. 2013 – *Scultura altomedievale dagli scavi di Santa Maria Maggiore a Trento. Dal reperto al contesto*, Bologna.
- BERGMANN R. 1999 – *Karolingisch-ottonische Fibeln aus Westfalen*, in *Kunst und Kultur der Karolingerzeit, Beiträge zum Katalog der Ausstellung*, a cura di C. STIEGEMANN e M. WEMHOFF, III, Mainz, pp. 438-444.
- BOMBONATO G., DAL RÌ L., MARZOLI C., RIZZI G. 2000 – *Die Ausgrabungen im Kapuzinerkloster*, "Der Schlern", 74, fasc. 4/5, pp. 281-308.
- BRATOŽ R. 2005 – *Gli inizi dell'etnogenesi slovena. Fatti, tesi e ipotesi relativi al periodo di transizione dall'età antica al medioevo nel territorio situato tra l'Adriatico e il Danubio*, in *La cristianizzazione degli Slavi nell'arco alpino orientale (secoli VI-IX)*, a cura di A. TILATTI, Nuovi Studi Storici 69, Roma, pp. 145-188.

- BROGIOLO G. P. 2012 – *Architetture in pietra lungo l'Adige tra X e XI secolo*, “Archeologia dell'Architettura”, 17, pp. 80-93.
- BROGIOLO G.P., POSSENTI E. 2001 – *Alcuni riscontri archeologici di processi di acculturazione in Italia settentrionale (secoli VII e IX-X)*, in *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale*, Atti delle VII giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 31 maggio - 2 giugno 1999), a cura di M. ROTILI, Napoli, pp. 169-189.
- BROZZI M. 1963 – *Stanzamenti paleoslavi del IX-X secolo in Friuli*, “Ce fastu?”, 39, pp. 63-71.
- BÜHLER B. 2011– *Is it Byzantine Work or not? Evidence for byzantine craftsmanship outside the Byzantine Empire (6th to 9th Centuries AD)*, in *Bysanz – das Römerreich im Mittelalter, Teil I, Welt der Ideen, Welt der Dinge*, a cura di F. DAIM e J. DRAUSCHKE, Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, 84,1, Mainz, pp. 213-234.
- CAGNANA A. 2011 – *Lo scavo di S. Martino di Ovaro (UD) (sec. V-XII). Archeologia della cristianizzazione rurale nel territorio di Aquileia*, Documenti di Archeologia, 49, Mantova.
- CANZIAN D. 2000 – *Vescovi, signori, castelli. Conegliano e il Cenedese nel Medioevo*, Firenze.
- CASTAGNETTI A. 1989 – *Dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente all'Impero Romano-Germanico (476-1024)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla “Venetia” alla Marca Veronese*, a cura di A. CASTAGNETTI e G. VARANINI, Verona, pp. 1-80.
- CASTAGNETTI A. 1990 – *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficari. Alamanni e Franchi a Verona e nel Veneto in età carolingia e post-carolingia*, Verona, pp. 46-47 e 57-58.
- CASTAGNETTI A. 1995a – *‘Teutisci’ nella ‘Langobardia’ carolingia*, Verona.
- CASTAGNETTI A. 1995b – *Immigrati nordici, potere politico e rapporti con la società longobarda*, in *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter. Begegnungen zwischen dem Süden und der Mitte Europas (11.-14. Jahrhundert)*, a cura di S. DE RACHEWITZ e J. RIEDMANN, Sigmaringen, pp. 27-60.
- CASTAGNETTI A. 2004 – *Tra regno italico e regno teutonico: verso i poteri comitali del vescovo (888-1027)*, in *Storia del Trentino, III, L'età medievale*, a cura di A. CASTAGNETTI e G.M. VARANINI, Bologna, pp. 73-115.
- CASTAGNETTI A. 2011 – *Le origini di Nogara (906) fra il re Berengario, il diacono veronese Audiberto, il conte Anselmo e il monastero di Nonatola*, in *Nogara 2011*, pp. 1-50.
- CAVADA E. 1989 – *Materiali di età romana e primo-medievale da Mezzocorona-S. Gottardo*, in *Il castello di S. Gottardo a Mezzocorona*, Mezzocorona, pp. 51-52.
- CAVADA E. 1990 – *Testimonianze di cultura materiale “slava”: le fibule a disco con smalti (Emailscheibenfibel)*, “Archeologia Medievale”, 17, pp. 727-740.
- CAVADA E. 1992 – *Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento*, in *Il territorio tra tardo antico e alto medioevo. Metodi di indagine e risultati*, a cura di G. P. BROGIOLO e L. CASTELLETTI, Biblioteca di Archeologia Medievale, 9, Firenze, pp. 99-129.
- CAVADA E. 2004 – *Città e territorio nell'alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, in *Storia del Trentino, III, L'età medievale*, a cura di A. CASTAGNETTI e G. M. VARANINI, Bologna, pp. 195-223.
- CAVADA E., CIURLETTI G. 1985 – *Il territorio trentino nel primo medioevo: gli uomini e la cultura materiale alla luce delle nuove acquisizioni archeologiche*, “Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati”, 235, s.VI, 25/A, pp. 71-105.
- COLECCHIA A. 2009 – *Cittadella, S. Donato*, in *Corpus Architecturae religiosae Europae (secc. IV-X). 1, Province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza*, a cura di G. P. BROGIOLO e M. IBSEN, Zagreb, pp. 172-176.
- DAIM F. 1990 – *Der awarische Greif und die Byzantinische Antike. Überlegungen zu einem frühmittelalterlichen Motiv*, in *Typen der Ethnogenese unter besonderer Berücksichtigung der Bayern*, a cura di H. FRIESINGER e F. DAIM, II, Wien, pp. 273-303.
- DALBA M. 2013 – *Castel Drena*, in *Apsat 4. Castra castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e bassomedioevo. Schede 1*, a cura di E. POSSENTI, G. GENTILINI, W. LANDI e M. CUNACCIA, Mantova pp. 408-413.
- DALBA M. 2017-18 – *Sepolture di cavalieri e cavalli in Italia tra IV e VIII secolo d.C.*, Università degli studi di Trento/Scuola di dottorato in Culture d'Europa, XXXI ciclo, a.a. 2017/2018 (tutor E. Possenti).
- DAL RÌ L. 2009 – *L'insediamento fortificato di Lamprecht nel comune di Appiano (Bolzano)*, “Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati”, 259, s. VIII, 9/A, pp.97-129.
- DAL RÌ L. 2010 – *Archäologie des Frühmittelalters in Südtirol: einige neue Daten*, in *Südtirol/Alto Adige, Eine Landschaft auf dem Prüfstand / Un paesaggio al banco di prova*, a cura di W. KREISEL, F.V. RUFFINI, T. REEH e K.-H. PÖRTGE, Lana, pp. 234-257.
- DAL RÌ L., FUSI G. 1997 – *Archeologia nel comune di Egna e delle zone adiacenti*, in *Egna – Alto Adige / Sudtirolo. Nel passato e nel presente*, Bolzano - Egna, pp. 69-113.
- DAL RÌ L., MARZOLI C., RIZZI G. 2005 – *Gli scavi archeologici a Castelfirmiano*, in *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo. Saggi*, Bolzano, pp. 373-381.
- DAL RÌ L., RIZZI G. 1994 – *L'edilizia residenziale in Alto Adige tra V e VIII secolo*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, a cura di G.P. BROGIOLO, Documenti di Archeologia, 4, Mantova, pp. 135-148.
- D'ANGELA C. 1990 – *Leoreficerie bizantine del museo nazionale di Taranto*, in *Puglia paleocristiana e altomedievale V*, a cura di G. DI CAGNO, Bari, pp. 37-58.

- DD Ottonis I = *Die Urkunden Konrad I., Heinrich I. und Otto I.*, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, v. I,1, Hannover 1879-1884.
- DD Ottonis II = *Die Urkunden Otto des II.*, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, v. II,1, Hannover 1888.
- DINKLAGE K. 1943 – *Frühdeutsche Volkskultur in Kärnten und seinen Marken*, Kleine Schriften des Instituts für Kärnten Landesforschung, 3, Laibach.
- DOLENZ H. 1960 – *Funde aus Kärnten aus dem 7.-11. Jahrhundert*, “Carinthia I”, 150, pp. 733-749.
- DOLENZ H. 1965 – *Eine frühmittelalterliche Scheibenfibeln aus Oberschütt und der Thurnberg bei Neuhaus. Gemeinde Arnoldstein*, “Neues aus Alt-Villach”, 2, pp. 29-40.
- DUŠEK S. 2000 – *Slawen und Deutsche in Thüringen*, in *Europas Mitte um 1000*, pp. 718-722.
- EICHERT S. 2010a – *Die frühmittelalterlichen Grabfunde Kärntens. Die materielle Kultur Karantaniens anhand der Grabfunde vom Ende der Spätantike bis ins 11. Jahrhundert*, Aus Forschungen und Kunst, 37, Klagenfurt.
- EICHERT S. 2010b – *Die frühmittelalterlichen Funde aus dem Kirchenfriedhof von St. Peter*, in *Sterben in St. Peter. Das frühmittelalterliche Gräberfeld von St. Peter bei Spittal/Drau in Kärnten*, a cura di K. KARPF e T. MEYER, Beiträge zur Kulturgeschichte Oberkärntens, 6, Spittal and der Drau, pp. 148-191.
- EICHERT S. 2013 – *Zur Absolutchronologie des Ostalpenraumes im Frühmittelalter unter besonderer Berücksichtigung ¹⁴C-datierter Grabinventare*, “Berichte der Bayerischen Denkmalpflege”, 54, pp. 419-428.
- EICHERT S. 2017 – *Der frühmittelalterlichen Ostalpenraum und die mediterrane Welt. Zur Rezeption mediterraner Vorbilder für die Motive frühmittelalterlicher Emailscheibenfibeln*, in *Ad amussim, Festschrift zum 65. Geburtstag von Franz Glaser*, a cura di I. DÖRFLER, P. Gleirscher, S. LADSTÄTTER e I. PUCKER, Klagenfurt, pp. 301-323.
- EICHERT S., MEHOFER M. 2011 – *Frühmittelalterliche Emailscheibenfibeln aus Villach. Archäometallurgie und experimentelle Archäologie*, “Neues aus Alt-Villach”, 48, pp. 29-66.
- Europas Mitte um 1000 = Europas Mitte um 1000. Beiträge zur Geschichte, Kunst und Archäologie, Band 2*, a cura di A. WIECZORECK e H.-M. HINZ, Stuttgart, 2000.
- FORLIN P., FIORIN E., PACITTI D., D’INCÀ C. c.s. – *Indagini archeologiche presso la chiesa di San Pietro Apostolo di Lamon. Risultati preliminari degli scavi 2012-2016*, “Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore”.
- FORTE E. 2013 – *Castel San Gottardo*, in *Apsat 5*, pp. 180-183.
- FRANCESCHETTO G. 1955 – *Cittadella prima del Mille: La Pieve di S. Donato*, Padova.
- FRICK H. J. 1992-93 – *Karolingisch-ottonische Scheibenfibeln des nördlichen Formenkreises*, “Offa”, 49/50, pp. 243-464.
- FRIZZI E. 1909 – *Ein Beitrag zur Anthropologie des “Homo alpinus Tirolensis”*, “Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien”, 39, pp. 1-65.
- FUCHS S., WERNER J. 1950 – *Die langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin.
- GELICHI S., MOINE C. 2012 – *Isole fortunate? La storia della laguna nord di Venezia attraverso lo scavo di San Lorenzo di Ammiana*, “Archeologia Medievale”, 39, pp. 9-56.
- Gesta Berengarii 2009 – Gesta Berengarii. Scontro per il regno nell’Italia del X secolo*, a cura di F. STELLA, Pisa.
- GIESLER J. 1978 – *Zu einer Gruppe mittelalterlicher Emailscheibenfibeln*, “Zeitschrift für Archäologie des Mittelalters”, 6, pp. 57-72.
- GIESLER J. 1980 – *Zur Archäologie des Ostalpenraumes vom 8. bis 11. Jahrhundert*, “Archäologisches Korrespondenzblatt”, 10, pp. 85-98.
- GLASER F. 2013 – *Continuità e discontinuità del Cristianesimo nella regione del Norico*, “Antichità Altoadriatiche”, 77, pp. 147-164.
- GRANDI E., LAUDATO M., MASIER S. 2013 – *Fortificazioni in terra e legno nella Marca occidentale: i casi delle motta di Castelminio di Resana e Castello di Godego*, “Archeologia Medievale”, 40, pp. 155-166.
- GRUBER K., NOTHDURFTER H. 2017 – *Vor-Romanik in Südtirol*, Bozen.
- HABERSTROH J. 2000 – *Slawische Siedlung in Nordostbayern*, in *Europas Mitte um 1000*, pp. 713-717.
- HASELOFF G. 1990 – *Email im frühen Mittelalter. Frühchristliche Kunst von der Spätantike bis zu den Karolingern*, Marburg.
- HÖGLINGER P., HAMPEL U. 2013 – *Wissenstand und Forschungslücke. Neue Erkenntnisse zum Frühmittelalter anhand von Grabungsergebnissen aus St. Martin im Lungau*, “Archäologie Österreichs”, 24/1, pp. 2-13.
- KNIFIC T., MLINAR M. 2014 – *Najdbe iz 10. in 11. stoletja v Posočju – vpetost v evropski proktor. Naidišče S. Urh v Tolminu/The 10th and 11th century finds from the Soča Valley – integration into European territory. The site of Sv. Urh in Tolmin*, “Arheološki vestnik”, 65, pp. 423-462.
- KNIFIC T., PLETERSKI A. 1981 – *Staroslovansko grobišče Dlesc pri Bodeščah*, “Arheološki vestnik”, 32, pp. 482-508.
- KNIFIC T., PLETERSKI A. 1993 – *Staroslovanski grobišči v Spodnjih Gorjah in Zasipu*, “Arheološki vestnik”, 44, pp. 235-252.
- KOROŠEC P. 1979 – *Zgodnjerednjeska arheološka slika Karantaniskih Slovanov / Archäologisches Bild der karantanischen Slawen im frühen Mittelalter*, Slovenska Akademia Znanosti in Umetnosti, 22,1-2, Ljubljana.
- Kunst und Kultur der Karolingerzeit 1999 = Kunst und Kultur der Karolingerzeit, Katalog der Ausstellung, I*, a cura di C. SIEGEMANN e M. WEMHOFF, Paderborn - Mainz.

- LACHIN M. T. 1999 – *L'aula di culto della Rocca di Asolo*, in *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, a cura di M. RIGONI e E. POSSENTI, Padova, pp. 54-59.
- LAIMER TAPPEINER G. 1998 – *Die Pfarre Laas mit ihren Kirchen und Kapellen*, Lana.
- LANDI W. 2011 – *Castelfeder*, in *Tiroler Burgenbuch, X. Band – Überetsch und Südtiroler Unterland*, a cura di M. HÖRMANN-WEINGARTNER, Bozen, pp. 327-332.
- LANDI W., ZAMBONI I. 2013 – *Castello di Lizzana*, in *Apsat 5*, pp. 135-139.
- LOOSE R. 1989 – *Der Bozner Siedlungsraum vor der Stadtgründung. Zur früh- bis hochmittelalterlichen Siedlungsstruktur des heutigen Stadtgebietes*, in *Bozen. Von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauern/Bolzano. Dalle origini alla distruzione delle mura*, Atti del convegno internazionale di studi, Bolzano, pp. 115-134.
- LOSERT H. 1987 – *Eine Scheibenfibel mit Grubenemail aus Hiltpolstein*, “Das archäologische Jahr in Bayern” pp. 154-155.
- MADER B. 1993 – *Das slawische Gräberfeld von Pordenone-Palazzo Ricchieri*, “Aquileia Nostra”, 64, cc. 241-298.
- MAURINA B. 2006 – *Due reperti di epoca carolingia da Loppio – S. Andrea (TN)*, “Atti dell’Accademia Roveretana degli Agiati”, 256, s. VIII, vol. VI/A, pp. 41-56.
- MAURINA B., POSTINGER C.A. 2009 – *Il caso di Lizzana in Vllagarina: testimonianze di continuità dell’insediamento nell’area del castello medievale*, “Atti dell’Accademia Roveretana degli Agiati”, 259, s. VIII, 9/A, pp. 47-96.
- MITSCHA-MÄRHEIM H. 1960 – *Einige frühmittelalterliche Schmuckstücke mit Tierdarstellungen*, “Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien”, 90, pp. 29-32.
- MORET A. 1986 – *Elementi culturali paleoslavi nel contesto storico artistico romanico e pre-romanico cenedese*, Udine.
- MUCHA M. 1898 – *Frühgeschichtliche Funde aus den österreichischen Alpenländern*, “Mitteilungen der K.K. Zentral-Kommission”, 24, pp. 125-142.
- Museo di Torcello 1978 = *Museo di Torcello sezione medioevale e moderna*, Venezia.
- NEGRI A. 2010 – *Una fibula a disco con smalti riferibile alla cultura di Köttlach dal Museo di Cividale*, “Forum Iulii”, 34, pp. 103-112.
- Nogara 2011 = *Nogara, archeologia e storia di un villaggio medievale (scavi 2003-2008)*, a cura di F. SAGGIORO, Roma.
- NOTHDURFTER H. 2001 – *Chiese del VII e VIII secolo in Alto Adige*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, a cura di G. P. BROGIOLO, Documenti di Archeologia, 26, Mantova, pp. 123-158.
- NOTHDURFTER H. 2003 – *Frühchristliche und frühmittelalterliche Kirchenbauten in Südtirol*, in *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, a cura di H. R. SENNHAUSER, I, München, pp. 273-355.
- OLIVIERI D. 1961 – *Toponomastica veneta*, Firenze.
- OVEN K., POSSENTI E., ŽUPANČIĆ M. 1997 – *Raddrizzamento fotogrammetrico digitale di fotografie non metriche (il caso degli oggetti archeologici)*, “Annales. Annali di Studi istriani e mediterranei”, 10, pp. 53-58.
- Paleoveneti nel Bellunese 1993 = I Paleoveneti nel Bellunese*, Verona.
- PETRINEC M. 2009 – *Gräberfelder aus dem 8. bis 11. Jahrhundert im Gebiet des frühmittelalterlichen Kroatischen Staates*, Monumenta Medii Aevi Croatiae, 3, Split.
- Pismo brez Pisave 2010 = Pismo brez Pisave. Carta sine Litteris*, a cura di T. KNIFIC e M. SAGADIN, Catalogo della mostra, Ljubljana.
- PÖLLATH R. 2002 – *Karolingerzeitliche Gräberfelder in Nordostbayern*, München.
- POSSENTI E. 1995 – *Orecchini a lunula e cerchietti temporali riferibili alla cultura di Köttlach dalle provincie di Treviso e Padova*, “Aquileia Nostra”, 66, cc. 141-167.
- POSSENTI E. 2001a – *Testimonianze archeologiche altomedievali da Castello di Godego*, in *Castelfranco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medievali*, Atti del convegno (Castelfranco, 11 dicembre 1998) a cura di S. BORTOLAMI e G. CECCHETTO, Castelfranco Veneto, pp. 279-301.
- POSSENTI E. 2001b – *Reperti metallici ed altri oggetti*, in *Alcuni dati e considerazioni sull’insediamento d’età medioevale nel Veronese. Il caso di Nogara – secoli IX-XIII*, a cura di C. MALAGUTI et alii, “Archeologia Medievale”, 28, pp. 486-488.
- POSSENTI E. 2007 – *Il territorio di Cittadella e la Pieve di S. Donato dalla fine dell’età tardoantica all’età ottoniana (secoli V-X)*, in *Storia di Cittadella 2007*, pp. 33-42.
- POSSENTI E. 2009 – *Due reperti bizantini altomedievali da Oderzo (TV)*, “Forum Iulii”, 33, pp. 189-212.
- POSSENTI E. 2014 – *Materiali e stratigrafie tardoantiche e medievali di San Rocco: una valutazione complessiva*, in *San Rocco a Ceneda (Vittorio Veneto). Indagini archeologiche 2003-2006*, a cura di E. POSSENTI, Trieste, pp. 321-340.
- POSSENTI E. 2019a – *Reperti e contesti longobardi nel Cenedese: alcune riflessioni e approfondimenti*, “Antichità Altoadriatiche”, 89, pp. 299-315.
- POSSENTI E. 2019b – *La Valle dell’Adige tra Alto e Basso Medioevo*, in *Medioevo nelle Valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII-XIV secolo)*, a cura di F. MARAZZI e C. RAIMONDO, Studi Vulturmensi, 16, Cerro al Volturno, pp. 35-54.

- POSSENTI E. 2019c – *Una valva da fusione di età altomedievale dal territorio altinate*, in *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, a cura di G. CRESCI MARRONE, G. GAMBACURTA e A. MARINETTI, *Antichistica*, 23 / *Archeologia*, 5, Venezia, pp. 273-297.
- POSSENTI E. 2021 – *Le fibule di epoca tardoantica e medievale*, in *L'area archeologica di via Neroniana. 2. I materiali*, a cura di S. MAZZOCCHIN, *Antenor Quaderni*, 50.2, Padova, pp. 565-573.
- REINECKE P. 1936 – *Karolingische Keramik aus dem östlichen Bayerns*, “*Germania*”, 20, pp. 198-202.
- RICCI E. 2007 – *Materiali scultorei altomedievali della chiesa di S. Donato*, in *Storia di Cittadella 2007*, pp. 43-48.
- RIEDEL A. 1979 – *Die Fauna einer frühmittelalterlichen Siedlung in Stufels bei Brixen*, “*Der Schlern*”, 53/7, pp. 385-405.
- RIEDMANN J. 1991 – *L'area trevigiana e i poteri alpini*, in *Storia di Treviso, II, Il Medioevo*, a cura di E. BRUNETTA, Venezia, pp. 243-267.
- ROSADA G. 1987 – *Asolo. Progetto Rocca: lo scavo 1986*, a cura di G. ROSADA, “*Quaderni di Archeologia del Veneto*”, 3, pp. 19-76.
- ROSADA G. 1988 – *Asolo. Progetto Rocca: lo scavo 1987*, a cura di G. ROSADA, “*Quaderni di Archeologia del Veneto*”, 4, pp. 40-58.
- ROSADA G. 1989 – *Indagini archeologiche ad Asolo, scavi nella Rocca medioevale e nel Teatro romano*, a cura di G. ROSADA, Padova.
- SAGADIN M. 1988 – *Kranj-Križišče Iskra. Nekropola iz časa preseljevania ljudstev in staroslovanskega obdobja / Iskra Crossroads. A cemetery from the Migration Period and the Early Slavic Period*, *Katalogi in Monografije*, 24, Ljubljana.
- SAGE W. 1976 – *Die Ausgrabungen in St. Peter zu Straubing*, “*Jahresbricht des Historischen Vereins für Straubing und Umgebung*”, 79, pp. 113-128.
- SAGE W. 1976-77 – *Die Ausgrabungen in den Domen zu Bamberg und Eichstätt 1969-1972*, “*Jahresbericht des Bayerischen Bodendenkmalpflege*”, 17/18, pp. 178-234.
- SAGGIORO F. 2011 – *Nogara: un villaggio nella pianura padana tra IX e X secolo*, in *Nogara 2011*, pp. 327-342.
- SARTORETTO A. 1969 – *Cronotassi dei vescovi di Treviso 569-1564*, “*Bollettino della diocesi di Treviso*”, 58, fasc. 7-8, numero monografico.
- SCHULZE-DÖRLAMM M. 1988 – *Kreuze mit herzförmigen Armen. Die Bedeutung eines Ziermotivs für die Feinchronologie emailierter Bronzefibeln des Hochmittelalters*, “*Archäologisches Korrespondenzblatt*”, 18, pp. 407-415.
- SCHULZE-DÖRLAMM M. 1992 – *Schmuck*, in *Das Reich der Salier 1024-1125*, *Catalogo della mostra*, Sigmaringen, pp. 108-176.
- SETTIA A. A. 1983 – *Chiese e fortezze nel popolamento delle diocesi friulane*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, *Atti del Convegno internazionale di studio*, a cura di G. FORNASIR, Udine, pp. 217-244.
- SLABE M. 1980-81 – *Something about the earrings from the cemetery at Šempeter (Ljubljana)*, “*Archaeologia Jugoslavica*”, 20-21, pp. 154-157.
- SPIONG S. 2000 – *Fibeln und Gewandnadeln des 8. bis 12. Jahrhunderts in Zentraleuropa. Eine archäologische Betrachtung ausgewählter Kleidungsbestandteile als Indikatoren menschlicher Identität*, “*Zeitschrift für Archäologie des Mittelalters*”, 12.
- ŠRIBAR V. 1983 – *Der karantanisch-köttlacher Kulturkreis, Aquileja und Salzburg*, “*Aquileia Nostra*”, 54, cc. 269-320.
- ŠRIBAR, V. STARE V. 1975 – *Der Karantanisch-Köttlacher Kulturkreis, Frühmittelalterlicher Schmuck*, Ljubljana - Graz.
- ŠRIBAR, V. STARE V. 1978-79 – *Das Verhältnis der Steiermark zu den übrigen Regionen der Karantanisch-Köttlacher Kultur*, in *Schild von Steier. Beiträge zur steirischen Vor- und Frühgeschichte und Münzkunde*, Graz, pp. 209-225.
- STEIN F. 1967 – *Adelsgräber des achten Jahrhunderts in Deutschland*, *Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit*, 9, Berlin.
- Storia di Cittadella 2007 – Storia di Cittadella. Tempi, spazi, gerarchie sociali, istituzioni*, a cura di L. SCALCO, I, Cittadella.
- SZAMEIT E. 1986 – *Karolingerzeitliche Waffenfunde aus Österreich. Teil I: Die Schwerter*, “*Archaeologia Austriaca*”, 70, pp. 385-411.
- TECCHIATI U. 2011 – *Nuovo cimitero*, in *Denkmalpflege in Südtirol 2011 Tutela dei Beni Culturali in Sudtirolo*, Bolzano, pp. 202-204.
- TERZER C. 2002 – *Zinggen-Roflauf, Erweiterungszone C, Condominium IPES / Zinggen-Roflauf, zona di espansione C7, condominio IPES*, in *Denkmalpflege in Südtirol 2001 / Tutela dei Beni Culturali in Sudtirolo*, Bolzano, pp. 227-228.
- THEUNE C., WINKELBAUER I., FRITZL M., GREUSSING I., LANTSCHICK G., WESSLING R. 2009 – *Das Land an der March im Mittelalter*, “*Archaeologia Austriaca*”, 93, pp. 79-150.
- TOGNANA F. 2017 – *La costruzione delle comunicazioni via d'acqua tra Verona, Vicenza, Padova e Venezia (IX-XIII secolo)*, in *Este, l'Adige e i Colli Euganei. Storie di paesaggi*, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova, pp. 221-242.

- TOMASI G. 2004 – *Toponomastica germanica nel Cenedese*, in *Ceneda e il suo territorio nei secoli*, Atti del convegno nazionale (Vittorio Veneto, 22 maggio 2004), Vittorio Veneto, pp. 56-81.
- TOMASI G. 2016 – *Germani, Slavi e Albanesi nel Veneto nordorientale nel Medioevo*, “Archivio Storico Cenedese”, 2, pp. 3-37.
- TOVORNIK V. 1980 – *Das Gräberfeld der karantanisch-köttlacher Kulturgruppe auf dem Georgenberg bei Micheldorf, Pol. Berzirk Kirchdorf/Krems*, in *Bayern und Slawen in Oberösterreich* 1980, pp. 81-132.
- VALLICELLI M.C., PACITTI D. 2012 – *Santa Giustina, località Salzan. Indagini archeologiche presso la chiesa di San Pietro*, “Quaderni di Archeologia del Veneto”, 28, pp. 23-25.
- VECCHI M. 1979 – *Un tempio romano nell’isola dei Borgognoni a Torcello?*, “Aquileia Nostra”, 50, cc. 585-590.
- VECCHI M. 1983 – *Chiese e monasteri medioevali scomparsi della laguna superiore di Venezia: ricerche storico-archeologiche*, La Fenice 2, Roma.
- VIDA T. 2009 – *Local or foreign Romans? The problem of the late antique population of the 6th-7th century AD in Pannonia*, in *Foreigners in Early medieval Europe: Thirteen International Studies on Early medieval Mobility*, a cura di D. QUAST, Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, 78, Mainz, pp. 233-259.
- WAMERS E. 1986 – *Frühmittelalterliche Funde aus Mainz*, in E. WAMERS, W. METTERNICH E A. KLUGE-PINSKER, *Frankfurter Beiträge zur Mittelalter-Archäologie, 1*, Schriften des Frankfurter Museums für Vor- und Frühgeschichte, 9, Bonn, pp. 11-56.
- WAMERS E. 1994 – *Die frühmittelalterlichen Lesefunde aus der Löhrrstraße (Baustelle Hilton II) in Mainz*, Mainzer Archäologische Schriften, 1, Mainz.
- WAMERS E. 2011 – *Karolingerzeit, in Fibel und Fibeltracht*, Berlin - Boston, pp. 176-192.
- WOLFRAM H. 1980 – *Überlegungen zur politischen Situation der Slawen im heutigen Oberösterreich (8.-10. Jahrhundert)*, in *Bayern und Slawen in Oberösterreich* 1980, pp. 17-24.

Riassunto

Dal Veneto e Trentino-Alto Adige proviene un discreto numero di reperti metallici in lega di bronzo (fibule, orecchini, cerchietti temporali) appartenenti a tipi diffusi sia nelle aree alpine orientali (dove sono per lo più ricondotti alla cosiddetta “cultura di Köttlach”), sia nelle aree europee centro-settentrionali. La cronologia dei manufatti è complessivamente compresa tra la tarda età carolingia e l’età ottoniana. La ricerca ha individuato lungo la Valle dell’Adige, nel Padovano, nel Trevigiano e a Torcello fibule (e un solo orecchino) con decorazione a smalto frequentemente riferibili a tipi centro-settentrionali databili tra il tardo IX e la prima metà dell’XI secolo. I manufatti provengono da insediamenti interpretabili come sedi di potere o centri economici di una certa importanza, quasi sempre ubicati lungo la viabilità principale. L’incrocio di questi dati suggerisce che i reperti fossero arrivati con funzionari di origine transalpina (alamanni, franchi, baiuvari) ben noti nelle fonti scritte coeve. Un gruppo più vario di materiali è invece costituito da fibule, orecchini e cerchietti temporali di tipo alpino-orientale rinvenuti in sepolture finora individuate (con pochissime eccezioni) nel Bellunese e lungo la via Postumia nel Trevigiano e Padovano. L’analisi dei contesti, databili nel loro complesso tra il tardo VIII e la prima metà dell’XI secolo, suggerisce che i defunti fossero contadini di origine slava arrivati in più ondate grazie alla spinta delle aristocrazie transalpine centro-settentrionali che in quegli stessi anni si erano politicamente imposte sulle popolazioni slave.

Parole chiave: Trentino-Alto Adige; Veneto; cultura di Köttlach; fibule; orecchini; cerchietti temporali.

Abstract

Metallic productions of the 8th-10th Century in Veneto and Trentino-Alto Adige and their relationship with the so-called Cultura di Köttlach

In Veneto and Trentino-Alto Adige there is quite a large number of copper-alloy finds (brooches, earrings, temple rings), that are widespread in the alpine territories of the so-called “Köttlach Culture” and in the northern central Europe. The dating of the finds is altogether included between the late Carolingian and the Ottonian Age. In the Adige Valley, in the rural territories of Padua and Treviso and on the Torcello island the study collected some brooches (and one earring) with enamel decoration often referable to central-northern Types that can be dated in the late 9th-first half of the 11th C. The finds come from settlements (trade- and power places), that almost always are along or beside important roads. These elements suggest that the finds arrived with transalpine officers of Alemannic, Franc and Bavarians origin, who are well known in the contemporary written sources. A more various group consist of alpine-eastern brooches, earrings and temple rings that were found (with a very few exceptions) in graves of the rural territory of Belluno and along the via Postumia in the rural territories of Treviso and Padua. The analysis of the contexts (altogether datable between the late 8th and the first half of the 11th C) suggests that the dead were peasants of Slavic origin who arrived in several waves thanks to the thrust of the central-northern transalpine aristocracies who in those same years had politically imposed themselves on the Slavic people.

Keywords: Trentino Alto-Adige; Veneto; Köttlach culture; Brooches; Earrings; Temple Rings.